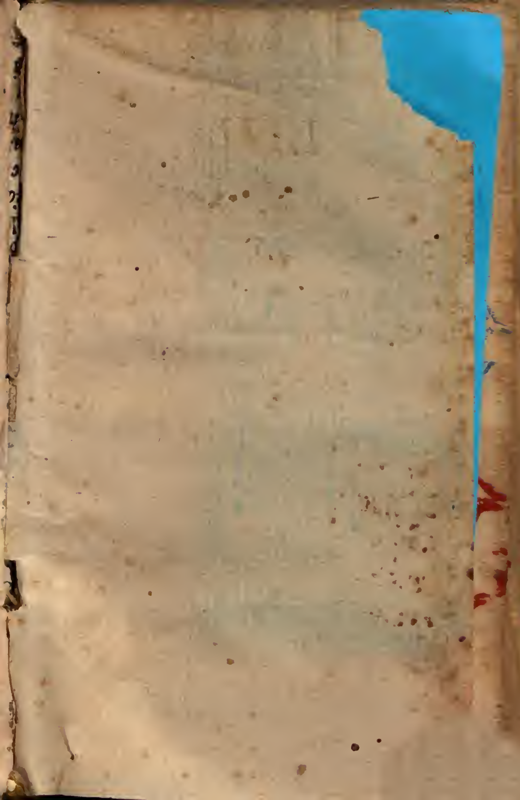

AZ.





LE ANTICHITA DI ROMA

DI BARTOLOMEO
Marliani Caualier di
S. Pietro.

Tradotte in lingua volgare da Hercole Barbarasa.

DEDICATE
All'Illustrissimo & Eccellentissimo
Prencipe

GIO. GIORGIO
ALDOBRANDINO.



IN ROMA, Per Andrea Fei.
MDCXXII.
Ad Istanza di Pompilio Totti.

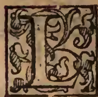
Con licenza de Superiori.

✱ 2



ALL' ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRENCIPE GIO. GIORGIO ALDOBRANDINO





E Antichità di Roma da me riſtampate, non poſſono auere più ſe-

curo appoggio, che il nome dell' Eccellenza Vostra, che in tanti modi rinoua le sue glorie, e particolarmente con lo amore delle buone lettere, che già fù pregio della antica nobiltà Romana. La supplico però arditamente à gradire il mio dono non solo perche il soggetto sia proportionato alla sua grandezza, ma affine ancora, che la sua magnanimità sia esempio à questo secolo,

lo, e ſi come egli ammira nella perſona di Voſtra Eccellenza, la finezza di vna eſquiſita eruditione, coſi prenda ſeco à proteggerquelli, che ſumminiſtrano con l'arte loro materia à belli ingegni per auanzarli, e raffinarli ogni giorno più nella cognizione delle coſe lodeuoli: Prego in tanto la Diuina Maeſtà à concedere à Voſtra Eccellenza lunga, e felice

vita , e le faccio con la douuta vmiltà reuerenza .

Di V. E. Illuſtriſs.

Humiliſs. Seruitore

Pompilio Totti.

TA-

TAVOLA

DE LE COSE CHE Si trattano in questo Libro.



A

C

cer-

F

G

H

R

S

Tem-

T

tem-

tem-

Terme

TAVOLA.

IL FINE.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro sacri Pal. Apostolici

A. Episc. Hieracen. Vicesg.

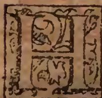
Imprimatur

Fr. Vincentius Martinellus Socius Reuerendiss. P. F. Nicolai Rodulfij Ord. Præd. Sacri Apost. Pal. Magistri.

LE ANTICHITÀ DI ROMA,

DI BARTOLOMEO Marliani Caualiere di S. Pietro.

LIBRO PRIMO CAP. I.


Auendosi inquesta descritione di Roma, da parlare spesse volte d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fusse edificata, pare, che di necessità si debba dire, di què Popoli, e di què Re, che in quel tempo l'habitarono: Perche così meglio s'intenderà da chi cotali edificij fusser fatti; doppo da quãto bassi principij nascendo questa Città, in tanta grandezza sia venuta, che in tutto il mondo non ha altra, che la pareggi. I primi dunque, che habitarono i contorni de la Città di Roma, furono Siciliani, nè si può dar certezza, se per adietro era stata habitata, ò dishabitata. Vennerui appresso certi popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente d'Arcadia prouincia di Grecia, sotto il reggimento d'Eno-

trio figliuolo di Licaone per cercare miglior ſtanza, e cacciarone i Siciliani: con queſti ſi congiunſero poi alcuni altri popoli di Grecia, detti Pelaſgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Teſſaglia, i quali furono loro di grandiſſimo aiuto ne le guerre co' popoli vicini; Coſtoro vniti inſieme, vi ſtettero fin'alla rouina di Troia, mantenendoſi ſempre comunemente l'antico nome d'Aborigini, il cui Re, diceſi, che fù Saturno, il quale regnando nell'Iſola di Creta, venne à conteſa, per conto de la Signoria, con Gioue ſuo figliuolo; dal quale eſſendo ſcacciato, ſi conduſſe in Italia: la doue per hauere inſegnato di coltiuare le vigne, & d'adoperare la falce, à Giano, che regnaua in quel tempo in queſta parte d'Italia, fu da lui meſſo in parte de la Signoria; morto poi fra poco tempo Giano, Saturno reſtò Re egli ſolo: Doppo nell'anno LXIIII. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitiſi gli Arcadi de la Città di Pallante, cercando habitatione ſotto la guida di Euandro, arriuati qui, doue hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo de gli Aborigini, furono non pure benignamente riceuuti, ma fù conceduto loro vn monte vicino al

Teuere, doue essi edificorono vn Castello, che da Palanzio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da Hercole, de'quali, molti di licenza e consentimento suo vi restorono, prendendo per loro habitatione il Monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio; Questi trouo ch'erano Peloponesi, Faneti, & Epij, Popoli de la Grecia, i quali s'erano partiti d'Elide (la doue hauendo Hercole disfatti à posta tutti i paesi.) Niuno desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo, gouernarono le cose per loro stessi separatamente da gli altri; ma poi, così come prima era auuenuto à i Pelasgi, & à gli Arcadi, furono fatti partecipi de la medesima Città da gli Aborigini, e con essi comunicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Ne la seconda età doppo la partita d'Hercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Re Latino con esercito gli andò incontro, & hauendo l'vno, e l'altro le sue schiere in battaglia, auanti che si venisse al conflitto, parue al Re Latino di voler conoscere Enea, e venuti

insieme à parlamento, Latino hebbe tanta marauiglia vedendolo, & ascoltandolo, che poste l'arme da parte, lo riceuette per compagno ne la Signoria, e se lo fece genero, dandoli Lauinia sua figliuola per moglie: Enea volendo mostrare gratitudine di tanto beneficio, ordinò che così li Troiani, come gli Aborigini, fussero dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente hebbero guerra cõ Turno Re de Rutuli, al quale Latino hauea mancato de la promessa fattagli auanti l'arriuo d'Enea, di dargli Lauinia per moglie; ne la qual guerra morirono i dui Re Turno, e Latino. La onde Enea succeduto nel regno del Suocero, nel IIII. anno del suo reggimento morì, Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale XXX. anni dopò l'edificatione di Lauinio, edificò Alba; doue dopò lunga successione di mano in mano regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fusse di più età, non dimeno gli fù ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio; e per assicurarsi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, sacer

dotessa, ò vogliamo dire Monaca di Vesta, ma tutto fu vano, però che Rhea in poco tempo si trouò grauida, non sapendosi però certamente di chi, e partori due figliuoli, i quali volendo Amulio far morire, comandò che fussero portati à gettare nel Teuere: ma la fortuna, preuedendo da questo parto, il bel principio de la gran Città di Roma, non pur difese, i fanciulli dal pericolo dell'acqua, ma offerse loro vna Lupa, da la quale furono lattati come se figliuoli stati le fussero: il che vedendo vn Pastore chiamato Faustulo, leuò i Bambini da la Lupa, e li fece nutrire da Acca sua moglie, l'vno de quali hebbe nome Remo, l'altro Romo, ò Romolo: i quali alleuati, e cresciuti fra Pastori, per le continue fatiche diuennero, e gagliardi, & arditi: intanto che piu volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore à Predoni, co'quali bisognando spesse volte essere a le mani: Auuenne che fu fatto Remo prigione, e menato al Re Amulio, accusandolo falsamente, ch'ei rubaua le pecore a Numitore. Il Re comandò, che Remo fusse dato in mano di Numitore, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di cosi no-

bile aſpetto, ſi ſentì tutto cõmouere la onde entrò in penſiero de gli eſpoſti Nepoti, ſi per la ſimiglianza, che'l giouane gli pareua c'haueſſe di Rhea ſua figliuola; ſi ancora per l'eta confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Tebro. E ſtandoſi in cotal penſamento ſopragiunſe iui Fauſtulo inſieme con Romolo: dal quale inteſo l'origine de' giouani, e ritrouatigli eſſer ſuoi nipoti, cauato Remo di prigione, & vniti inſieme, vcciſero Amulio, rimettendo nel Regno (come giuſtamente ſi veniua) Numitore loro Auolo: ſotto il cui regimento nell'anno CCCCXXXII. alli x x. d'Aprile, i due Fratelli (preſſo al Teuere) doue furono eſpoſti, edificorono vna Città: ſopra il che nacque fra di loro gran diſcordia, volendo ciaſcuno la gloria di darle il nome: finalmente dopò lunga conteſa Romolo vccidendo Remo, reſtò ſuperiore, e volſe, che queſta Città dal ſuo nome fuſſe chiamata Roma.

* *
*

De-

De la forma, e circuito di Roma fatto da Romolo.

CAP. II.



OMOLO edificò Roma di figura quadrata; del cui circuito come che fra gli scrittori sia grande varianza, però la vera opinione è, che Romolo (fortificato primamente il Monte Palatino, doue egli fu nutrito) cominciò il solco de le mura di questa sua Città nel foro Boario, presso a la Chiesa detta hoggi Scuola Greca: indi per filo si distendeua fin'a l'vltima parte di Cerchio: Oue ripigliando dritto il Settizonio per la via dritta, lasciando da mano destra il Coliseo, riuoltaua dietro à santa Maria nuoua: finalmente cingendo il Campidoglio, ritornaua a Scuola Greca, la doue fu cominciato; e così vi si chiudeuano i due Monti Palatino e Campidoglio, come meglio si può vedere ne la figura che segue: doue chiaramente si dimostra il primo sito di Roma: lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli scrittori.

De le porte di Roma al tempo di Romolo.

CAP. III.



ON tre Porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al più con quattro (come vogliono alcuni scrittori) Il nome de le tre fu, Carmentale, Romana, e Pandana. La Carmentale era posta ne le radici del Campidoglio, verso la via publica di san Nicola in Carcere, e fu detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fu poi chiamata porta Scelerata, perciò che indi vscirono i Fabij, quando (ne la guerra mossa da Veienti à Romani presso al fiume Cremera, hoggi detto l'Arrone, il qual nasce dal lago di Vico, e correndo vicino à la selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati a pezzi, eccetto che vno; per la cui vccisione non pure la porta ne fu chiamata Scelerata; ma era tenuto per isceleranza, e cosa abbomineuole d'vscirne; e più, che nel tempo di Giano (ilquale era fuora di questa Porta) doue fu consigliato, e deliberato, di rimettere la

cura

cura di detta guerra in quella famiglia de Fabij, mai non vi si fece poi piu Senato, o vogliamo dire Consiglio publico.

La porta Pandana fu chiamata cosi da l'effetto, però che ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro; il quale luogo era, doue hoggi è la Chiesa di San Giorgio. Fù altre volte questa Porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana cognominata cosi da i Sabini côuenientemēte; però che per essa era loro più vicino l'entrare in Roma; ella staua dietro a santa Maria nuoua; in quel contorno, che risponde al Coliseo.

Quegli, che v'aggiungono la quarta Porta, vogliono, che fosse a piè del Monte Viminale, & ch'ella si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale fu, che nella guerra mossa da li Sabini per l'ingiuria riceuuta ne le Dōne tolte loro, i Romani chiudēdo questa porta, per difendersi da essi, che con grande sforzo veniuano per entrarui, non l'hebbero si tosto chiusa, che per se stessa s'aperse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre lor mal

grado s'apriua;per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d'huomini armati à difenderla, i quali sentendo che da l'altra banda i nemici erano vittoriosi, s'impaurirono, e sbigottiti si misero in fuga,i Sabini vedendo questa Porta non pur abbandonata, ma aperta, mossisi per entrarui; dicesi, che dal Tempio di Giano vscì vn Capo d'acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso per mezzo di detta porta venendo,vna gran parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restorono morti, & annegati. La onde da quell'hora fu da Romani ordinato, che tutti li Tempij di Giano ch'erano in Roma, nel tempo de la Pace si chiudessero,e nel tempo di guerra s'aprissero.

Onde Vergilio disse. *Chiuderansi le porte de la guerra*, e quel chè segue: Ma perche nella figura di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra,ne si distendeua fin'al Monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non hauea più che le tre porte descritte da noi di sopra; le quali erano à bastanza in quell'hora,à la Città cosi piccola. Confermasi questa nostra opinione da M.Varrone, il quale dice,

che

che la Porta già Nauale, era vna de le porte del Monte Palatino, e le danno il nome di Gianuale, perche in essa v'era l'imagine di Giano.

Del vario circuito di Roma nel tempo del Rè, e de' Consoli.

CAP. IV.



MENTRE Romolo edificaua questa nuoua Città, e prouedeua le cose necessarie, e per honore de gli Dei, e per la comodità de gli huomini, i Cittadini in tanto questi, e quei luoghi pigliauano edificandoui, accioche la Città con più larghi fortificamenti ogni dì più s'aumentasse; l'accresceuano certo più per isperanza della gente, che vi hauea da venire, che per quegl'huomini che all'hora l'habitauano: il che in breue auuenne. Però che rappacificatosi i Sabini co'Romani: e di due Città fattone vna, però che tutti li Sabini vennero ad habitare in Roma, s'accrebbe la moltitudine de gl habitanti: doppo per la ruina d'Alba fu duplicato il numero de' Cittadini, per il che vi fu aggiunto il Monte Celio, e

comincioſſi ad habitare vna parte de l'Eſquilie. Onde ſi fà congettura, che aumentata tanto la gente, non ſolamente i Romani, habitaſſero fuora de la Città per li Monti, e per le Valli: ma ancora per li luoghi vicini al Foro. Oltre di queſto, preſo Politorio Città del Latio, nel Tempo del Rè Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, s'allargò il circuito de le mura, concedendo a quella nuoua gente il Monte Auentino, il quale non perciò fu compreſo, nè riceuuto dentro a le mura come parte de la Città. Onde naſce vn dubbio, che ſendo queſto monte Auentino vno de i ſette, & in parte della Città non ripoſta, nè dishabitata: gli altri ſei fuſſero dētro: e queſto ne da Seruio Tullio ne da Silla, in che fù autorità d' accreſcere il circuito di Roma, fuſſe mai, ne ammeſſo, ne riceuuto. Al che ſi riſponde, che eſſendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in queſto Monte, ſi che vinto da Romolo, perdè e la vita, e l'Imperio: per queſto, come Monte di triſto augurio fù ſempre laſciato fuora di quel termine de la Città, che gli antichi ciamauano Pomerio, fin al tempo di Claudio Imperatore. Amplioſſi oltre di queſto la

Città

Città per la venuta di molti Latini: i quali dal medesimo Rè Anco furono riceuuti in Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Prisco di cingere questa Città di Mura, & hauendo già tutte le cose in ordine ei morì. La onde fù presa questa cura da Seruio Tullio suo successore; il quale allargò tanto il circuito de le mura: che tirò dentro à la Città parte de i due Monti Viminale, e Quirinale. Furono fin'à questo tempo le predette mura di materia vile; poi Tarquinio superbo le rifece di pietre grosse, quadre, & magnifiche, & fin'da quella hora le Porte (lasciate ne la prima sua Città da Romolo) cominciarono non pure à perdere il nome, ma l'vso, & il sito: ancora che la Carmentale ritenesse il suo per lungo tempo; Ne (per quanto durò l'Imperio de Rè) fu più aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i suoi contorni erano habitati, e pieni di case. Onde volendo gl'Antichi distendere le Mura fin'à Ponte molle; però che fin a quel tempo non erano andate più oltre, che à Porta Salara; non fù da gli Aruspici consentito, dicendo che bisognaua spatio vicino alla Città, doue si potesse fare la rissegna de soldati, e ragunare

le

le comitie, cioè il consiglio nel quale si creauano i Magistrati; le quai cose non era lecito di farsi dentro a le mura, & per questo si faceuano in Campo Marzo, che in quel tempo era fuor di Roma. Per le cose predette si raccoglie, che nel tempo de' Rè, Roma era minore di circuito, che non è stata per adietro, come si dirà.

Del vario circuito di Roma nel tempo de gli Imperadori.

CAP. V.



OPO l'Imperio de' Re, Roma accrebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, ne però hò trouato chi sia stato cagione del suo accrescimento, fin'al tempo di Silla. Perche pensiamo, ch'ella non fusse mai ne da vn solo, ne in vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura: ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario. Però che vedendosi i Monti vicini, tal'hora piu alti, che gli altri edificij de la Città (per assicurarsi da chiunque gli haueßi voluto offendere) li cingeuano, e fortificauano di

mura, come fece il Rè Anco del Monte Celio, e l'Auentino. Ma per quello, che da diuersi per diuerse ragioni si può raccorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le Mura di Roma da la Porta di S.Sebastiano, fino a Porta Salara, nel reggimento di esso Claudio: poi (messo il Monte Auentino dentro a la Città) furono distese queste mura fin al Teuere, trasportando la Porta Trigemina, hoggi di San Paolo, la doue è hora. E cosi sta quel che dicono gli Scrittori, che queste mura in quel tempo girauano XIII. miglia, e CC. passi, la qual misura come a quella d'hoggi non varij d'vn mezzo miglio, niente dimeno si conforma ancora benissimo, se guarderemo che l'Anfiteatro di Statilio Tauro, posto doue è Santa Croce in Gierusalem, il quale già era dentro à la Città, hoggi gli passano sopra le Mura, & in oltre per molti vestigij si vede ch'elle andauano più lontane, e pigliauano più paese, che hora non fanno. Quelli, che dicono, che questa misura non si conforma con quella di Vopisco, il qual vuole, che queste mura girassero 50. miglia, errano primamente nel tempo, però che da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano 13.

mi-

miglia, e CC. passi, fin al tempo d'Aureliano, che scriue Vopisco, ci corsero. CIC. Anni, e non è gran fatto, che nel tempo di quello fussero del circuito di xiij. miglia, nel tempo di quest'altro di cinquanta. E poi s'ingannano nell'intelligenza de le parole. Però che altro è di dire quella parte de la Città solamente, ch'è cinta di Mura, come vuol Plinio; altro, come dice Vopisco, tutto l'habitato intorno à essa; ma posto che le parole s'intendino, veniamo al fatto. Che altro si può dire il distendere & allargare la Città, se non impire questo, e quello luogo di case? E ciò non si fa da Principi, ma da gli huomini priuati. Pensiamo adunque, che Aureliano accrescesse la Città da le Mura d'hoggi per la via Flaminia, cioè da la porta del Popolo fin al luogo detto prima Porta, che vi è di spatio otto miglia, & altro tanto fuori di Porta Latina, la quale è misurandola giusta, posta a fronte a quella del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due bande sarà di lunghezza xvj. miglia. Questa lunghezza misurata poi in giro, sarà (come vuol Vopisco) vna rotondità di 50. miglia. Ne si debba nessuno merauigliare di tanto circuito. Perciò che Suetonio

dice,

dice, che Nerone Imperadore hauea disegnato, di condurre queste mura fin ad Hostia. Furono, come è detto, dà Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, ne però si può sapere, quanto circuito prendesse, e fin a qual termine le conducesse. Ma perciò ch'elle in alcuni luoghi furono da' Barbari più volte rouinate e gettate per terra. i successori poi restaurandole, pigliauano minor circuito, e per rifarle con minore spesa, le tirauano sopra i fondamenti antichi. Che queste mura fieno state più volte, e rifatte, e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio de la Porta di Ripa, che sono queste.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS, AC TRIVMFATORIBVS SEMPER AVGG.
OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS. IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V.C. ET INLVSTRIS.

MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICHONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT.
CVRANTE FL. MACROBIO LONGINIANO. V. C. PRAEF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM.
Il cui ſenſo è queſto.

Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queſte ſtatue a memoria de gli Imperadori Arcadio, & Honorio Principi inuittiſſimi, vittorioſi, e trionfanti ſempre felici, i quali, per ſollecitudine di Stilicone huomo chiariſſimo, & illuſtre, Maeſtro di Campo de la Fanteria, e de la Caualleria; hanno rifatte, e riſtaurate le mura, le Porte, e le Torri a la Città di conſentimento de gl'Imperadori fu ſopra a la Fabrica.
Claudio Imperatore: Similmente accrebbe le mura di Roma, il che non era conceduto, ſe non a quegli, che haueſſero conquiſtato paeſe al Po. Rom. qual paeſe egli conquiſtaſſe è ageuole a ſaperſi per le hiſtorie. Ch'egli l'accreſceſſe è chiariſſimo per le parole, ch'anco hora ſono ne la tauola di Brō zo di S. Gio. Laterano, che ſon queſte.
VTI-

VTIQVE EI FINES PROFERRE PRO
MOVERE CVM EX REPVBLICA
CENSEBIT ESSE LICEAT. ITA
VTI LICVIT TI. CLAVDIO
CAESARI AVG. GERMANICO.

Le quali significano, che a colui sarà lecito di distendere, e di rimouere il termine de le mura, quando sia con vtilità de la Republica, così come fu lecito a Tiberio Claudio Imperatore Augusto Germanico: Vedesi il medesimo, e più chiaramente nel sasso, ch'è nel cantone de la Chiauica di Santa Lucia cauato nel medesimo luogo con queste parole.

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAISAR
AVG. GERMANICVS
PONT. MAX. TRIB. POT.
IX. IMP. XVI. COS. IIII.
CENSOR P. P.
AVCTIS POPVLI ROMANI
FINIBVS POMERIVM.
AMPLIAFIT TERMINAFITQ.

Le quali traducendole in nostra lingua, dicono che Tiberio Claudio figliuolo di Druso Imperadore Augusto, Germanico, Pontefice massimo,

con

con la podestà de Tribuni. IX. volte Imperadore 16. volte consule, e tre volte Censore, patre de la patria, hauendo accresciuto i confini al Popolo Rom. allargò e terminò il Pomerio, cioè le mura de la Città. Nè hò potuto mai trouare, fin a che termine fussi distefo detto Pomerio, da esso Claudio. Che sia Pomerio, Liuio troppo bene con queste parole lo dimostra. Pomerio (dice egli) è quello spatio intorno a le mura, così dentro come di fuori; il quale si lasciaua ne l'edificare la Città, libero, doue non si poteua, ne coltiuare, ne piantare Arbori, ne edificar case: e fu chiamato Pomerio, quasi posi muro, & ancora che (com'è già detto) non fusse permesso d'accrescere le mura, se non a coloro che accresceuano i confini al Popolo Romano; non dimeno nè da questi manco si poteuano, nè allargare, nè mutare, senza consentimento de gli Auguri, come si dimostra per l'inscrittione che segue.

COLLEGIVM.
AVGVRVM AVCTORE
IMP. CAESARE DIVI
ADRIANI PRACTHICI F.
DIVI NERVAE NEPOTE.

TRA-

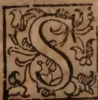
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONT. MAX. TRIB.
POT. V. COS. III. PROCOS.
TERMINOS POMERII
RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire, che il Collegio degli Auguri, ha preso cura di restaurare i termini del Pomerio, per ordine di Traiano Hadriano Imperatore figliuolo de l'Imperator Traiano Partico, e nipote di Nerua Imperatore, e Pont. Massimo; con l'autorità tribunitia. 5. volte Console, tre volte Proconsole. E per tornare al cominciato, dico che sono così varie l'opinioni, intorno al circuito di questa Città, conciosiache nessuno può dar chiarezza, nè doue ella hauesse principio, nè doue habbi hauuto finimento certo. Grande senza dubio era ella, intanto che molti affermano ch'oltre all'habitato di dentro a le mura, ella si distendeua dalla banda del mare, fin ad Ostia, da l'altra fin ad Otricoli.

* *
*

De le Porte generalmente.

CAP. VI.


I come il circuito, cosi le porte ancora di Roma hanno hauuto vario posamento, de le quali molte ne l'accrescere le mura, restate in mezzo della Citta; hanno perso e l'vso, et il nome: alcune trasportate, s'hanno ritenuto il primo; altre aggiunte, se l'hanno acquistato di nuouo. Ma l'opinione de buoni scrittori è, che Roma hauesse XXIIII. porte, le quali richiudeuano sette monti, e si diuideuano in 14. Rioni, & in CCLXV. Triuii. Che le porte sieno XXIV. si dirà di sotto, che questa Città girasse XIII. miglia & CC. passi, l'habbiamo dimostrato ne l'altro capitolo: ch'ella sia posta sopra sette Monti, si fa chiaro per l'essēpio di molti scrittori & massimamēte per M. Varrone, il quale la chiama Roma de li sette Monti; che ella si diuidesse in XIIII. Rioni è certissimo, per le parole che seguono, le quali si leggano in Campidoglio in vna pietra antica.

IMP.

IMP. CAESARI. DIVI
TRAIANI PARTHICI FIL.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONTIF. MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XX.
IMP. II. COS. III. PP.
MAGISTRI VICORVM VRBIS
REGIONVM XIV.

Doue ſi dimoſtra ch'i Maeſtri de le contrade de la Città di 14. Rioni, hanno fatto queſta memoria a Traiano Adriano Imperatore figliuolo di Traiano Imperatore, e nipote di Nerua Imperatore, il quale fu Pont. Maſsimo, e con l'autorita Tribunitia 20. volte Imper. 2. volte Conſole, tre volte padre de la patria. E per moſtrare quel che dicono, che queſta Città hauea 24. porte, biſogna di fare mentione di tutti i nomi de le porte, trouate preſſo a varij Autori, che ſon queſti.

Carmentale detta ancora Scelerata.

Romana	Pandana
Gianuale	Flumentana
Collatina	Fontinale
Collina detta ſimilmente Quirinale & Agonale	Trionfale
	Romanula
Viminale detta anco-	Muziona

co-

cora figulensa	Ratumena
Querque tulana	Saginale
Esquilina	Labicana
Neuia	Raudulcula
Celimontana	Lauernale
Gabiusa	Salutare
Ferentina	Piaculare
Capena	Catularia
Trigemina	Munutia
Nauale	Mugiona
Aurelia	Stercoraria

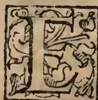
De la somma delle dette porte, leuandone primamente sette, che fin al tempo de Vespasiani (come vuol Plinio) mancarono, fra le quali quattro sono da la Città che disegnò prima Romolo, e due del Palazzo, e la Stercoraria, ch'era posta nel Cliuo di Cápidoglio, e la porta Trionfale ch'era fuori de le mura, e leuando gl'altri nomi a quelle che n'hanno piu d'vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale, saranno la somma giusta di 24. ben vorrei che quelli che dicono che elle erano 37. dessero loro i nomi, perciò che la ragione ch'essi allegano, d'hauergli trouati ne'libri antichi è debole, essendo ageuole a librari d'errare nello stampare de numeri. Nè sarebbe dificil cosa, oltre le 37. di trouarne ancora altre 12. se ci noueraremo, la Ve-

Vegentana, Tiburtina, Preneſtina, Valeriana, Ardeatina, Flaminea, Salaria, Numentana, Appia, Oſtienſe, Portuenſe, & altre, trouate da queſti nuoui ſcrittori. Ma queſti (come ſi legge appreſſo a'buoni Autori) ſono vocabuli, e nomi de le vie, non de le porte. S'ingãnan' ſimilmẽte coloro che volẽdole tirare al nome d'hoggi, a la Pinciana dicono Collatina, a la Collina Salaria, a quella di S. Pancratio Aureliana, & a la Trigemina Oſtienſe, peroche s'abbuſano nel nome de le vie. Certa coſa è che la Romanula e la Mutiona, erano le due porte del palazzo (come dice Varrone) l'vna detta da Roma, per la quale ſi gina al Nauale cioè a Ripa, l'altra dal mugito de gl'armenti i quali vſciuano per eſſa a paſcolare in vn Caſtello antico, detto Buccinato. De le quattro porte ch'erano nella Città diſegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di ſopra.

De le quindici che reſtano (mettendoci la trionfale) ch'era fuori de le mura, con ordine chiariſſimo ne trattaremo. Di quelle che non ſe ne ſa luogo, habbiamo penſato eſſer fatica vana di parlarne.

Del Sito di Roma.

CAP. VII.



SSENDO le valli, e gl'altri luoghi bassi di Roma, aguagliati talmente a' mõti, per li edificij, che vi sono stati fatti: ch'appena vi si scorge interuallo. Non sarà fuori di proposito, di diuider questi Monti talmente, che si facci facile quel che ne tratteremo. Et primamente cominciaremo con l'Auentino, il quale ha il suo principio ne la pianura di Testaccio, & seguitando da man sinistra a Scuola Greca per la valle di Cerchio, si distende per le Terme Antoniane, e finisce a la porta di San Sebastiano; e la detta valle diuide questo Monte, dal Celio, e dal Celiolo, che è vn Monticello spiccato, vicino a porta Latina.

Il Monte Celio si diuide dal Celiolo, per gli Horti di San Sisto, e comincia da la Chiesa di San Gregorio, doue lascia il monte Palatino a man sinistra, e presso al Coliseo, riuoltando dal luogo detto santi Quattro, per

ſan Giouanni Laterano, va fin a ſanta Croce in Gieruſalem.

Il monte Eſquilino, comincia vicino a Torre de Conti, e ſeguitando per la valle al lato al Coliſeo, laſcia a man dritta il Celio; poi per la medeſima valle da ſan Pietro Marcellino, ſe diſtende fin a Porta maggiore.

Da l'altra banda ripigliando ſotto ſan Pietro in Vincola per Suburra a lungo la ſtrada di Santa Eufemia, ſotto la chieſa di ſanta Maria Maggiore, ſeguitando a Termine, va fin a la porta di ſan Lorenzo. E la pianura che è a man ſiniſtra fra queſta Porta e l'altra, che ſi chiamaua Querquetulana, la quale hora è ſerrata e dimeſſa, ſi diceua Campo Eſquilino.

Il Monte Viminale, comincia per la medeſima valle ſotto ſan Pietro in Vincola, e ſimilmente riuoltando appreſſo a Suburra per la ſtrada di ſanta Potentiana ſe ne va a Termine, poi ſi diſtende fin a la porta Querquetulana gia detta, la quale è Termine fra queſti due monti. Da l'altra banda ripiglia per la via ſotto a ſant'Agata, ſalendo da ſan Vitale a l'altra parte di Termine, finiſce a la porta di ſant'Agneſa, e la pianura ch'è fra queſta por

ta, e la Querquetulana, e le Terme, si domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cauallo) si diuide dal Viminale, per la via presso al giardin di S. Agata per la quale seguitando, lascia similmente Termine a man dritta, e si distende a la medesima porta di santa Agnesa. Da l'altra parte ripigliando da la Torre de le Militie, sotto il giardino di san Siluestro, continuando per il piano presso al luogo de' Padri Cappuccini, seguitando le radici del medesimo monte, sotto la vigna del Cardinal di Carpi, lũgo la medesima valle finisce a Porta Collina, detta Salaria.

Il monte ch'è frà detta porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano esser similmente parte del monte Quirinale. Il Colle da l'altra banda dou'è la chiesa della Trinità, fin al Popolo, era da gl'antichi chiamato il Colle de gl'horti, il quale già era fuor di Roma, come si dira. Del Monte Palatino, e del Campidoglio non c'è parlo di deuersi fare altra diuisione, per esser di sito cosi fatto, che non hanno bisogno di partimento alcuno, però passeremo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia da la porta di S. Spirito, e si distende fin a

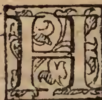
sin

an Pietro Montorio, poi riuoltando uori de le mura, per la valle de le Fornaci, finiſce a la porta Torrioni.

Il monte Vaticano, hà il ſuo principio da la detta porta Torrioni, e per dentro, e fuori de le mura, richiudendo la chieſa di ſan Pietro, il palazzo del papa, e per bel vedere, continuando lungo la vigna del Papa, ſi diſtende fin'à Ponte molle: e tutta la pianura ch'è fra queſto monte, & il Teuere, ſi domandaua campo Vaticano.

Delle porte che ſono hoggi.

CAP. VIII.



AVENDO già dimoſtrato il vario circoito di queſta Città, & renduto conto de nomi delle porte antiche generalmente, reſta che hora trattiamo di quelle porte che ſono hoggi, e di loro origine: E prima cominciaremo con la porta del Popolo, la quale gia ſi chiamaua Flumentana. Però ch'ella era poſta vicino al Fiume, et ſi può credere (come dicono molti) ch'ella non fuſſe dou'è hora, che ſe coſi foſſe, campo Marzo ſarebbe ſempre ſtato dentro à

le Mura della Città: quel che non è accettato da nessun dotto. Era dunque posta gia sù la riua del Teuere, nella strada Giulia, à fronte à la porta Settignana: di che ne fà chiara fede il titolo che habbiamo posto di sopra, trouato ne la pietra de la Chiauica di Santa Lucia, dal qual si può giudicare, che iui erano gia le mura di Roma accresciute da Claudio Imperadore; Leggesi similmente in Liuio, che crescendo il fiume, con maggiore inpeto la seconda volta, che la prima, rouinò & menò via dui ponti & molti edificij, massimamente vicino à la porta Flumentana.

2. Segue vicin'à questa la porta Pinciana, detta per innante Collatina dal Castello di Collaria, & pur hoggi i contorni fuori di questa porta, si chiamano in Collatia; fù ella trasportata insieme con la Flumentana, & poste doue elle sono hora nel tẽpo ch'il C. Marzo fu messo dentro di Roma & cinto di mura. Et fin a quel tempo fù cominciata à domandarsi Pinciana, perch'ella era presso al palazzo d'vn gran Senatore chiamato Pincio.

3. Porta Salaria fù anticamẽte chiamata Collina, quirinale, & agonale, per la varietà de colli, ou'ella e posta, fù detta

ta Collina Quirinale, però che indi s'andaua nel Colle quirinale Agonale, per che fuori di questa porta si faceuano i giochi agonali, quando per lo crescimento de l'acque, il Cerchio Flaminio era impedito. Fù ella vltimamente domandata Salaria da la via.

4. La porta hoggi di Santa Agnesa era da gli antichi chiamata Viminale, dal nome del monte (ou'ella è posta) questa porta fin dal tempo de'Re, era nel mezzo de l'argine di Tarquinio (del quale à suo luogo parleremo). La porta ch'è fra questa, & quella de San Lorenzo la qual è serrata, & ne l'età nostra gia mai è stata aperta, anchora che molti Moderni, la chiamino inter agere, quasi in mezzo a l'argine. Noi però non trouando presso à nessuno scrittore antico, porta di cotal nome, crediamo, mossi da molte ragioni raccolte da buoni authori, che si domandasse porta Querquetulana, & che fosse detta così, però che presso à lei, da la banda dētro, v'era vna selua di Quercie, consecrata à le Ninfe Querquetulane.

6. La porta di San Lorenzo, era gia chiamata Esquilina, dal suo Monte. vogliono molti ch'ella si chiamasse Tiburtina, il che non puo stare in modo

alcuno, per infinite ragioni, & massimamente per non esserui memoria di così fatto nome di Porta.

7. La Porta di S.Giouãni, fù altre volte chiamata Celimontana, per essere posta ne l'estrema parte del Monte Celio, lascio da banda gl'altri nomi che sono stati dati à questa Porta, per non esserne memoria presso à gli autori buoni. Segue poco lontano da la predetta Porta, in vn cantone de le mura, vn'altra, laquale hora è serrata, & per mezzo d'essa corre vn riuo d'acqua, chiamato, pur hoggi, riuo d'Appio. Fù questa Porta domandata gia Gabiosa, però che per essa s'andaua, à vna Città gia detta Gabbia; hoggi chiamata Gallicano.

8. La Porta Latina, abusiuamẽte prese questo nome, & lo ritiene, conciosia che la via si chiamaua Latina, & non la Porta, però noi crediamo che questa sia quella, de la quale fà mentione Plutarco, che gl'antichi chiamauano Porta Ferentina, pero che per essa se vsciua per andare à Ferentini, popoli d'Abbruzzo.

9. La Porta di S.Sebastiano, per alcuni tẽpi, fù detta Capena, da Capena Città presso ad Alba, come vuole Solino, altri dice essere stata chiamata così,

dal

dal Tĕpio, & selua del le Camene (cioè muse) che era fuori di questa Porta. Onde ella fù ancora chiamata Camena: Non è mancato di quelli, che l'hanno chiamata Fontinale, ma di questa parleremo in altro luogo.

10. La porta di S.Paolo, fù già chiamata Trigemina, però che per essa vscirno i tre fratelli Oratij, hauendo da cõbattere cõ gli altri tre Curiatij. Questa porta era posta già ne le radici del Mõte Auentino, presso alla chiesa detta hoggi Scuola Greca; di poi riceuuto, & messo dentro à la Città il predetto Monte, fù traportata à fronte à Ripa, ne l'entrata de la pianura di Testaccio: vltimamente, allargate le mura, da Claudio Imperadore, fù posta la dou'e hoggi.

11 Resta che noi passiamo il Teuere: vicino à la riua del quale, si troua la porta di Ripa, gia da gli antichi detta Nauale, per ch'ella era presso al Nauale, cioè à Ripa: questa porta (molti falsamente, dandole il nome de la via l'hanno chiamata Portuense, per essere indi la via d'andare al porto fatto da Claudio, non accorgendosi, ch'auanti che'l porto vi fosse, v'era la porta, & bisognaua di necessità ch'ella

haueſſe il nome, ilquale era (come è detto, Nauale) & come vuole Seſto Pcmpeo.

La porta di S. Pancratio; fù altre volte chiamata Aurelia, dal nome d' Aurelio huomo conſolare, o vogliamo dire da la via Aurelia, ilche forſe è più da credere.

12. La porta Settimiana, hoggi corrottaméte detta Settignana, è la terza porta di Traſteuere, & l'ultima à l'ordine che noi hauiamo preſo, & fu da gl'antichi chiamata Fontinale, per eſſer'ella già conſecrata à le Ninfe de le fonti. Poi vltimamente reſtaurata da Settimio Imperadore preſe il nome de Settimiana, & lo ritiene ancora.

Il fine del primo libro.

LE

LE ANTICHITA DI ROMA,

DI BARTOLOMEO Marliani Caualiere di S.Pietro.

LIBRO SECONDO CAP. I.

Del Campidoglio.



HAVENDO nel primo libro descritto & dimostrato il sito,& il vario circuito di Roma;& cintala gia di muri e di porte,resta che seguitãdo dimostramo gli edificij,che sono stati fatti luogo per luogo, in che tempo, & da chi. Et primieramente cominciaremo dal Campidoglio. Ilquale in varij tempi, ha conseguiti varij nomi. Conciosia che dal principio, egli fu detto Saturnio, dal Re Saturno, il quale habitò in questo monte: Fu chiamato Tarpeo dal nome di Tarpea, Sacerdotessa de la Dea Vesta; laquale, tirata da l'auaritia d'alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza di questo mõte à Sabini. Da quali ella, racchiusa tra scudi e targhe, fù poi morta. E'sta-

to vltimamente chiamato Campido-glio, dal capo, ò vogliamo dire testa d'vn huomo, la quale fù trouata quiui, cauandosi li fondamenti del tempio di Gioue. Era questo monte gia cinto di mura, i cui fondamenti furono posti dal Re Tarquinio Prisco. Et l'harebbe tirati à fine, come ne la Battaglia cōtra Sabini hauea per voto promesso, ma la morte le sopragiunse, onde poi Tarquinio superbo, de la preda ch'egli hebbe de la presa di Pometia, Città in Latio, le fece & inalzare e finire; ne lo potè consacrare, perch'egli fù scaccia to del Regno. Consecrolle poi. M. Ora tio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamenti de le rouine, che vi si veggono, e per le pie-tre, che a dì nostri si son cauate da' suoi fondamenti, lequali sono di tanta grā-dezza, ch'egli non è gran fatto (come si scriue) che gl'antichi di quel tempo si marauigliassero, de la smisurata grossezza de le mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bron-zo, le tegole de tetti, erano di rame indorato, de lequali se ne vede an-cora alcune, sopra i tetti de la chiesa Catedrale di San Pietro, fatteui por-

tare da Papa Honorio.

Hauea intorno à queſte mura molte torri, parte delle quali furono percoſſe dal folgore. Fù bruciato il Campidoglio ne le guerre di Mario ſotto il conſolato di Scipione & Norbane, reſtaurollo Silla: & lo conſecrò. Q. Catulo: il cui nome ſi conſeruo fin'al tempo di Vitellio Imperadore, ilche pur hora ſi legge ne le Saline publiche con queſte parole.

Q. LVTATIVM. Q. F. Q. CATVLVM COSS. SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM, CVRAVISSE.

Che vuol dire, che Quinto Lutatio figliuolo di Quinto & Q. Catulo conſoli, preſeno cura di fare il luogo doue ſi conſeruaſſero le ſcritture publiche à loro ſpeſa. Bruſciò il Campidoglio, la ſeconda volta, ne la guerra del predetto Vitellio Imperadore; & lo fece rifare Veſpaſiano. La terza volta Bruciò ne la morte del predetto Veſpaſiano. Fu poi reſtaurato da Domitiano, il quale non ſolamente in queſto, ma in tutti gli edificij che egli fece rifare, volſe che vi ſi poneſſe il ſuo nome

me, senza memoria alcuna de primi autori; Vi fù speso in rifarlo piu di XII. mila talenti.

Del tempio di Gioue Feretrio.

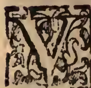
CAP. II.


N quella parte del Campidoglio, doue hoggi è la chiesa d'Araceli, era già posto il Tempio di Gioue Feretrio, ilquale fù il primo che fusse mai consacrato in Roma. Egli fù edificato da Romolo, pel voto che fece ne la guerra de' Ceninési, diedegli il cognome di Feretrio per hauer egli ferito Acrone Capitano de nemici (secondo la preghiera del suo voto) le cui spoglie, & per farsi grato à Gioue, & per tenere allegri i suoi Cittadini, portate in Campidoglio, leuando i rami ad vn'arbore di Quercia, ve le attaccò in forma di Trofeo, & insieme col dono, ch'egli fece di dette spoglie, disegnò il circuito del Tempio di Gioue, cognominandolo (com'è detto) Feretrio. Altri dice, perche da questo tempio gl'antichi pigliauano il bastone, doue giurauano, & la pietra in che feriuano la porca, nel fermare

mare le conuentioni, & tregue co'nemici, essere stato chiamato Feretrio. Dicono che questo tempio, per trascuragine, lasciato scouerto, & da le pioggie, & dal tempo quasi venuto in rouina, per auuertimento di Pomponio attico, fù riparato da Cesare.

Del Tempio di Gioue custode, e di Vegioue de la curia Calabra: & de la casa di Romolo.

CAP. III.



ENVTÒ a la grandezza de l'Imperio Domitiano Imperadore, edificò nel Campidoglio il Tempio di Gioue Custode, nel cui mezzo volse che fusse posta la sua statua, come sacra. In quella parte di questo monte, doue hora sono le saline publiche & le prigioni (dette vulgarmente di Campidoglio) era la curia Calabra, & non il Tempio di Giano, come molti s'hanno creduto. Questa curia era vn luogo, doue da vno Sacerdote ordinato a questo, si nuntiauano & intimauano al popolo le feste, & le ferie di tutta la settimana; acciò si sapesse, in che

giorno

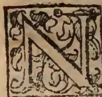
giorno si douessero fare i giochi, & in quale i sacrificij; quiui non si trattauano se non le cose sacre & appartenenti a la religione. Appresso a la predetta curia, v'era la casa di Romolo, humile, & bassa, couerta di giunchi, vergulti & paglia, vero testimonio, de la simplicità di quel tempo.

Ne la piazza, pur hoggi detta di Cãpidoglio, v'era il Tempio di Vegioue, chiamato così. Peroche non pure non giouaua ma tal hora noceua, & così come i Romani; in quel tempo adorauano Gioue, perche lor giouasse, così all'incontro, honorauano, & sacrificauano a Vegioue, perche non nocesse, l'Imagine del qual Dio si depingeua con le saette in mano, come apparec chiate a nuocere. Onde molti s'hanno fallamente creduto, ch'ella fusse l'Imagine d'Apollo. A Vegioue si sacrificaua la Capra, & per questo sempre gl'era posto appresso il ritratto di questo animale.

* * *

Dell'Asilo.

CAP. IIII.



E la medesima piazza del Campidoglio, doue hora si vede il Cauallo d'Antonino già v'era vn luogo detto Asilo, il quale fù fatto da Romolo (per dar concorso alla sua nuoua Città) con autorità & franchigia a qualunche persona vi si ritrouaua, cosi seruo come libero, tanto terrazano come forastiero, d'essere sicuro d'ogni delitto. Fù leuata questa franchigia da Ces. Aug. parendogli che non seruisse ad altro, ch'a dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che questo Asilo fusse posto sotto la ripa Tarpea, intorno a che diremo l'opinione nostra, quando si ragionerà de la Basilica di Sempronio.

De' Cliui onde si saliua nel Campidoglio.

CAP. V.



NÇORA che per altre vie (che Cliui le chiamaremo) si salisse già nel Cãpidoglio (cosi come hoggi si sale) non dimeno

fa

la prima, piu magnifica, piu antica, & piu celebrata, era presso à la chiesa de la Consolatione. Questo Cliuo nel consolato di M. Emilio, fu da cësori lastricato. In esso v'era la casa di Milone, fornita d'arme, & è dubio se ella fosse sua propria, ò vero s'egli la tenesse à pegione. In questo Cliuo vi era la porta detta Stercoraria; Però che per essa si gittaua tutta la mondezza d'vn tempio di Vesta, posto nel Cãpidoglio Appresso à questo Cliuo, in quella parte doue hoggi si giustitiano i condannati, era il tempio di Gioue tonante, il quale fu edificato da Augusto, per il pericolo ch'egli passò, quando ne la guerra Cantabrica, in vn viaggio ch'egli faceua di notte, fu la littiga doue egli era dentro, percossa da vna saetta, da la quale fù morto vn seruo che v'era auanti, senza far punto di offesa, ò impedimento à la persona di esso Augusto. Et perciò essendo il predetto tempio, continuamente visitato da lui, dicono ch'in sogno gl'apparue Gioue Capitolino, lamentandosi, che da Gioue tonante, gli erano tolti i suoi visitatori & diuoti: alquale Augusto risposè ch'egli haueua posto quiui il tempio di Gioue tonãte per guardia, & come portinaro di Gioue Capitolino, &

per

per fargliene fede, fece porre à l'intrar de la porta del tempio di Tonante, molti campanelli. In questo tempio era la statua d'esso Gioue di Bronzo, venuto da l'Isola di Delo; auanti la porta del tempio, c'era la statua di Castore & Polluce, fatte da Igia scultore, le pietre de la parete del tempio, erano grosse rozze, & senza politezza alcuna, conformi à la qualita del nome.

L'altro Cliuo era sotto al palazzo hoggi del Senatore, & cominciaua dal tempio de la Concordia, ch'era doue hoggi vi si vedono otto collone altissime, onde per cento gradi, si saliua à la fortezza del Campidoglio: seguiua presso à questo vn'altro Cliuo, che cominciaua da l'Arco di Settimio. Et si puo credere, che fusse honoratissimo si per ch'egli faceua corrispondenza a l'Arco, si ancora, per la falicata di grosse pietre, che pochi anni sono, vi si caua, uandosi, trouata. Il quarto cliuo era da l'altra bāda del monte, a la scala d'Araceli, onde si sale ancora hoggi; & doue pur à nostri giorni, s'è trouato vna porta di finissimo marmo.

De la ripa Tarpea & del tempio di Saturno.

CAP. VI.



VELLA parte del Campidoglio, à fronte a l'hospitale di Santa Maria in portico, molti dicono che si chiamaua, ripa tarpea, ma impropriamente; però che Liuio chiama questa parte del monte, sasso di Carmenta, il tempio de laquale era poco discosto, & il monte tutto fù talhora chiamato Tarpeo (come hauemo detto di sopra.) Da la medesima banda era il tempio di Saturno, doue fù il primo Erario de Romani, & era posto doue non è ancora molti anni, vi era vna chiesotta, detta Santo Saluatore in erario, ò vero in statera.

Del tempio di Gioue ottimo Max. ò Vogliamo dire Capitolino.

CAP. VII.



E la banda di questo monte verso la piazza montanara, v'era gia il tempio di Gioue ottimo Max. ò ve

ro

ro Capitolino promesso per voto dal Rè Tarquinio Prisco, & poi edificato da Tarquinio superbo, ne li cui fondamenti spese XL. mila libre de Argento, & peruenuto quasi con la fabrica fin al tetto, non le potè ne finire, ne cõsecrare, ch'ei fu scacciato dal Regno. Consecrollo Oratio console insieme con Val. Publicola, come si legge in questa iscrittione.

M. HORATIVS CONSVL EX LEGE TEMPLVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DEDICAVIT ANNO POST REGES EX ACTOS
A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA
MAIVS IMPERIVM ERAT SOLENNE CLAVI
FIGENDI TRASLATVM EST.

Il che significa che M. Oratio console, à cui per legge s'apparteneua, dedicò il tempio di Gioue Ottimo Massimo, l'anno seguente ch'i Re furon spenti. di poi fù tolta la cerimonia & vso solito, di conficcare il chiodo a cõsoli, e data a'dittatori, per essere il supremo Magistrato. *Era posto questo tempio in parte alta, & non senza ragione, conciosia ch'era vsanza d'edificare le chiese di quelli Dei (ne la cui protettione*

era

era la Città) in luogo alto, & soprapo sto a gli altri, onde senza altro impedimento si potesse vedere la maggior parte de le mura d'essa Citta.

Il circuito di questo tempio, era d'otto Giugeri, & ciascun Giugero fà cento vinti piedi, distendeuasi per ogni lato.CC. piedi. Ne la facciata ch'era volta à mezzo giorno, v'era vn'ordine di tre colonne, & da le bande vn'ordine solo. Dentro egli haueua tre cappelle di pari grandezza, l'vna à man destra, consegrata à Minerua, l'altra à finistra, dedicata à Giunone, quella di mezzo à Gioue, sopra ilquale v'era vn'Aquila. Ne sia chi si merauigli se Tarquinio Prisco, dottissimo ne fatti segreti de la religione, ordinò che dentro a questo tempio vi fussero le tre deità predette, però che questi sono que Dei Penati, ò vogliam dire domestici, mercè de quali gl'huomini rispirano, hanno il corpo, & possiedono la ragione de l'animo. Pongano nel mezzo Gioue, però che egli tiene il mezzo del cielo: da la finistra metteuano Giunone, per esserle attribuito l'aere & la terra: da la destra Minerua, perche ella possiede la piu alta parte del cielo. Da la cui banda gl'antichi conficcauano ogn'anno il chiodo, ilquale, per l. pe-

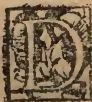
ca

ca cognitione de le ſcientie,& lettere, in quel tẽpo, ſeruiua in luogo del numero de gl'anni: conficcauanlo in queſta banda di Minerua, per eſſer ella ſopra i numeri. Queſto tempio di Gioue fù da Romani cognominato Ottimo Maſſimo. Ottimo per gli beneficij che ne riceueuano, Maſſimo per le gran forze ch'egli haueua: lo domandauano ancor Gioue Capitolino, per la teſta trouata (come hauemo detto) nel cauare i ſuoi fondamenti; Dentro a eſſo tempio v'erano oltre a gli altri ornamenti, infinite ſtatue, tra quali n'era vna d'oro, di X. piedi, poſtaui da Claudio Imperadore, preſſo a queſtà v'era la ſtatua de la Vittoria. Eranui ſei tazze di ſmeraldo, le quali portò in Roma Pompeo nel ſuo trionfo. V'erano i libri Sibellini, i quali ſi conſeruauano in vn luogo ſegreto del tempio, & ne teneua cura il magiſtrato di. X. huomini detti Decemuiri: Eranui le conuentioni de la tregua tra Romani & Cartagineſi, ſcritte in tauole di bronzo, le quali erano conſeruate da gli Edili. Vedeuanſi vna veſticciuola di lana, del colore del cremeſi, di cotanta finezza, ch'al paragone d'eſſa, la veſte d'Aureliano Imperadore pareua di colore di cenere: fu donata queſta veſticciuola

la à esso Aureliano, dal Rè di Persia. Da questo tempio si pigliaua l'acqua per canaletti laquale seruiua à tutti gl'altri Tempij del Campidoglio. Recitauanuisi tal hora de l'orationi. Quiui, sacrificauano i consoli nuouamente fatti: come a Dio da cui nascono tutti i buoni principij. Brucciò questo tempio più volte insieme con infiniti altri luoghi sagri, di questo monte. Vicino ad esso tempio v'era quel de la fede, nel quale vi si vedeua la statua d'vn vecchio che con vna Lira in mano, insegnaua di sonare ad vn'fanciullo.

De la Rocca del Campidoglio: Del tempio di Giunone, Moneta: de la casa di T. Tatio di quella di Marco Mallio: & del sasso di Carmenta.

CAP. VIII.



IVIDONO gli scrittori il monte Capitolino in due parti: l'vna è dal Palazzo de li conseruatori verso Araceli, & lo chiamauano Campidoglio, l'altra, cioè tutto il resto del monte che è dal Giardino de detti conseruatori fin a piazza Montana-

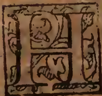
tanara , la chiamauano Rocca : il ſito, de la quale , occupaua l'ottaua parte del monte , come ſi può vedere per i ſuoi fondamenti , che ſono preſſo a la Chieſa di Sant'Andrea in vincijs,doue a noſtri tempi, cauandoſi , s'è trouato vna porta di marmo,con gradi , che ſi diſtendeuano fin ad eſſa Rocca . Da queſta porta ſi deue credere, che quel la Tarpea Vergine,deſſe l'entrata a'Sabini,atteſo ch'il Teuere è vicino , doue dicono , ch'ella era ita a pigliare dell'acqua. In queſta Rocca era il tempio di Giunone Moneta, detta côſi da l'ammonimento ch'ella diede a' Romani , di prouedere al riparo della Citta (come ſi dirà.) Egli fù per voto edificato , da L. Furio Camillo dittatore , e ne la guerra contra la Città d'Aurunca . In eſſo tempio v'era la Zecca, e vi ſi batteua le monete . In queſto medeſimo luogo era già la caſa di Tito Tatio , poi vi fu quella di Mallio Capitolino , il quale per hauer aſpirato a la tirannide , non pure fu condennato , e con perpetua infamia precipitato dal ſaſſo, ma gli fu ro uinata,e gettata per terra la caſa: e da quel tempo fu ordinato per conſiglio publico , che neſſuno poteſſe hauere particolare habitatione , nella Rocca,

ca, ò vero nel Campidoglio.

In questa rocca era la statua di Vegioue, fatta di legno di Cipresso: Eraui ancora vn'Ocha d'argento, per memoria di quelle, che co'i loro stridi, suegliate le guardie dal sonno scoprirono i nimici, ch'erano per entrare nella fortezza. Onde resto l'vsanza, di tener continuamente l'Oche, & vn huomo pagato al gouerno d'esse.

D'alcuni Tempij del Campidoglio, de quali non se ne sà luogo certo.

CAP. IX.



ONORAVANO gl'antichi vn sasso rozzo, e senza forma, e lo chiamauano Dio termine, il cui tempio, fu edificato da T. Tatio: alcuni dicono da Numa Pompilio, e fu detto termine quasi defenditore de'confini. Onde dicono, che volendo Tarquinio superbo, edificare il tempio di Gioue Capitolino, e trouando per buon augurio, che si doueua far nel monte Tarpeo (doue erano molti tempij consecrati a diuersi Dei) e volendo che Gioue solo fusse iui adorato, deliberò, & ordinò, di placare

care con sacrifici gl'altri Dei, che abbandonato i proprij tempij, douessero a Gioue laiciare questo monte, partironsi, come dicono, tutti gl altri, eccetto ch'il Dio Termine: sopra che sacrificandosi fu conosciuto, che il rimanere di questo Dio con Gioue, significaua l'Imperio di Roma, con la religione, deuer esser perpetuo. Il tempio di questo Dio, era senza tetto, perche non pareua cosa conueneuole di racchiudere il termine, & i suoi sacrificij si faceuano publicamente al discoperto, come a Dio de confini: Onde fù ordinato da Numa Pompilio, che chiunque arando passaua il termine, fusse egli & i suoi Boui maledetto, & in ira di Dio.

Era nel medesimo Campidoglio, il tempio de la Mente, e quel di Venere Ericina si vicini, ch'vn sol canale gli diuideua: Quel de la Mente fù edificato da Attilio Crasso, quel di Venere da Quinto Fabio Massimo. Infiniti altri luoghi sagri erano nel Campidoglio, com'il tempio de l'Aiuto, de la Salute, de la Cõcordia, de la Libertà, e de la Vittoria. Quel de l'Aiuto fù edificato da T. Tazio Re, e fu percosso dal fulmine nel Consolato di Sp. Postumio Albino, e Q. Martio Filippo.

Seruio Tullo similmente vi edificò vn tempio a la Fortuna, la quale secondo gl'accidenti prendeua i cognomi, però che alcuna volta la chiamarono Fortuna publica, per essersi ella mostrata fauoreuole ne fatti de la Republica. Tal volta fortuna maschia, perche giouaua a gl'huomini, spesse volte effeminata, perche era presta al fauore de le femine: virile, quand'ella aiutaua gl'attempati. Primigena dal fauore ch'ella porgeua a'primi parti. Chiamauanla ancora forte fortuna; quando a caso, e fuor di speranza, ella giouaua. Fortuna equestre, quando con celerità soprauenuia. Fortuna obediente, quando a tutti desiderij si mostraua presta. Fortuna piccola, all'hora, che di basso stato, ella portaua altrui ad honori, e ricchezze infinite. Fù ancora detta fortuna seia, perche fauoriua, & aiutaua le Biade, e gli altri frutti a maturarsi felicissimamente. Fortuna prospera, quando continuaua di tener altrui in buono stato. Hebbe ancora il cognome di mala, perche spesse volte era contraria. In Campidoglio similmente era il tempio di Gioue sponsore, che fu edificato da Tarquinio superbo, e dedicato da Postumio. Eranui due tempij di Venere,

nere,l'vno de' quali (e si domandaua Calua) fu fatto da Romani, in honor de le Matrone, quando presa Roma da Francesi, elle si tagliorono i proprij capelli, per farne fune, de le quali haueuano gran bisogno, ne c'era altro modo da farne. V'erano ancora due portichi, l'vno di Metello, l'altro di Costantino. Eraui la libraria maggiore, adorna di molte colonne, & vn luogo onde si pigliaua vn herba chiamata verbena, della quale s'incoronaua il Sacerdote, detto Feciale, e Padre Patrato, quando egli dal Popolo Romano si mandaua ò a nuntiare la guerra, ò a fermare la pace, che l'vna, e l'altra di queste cose, accadendo, si faceuano dal predetto Feciale.

De le Statue, Imagini, e Colonne, che erano nel Campidoglio.

CAP. X.



INFINITE belle, e merauigliose statue erano in Campidoglio, de le quali (come si legge) la magior parte furō portate da le Prouincie superate da' Romani; com'erano le tre statue di Gioue,

de quali, vna (nel tempo che Pirro paſsò in Sicilia) fu percoſſa dal folgore. Eranui due ſtatue d'Hercole, l'vna poſtaui da Seuerione, e Sempronio Conſoli; l'altra da Fabio Maſſimo, dobpo la vittoria ch'egli hebbe contra i Tarentini. V'era vn Apollo, il quale vi fece portare Locullo da Apollonia Città di Ponto: il quale era alto XXX. cubiti, e vi fu ſpeſo in farlo CL. talenti, del quale ancora ſi vede qualche parte in pezzi. V'erano le ſtatue del Dio Buon'euento, de la Dea de la buona Fortuna, e de la Dea Nemeſi, le quali furono fatte da Praſſitele. C'era ancora vna ſtatua di Giano che nella man dritta, hauea ſcolpito il numero di CCC. nell'altra il numero di LXV. a dimoſtrare, che l'anno è di CCCLV. giorni. Eranui le ſtatue de i ſette Rè. Eraui quella di Lucio Bruto, e d'Attio Nauio Augure, di Scipione, che vinſe Antioco, e quella di Silla di bronzo. Eraui la ſtatua d'Emilio Lepido fanciullo, che hauea al collo il ſegno della nobilità, detto Bulla, e con la veſte che portauano i giouanetti, chiamata Preteſta, queſta ſtatua, con queſti ornamenti, fu fatta in honore del predetto Emilio, per hauere egli combattendo vcciſo il nemico, e

co, e

co, e ſaluato vn Cittadino. Hebbeui la ſua ſtatua ancora di Metello, per hauer ſaluato dal fuoco il Palladio, che era nel Tempio de la Dea Veſta. Eraui quella di Trebio, il quale eſſendo Edile riduſſe il Frumento a viliſſimo prezzo. Dicono ſimilmente, che F. Maſſimo vi poſe la ſua ſtatua à Cauallo di bronzo. Appreſſo à quella d'Hercole: in mezo à le ſtatue de i ſette Re, v'era qualle di Iunio Bruto, poſtaui dal Senato, & Po. Ro. Eraui oltre di queſto la ſtatua di Scipione Africano. In honore di Domitiano Imperadore, vi furono poſte molte ſtatue, & tutte d'oro, & d'argento, però che d'altra materia egli non le volle. Ne pur gli huomini, per gli honorati fatti, erano con eterna memoria ſcolpiti, e ritratti in Campidoglio, ma le donne ſi sforzauano (operando virtuoſamente) di guadagnarſi queſta immortalità, come fece Cornelia madre de Gracchi, la cui imagine, meritò d'abbellire il Campidoglio. Eraui vna tauola portataci da quel Scipione (di chi poco di ſopra habbiam parlato) doue ſi vedea dipinto tutta la vittoria, ch'egli hebbe in Aſia. Erau i le imagini di tutti quelli, che portò Silla nel ſuo trionfo, donategli per guadagnarſi il ſuo fauore da Bocco;

e fra queste v'era la statua di Iugurta tutta d'oro. Vedeuauisi ancora vn Teseo dipinto di mano di Parasio. Eraui vna scoltura d'vna Carretta con sei Caualli, portataui da Gneo Cornelio, e XII. scudi messi d'oro, fatti di danari, che Publio Claudio, e P. Sulpitio, Galba Edili, fecero pagare a certi mercanti, i quali teneuano serrati i grani. Vi era lo scudo di Marte con l'imagine d'Asdrubale, & vna colonna rostrata, detta cosi, per hauere i capitelli simili alla punta della naue, che i Latini chiamano Rostrum: Questa colonna nella guerra de' Cartaginesi, percossa dalla Saetta, dicono che dal capo a piedi si scosse. Eranui (oltre a le già dette) quattro colonne di Bronzo, fatte del Metallo, ch'era ne la ponta de le naui, che Cesare Augusto conquistò ne la vittoria nauale in Egitto, le quali come che Domitiano Imperadore facesse portare in Campidoglio, nondimeno hoggi si vedano ne la chiesa di san Giouanni Laterano.

De le Tauole, ò vogliamo dire libri publici
CAP. XI.

LE Tauole, o Libri doue erano scritte le leggi e fatti publichi di Roma, si conseruauano nel

Cam-

Campidoglio; e si legge che vi erano tre mila tauole di bronzo, le quali ne l'incendio di Campidoglio, con l'altre cose essendo brusciate, Vespasiano fatto cercare con diligenza gli originali, fece sì, che furono rescritte. Alcuni dicono, che per esser elle di bronzo, furono disfatte dal folgore. In Campidoglio similmēte si conseruauano le tauole de le leggi date da Romolo, che furono queste.

Non sia chi facci alcuna cosa senza pigliare l'augurij.

I Nobili soli gouernino le cose sacre; & essercitino i magistrati.

La plebe attenda a lauorar i campi.

Il popolo crei i Magistrati.

Imparinsi le leggi.

Non si faccino le guerre, se prima non sono consultate.

Non si adorino Dij stranieri, eccetto Fauno.

Non si faccino veglie, o guardie ne le Chiese, di notte.

Vadine la testa a chiunque ammazzerà suo padre, o sua madre.

Non sia chi parli di cose dishoneste in presenza de le Donne.

Porti ogn'vno per la città il mantello lungo fino a' calcagni.

Sia a ciascuno lecito vccidere i par

ti mostruosi.

Non sia chi entri, o esca fuori de la città, se non per la porta.

Le Mura de la città siano sacre, & inuiolabili.

Sia la moglie così compagna, e padrona de le ricchezze, de le cose sacre, e de la casa, come è il marito.

La figliuola come è herede del padre, così sia herede del marito.

Sia lecito & al marito, & a' fratelli di punire come lor piace la Donna, che sarà trouata in adulterio.

Se la Donna beue vino in casa sua, sia punita come se fosse trouata in adulterio.

Sia lecito al padre, & a la madre, di dar bando, di vendere, & vccidere i figliuoli proprij.

Il Titolo che segue, dimostra quelli che haueuano cura di queste Tauole.

C. CALPETANVS STATIVS SEX. METRORIVS M. PERPENNA LVRCO T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Le quali significano, che C. Calpetano Statio, sesto Metrorio, M. Perpenna Lurcone, e T. Sartio Deciano Curatori de le scritture publiche, hanno presa cura che si faccia questo luogo.

D'al-

D'alcune Statue & altre cose che sono hoggi in Campidoglio.

CAP. XII.

NE la piazza del Campidoglio, come ciascuno può vedere, vi è la statua, & il cauallo di bronzo di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore, doue molti anni sono è stata posta; portataui dalla piazza di S. Giouanni Laterano.

Sotto il palazzo de i Conseruatori, vi si vede la gran testa di Commodo Imperadore, di bronzo similmente. Auanti al medesimo portico vi sono le statue nude dal mezzo in sù, de i due fiumi Nilo, e Tigre; altri vogliono de la Negra, & Aniene, hoggi il Teuerone.

Ne la corte di detto palazzo vi sono le imagini del trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui, da la chiesa di santa Martina.

A fronte a le predette imagini, vi è vna pietra, ne la quale vi è scolpito vn tempio ornato di bellissime figure.

Di sopra ne la prima sala vi è vna statua d'Hercole di bronzo messo a oro, il quale da la mano destra tiene

la sua mazza, da la sinistra vn pomo, & appresso vi è vn Satiro bellissimo. In vn altra stanza più a dentro, vi era ritratta in bronzo vna Lupa, alle cui poppe pendeuano i bambini Romolo, e Remo fondatori di Roma, i quali sono fatti con tanto artificio, che come se vi fussero, mostrano beuendo, desiderio di poppare.

Ne la medesima stanza vi sono due statue di bronzo d'aspetto giouane; l'vna dritta in habito di seruo, l'altra a sedere, con la testa chinata, la quale con bello sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile a quel Batto, del quale così cantò Teocrito.

Mirami Coridon, per Dio, ch'io sento
Pungermi vn piè; da vn spino aspro, e pungente.

Ne la Chiesa di Araceli vi sono molte colonne, nella terza de quali, posta ne l'entrata a man sinistra vi sono scritte queste parole:

A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Appresso a la medesima Chiesa, vi è vna Guglia piccola, e tre statue di Constantino Imperadore.

Del Tempio de la Concordia, Del Senatulo, De la Curia, e delle Botteghe publiche.

CAP. XIII.

INfiniti Tempij, & altri edificij erano ne la valle, fra il Campidoglio, & il Monte Palatino, de quali, seguitando il nostro ordine, ragionando, ci cominciaremo con buono augurio, de la Concordia inuentrice, e conseruatrice di tutte le cose. Il suo tempio dunque fu per voto edificato da F. Camillo, & era posto a le radici del Campidoglio, sotto il palazzo del Senatore, & vicino all'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui Architraue vi sono queste parole:

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT. Cioè

Il Senato, & Popolo Romano ha rifatto questo Tempio consumato dal fuoco.

Si saliua in questo Tempio per mol-

ti gradi, come ageuolmente si può conoscere per l'altezza de le già dette colonne. In esso vi era la statua di Batto, il quale adoraua Apollo, e Giunone. Eranui le statue di Latona, che haueua in braccio Apollo, e Diana suoi figliuoli. Ve n'era vna di Esculapio, e di Higia sua figliuola, che era Dea de la sanità. Eranui similmente le statue di Marte, di Minerua, di Cerere, e di Mercurio.

Nel frontispicio del portico di esso tempio vi era la statua de la Vittoria, la quale nel consolato di Marco Marcello Claudio, & di M. Valerio, fu percossa dal fulmine. In questo tempio vi si recitaua spesse volte Orationi, ragunauauisi il consiglio publico. Onde si dimostra, che questo era tempio consecrato; conciosiacosa che tutti non erano consecrati; ma quelli solamente, che erano edificati con Augurio; & in questi i sacerdoti permetteuano di potersi raunare il Senato, e di trattare le cose publiche; & i tempij così fatti per trattaruisi le cure & faccende del publico, si chiamauano curie; & le curie erano domandate tempij, quando erano edificati con augurio.

Erano in Roma due sorte di Curie, l'vna doue i sacerdoti si consigliauano

delle

delle cose sacre, come in quella di Romolo detta Curia vecchia. L'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche, come erano quelle di Tullio Hostilio.

Tre Curie dunque, o vogliamo dire Senatuli, haueuano gli antichi, come molti dicono; l'vna nel tempio de la Concordia, di che habbiamo parlato di sopra. L'altra era a la porta di santo Sebastiano. La terza nel tempio di Bellona, nel quale i Romani riceueuano gli Ambasciatori de le prouincie inimiche, a quali non era permesso di venire dentro a la città. A queste tre Curie noi ci aggiungiamo la quarta, che era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque; & non è marauiglia, però che in tanti secoli, & in cotanti riuolgimenti di cose non pure dè nomi, & dè luoghi, ma del numero di essi non si può affermare cosa certa.

A piè del predetto tempio de la Concordia, doue gia era il principio del Foro Romano, doue molti anni sono, cauandosi, furono trouati alcuni pilastri & architraui, i quali faceuano vn partimento di tre botteghe doue stauano i Cancellieri, & altre genti, che riscriueuano gli atti publici; di che fa fede la inscrittione che si legge nel-

l'architraue da la banda di dentro che è questa.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS CVRATOR.
SCHOLAM DE SVO FECIT.
BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS. CVR. SCRIBIS. LIBRARIIS. ET PRAECONIBVS AED. CVR. SCHOLAM AB INCHOATO REFECERVNT. MARMORIBVS ORNAVERVNT. VICTORIAM AVGVSTAM ET SEDES AENEAS ET CETERA ORNAMENTA DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Il che significa, che Caio Auilio Licinio Trosio Maestro di strada fece questa scuola a sue spese. Poi soggiunge, che Bebrice Augusto, L. Drusiano, & Fabio Xanto Maestri di strada, per i Cancellieri, & Rescrittori de Libri, & per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto questa Schuola, & l'hanno ornata di marmi, & de loro danari vi hanno fatta la vittoria i sedili di bronzo, & tutti gli altri ornamenti.

Nel medesimo Architraue da la banda di fuora era questa,

BE-

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS. CVR. IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM SCHOLAE ET MVTVLOS CVM TABELLA AENEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Che vuol dire, che Bebrice Liberto d'Augusto, Lucio Drusiano, & A.Fabio Xanto Maestri di strada, doppo ch'essi hebbero dedicata la scuola, fecero le statue di sette Dei d'argento co i loro posamenti, & con vna Tauoletta di Bronzo, a loro spese.

Del Tempio di Gioue Statore, & de la Casa di Tarquinio Superbo.

CAP. XIIII.

IL Tempio di Gioue Statore era posto nelle radici del Monte Palatino, del quale vicino a la chiesa, hoggi detta santa Maria liberatrice, si vede alcune vestigie di muri altissimi. Fu questo Tẽpio edificato da Romolo quando veggendo i Sabini, per tradimento hauer preso il Cãpidoglio & la

& la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il palazzo: egli riuolto a Gioue, disse queste parole. Io con l'augurio mostratomi da te ò Gioue, fondai le prime mura di Roma, qui nel palazzo: già veggio la fortezza per tradimento in mano de Sabini: laonde armati ne vengono contra di noi. Tu dunque o Padre de gli Dei, e de gli huómini, difendi almeno questo luogo da nemici; togli (ti prego) ogni viltà a' Romani, & ferma questa lor vile, e sozza fuga; & io fo voto di fare qui vn Tempio a te Gioue Statore, il quale sia memoria a posteri, come per l'aiuto, che tu in questa necessità ci porgi, s'è conseruata questa Città. Fu vdita questa preghiera da Gioue, in tanto, che inanimiti i Romani, non pur si fermorno, ma fecero ritirare i Sabini fin al Tempio di Vesta; Onde Romolo secondo il voto, edificò (come si è detto) questo Tempio: doue poi spesse volte vi si recitorno de l'Orationi, & ragunouuisi il Senato. Egli fu abruciato con l'altro resto di Roma nel tempo di Nerone.

Furono doppo questo, edificati de gli altri Tempij a Gioue Statore, da Romani, ma ne' luoghi doue essi (facēdo guerra) cōbatteuano co' nemici.

Di questi Tempij intese Liuio, quando egli disse, che due volte fu edificato per voto il Tempio di Gioue Stator e: l'vna ne la guerra contra Sanniti, l'altra ne la battaglia di Luceria; ò se egli parlò di questo primo, intese, che fu restaurato, per esser e dal fuoco, e dal tempo consumato, e quasi messo affatto in rouina. Auanti al predetto Tempio, era la casa di Tarquinio superbo, ne la cui corte era la statua a cauallo d'Annio Feciale, o vogliamo dire Araldo.

Del Tempio, e selua de la Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio.

CAP. XV.

IN quel luogo doue hora è la Chiesa di santa Maria de le Gratie, già era il Tempio de la Dea Vesta, e non a piè del monte Palatino (come alcuni hanno detto) percioche se i Romani (come si è veduto di sopra) fecero testa a piè del monte Palatino, e rigittorno i Sabini fin al Tempio de la Dea Vesta, segue di necessità, che egli fusse posto vicino al Campidoglio, & questa sola ragione (come infinite al-

tre ve ne sieno) vorrò che mi basti, a confusione di quelli che sentono altrimenti. Egli è ben vero che la selua cõ sacrata a questa Dea, era ne le radici del monte, & si distendeua verso la via noua (come si dirà) nel qual luogo cauandosi molti anni sono, vi si trouorno alcune sepolture antiche, onde forse è nato l'errore di coloro che hãno detto, che iui era il Tempio, non ricordandosi del costume de gli Antichi i quali non sepeliuano i corpi morti pur dentro a le mura de la città non che ne i Tempij, eccetto le Sacerdotesse di Vesta, ò altri, a chi per priuilegio si concedeua, come si dirà. Si deue dunque stimare, che i sepolchri trouati, fussero di quelle Sacerdotesse, ma ne la selua, & non nel Tempio de la Dea Vesta. In questa selua auanti che Roma fosse presa da Francesi, fù vdita vna voce, dicendo a' Romani, che douessero rifare, e fortificare le mura de la città, che altrimente Roma sarebbe presa.

Appresso al Tempio de la Dea Vesta vi era la Regia, o vogliamo dire Palazzo di Numa Pompilio, con vn bel chiostro, o corte.

Del Tempio di Quirino, ò vogliamo dire di Romolo, & del Lupercale, e che fosse Germalo.

CAP. XVI.

A Piè del medesimo Monte Palatino, la doue hoggi è la chiesa di santo Theodoro, vi fu gia il Tempio di Romolo, di fattura dorica; tenuto per il più antico Tempio di Roma. Dentro vi era vna Lupa di bronzo, con due Bambini à le poppe. Auanti à questo Tempio vi erano due arbori di Mirto; l'vno de quali si chiamaua Patritio, & l'altro Plebeo.

Vicino al predetto Tempio vi era vna spelonca, detta Lupercale, perche in essa si sacrificaua la Capra, ouero la Lupa, la quale iui allatò Romolo, e Remo. Alcuni vogliono che questo fosse vn luogo, consacrato da Euandro, a Pan' Dio d'Arcadia, il quale difende il gregge da Lupi.

Dicesi de l'vsanza di altri Lupercali; la quale per giuoco fu trouata da Romolo, & Remo, per l'allegrezza, che hebbero, quando da Nunitore fu loro conceduto, di edificare

vna Città in quel luogo proprio doue furono eſpoſti,e nutriti ; l'vſanza,ò vogliamo dire i giuochi,erano queſti: Sacrificando vccideuano le Capre, le cui pelle poi che haueuano bene mangiato,e beuto,portauano per la citta,e coſi allegriſſimi,ſopra modo,ſaltando, e giuocando, faceuano gran feſta.

Ma come è vario il ſignificato di queſta parola Lupercale,coſi all'incontro ſono varie l'opinioni intorno al luogo doue egli veramente foſſe poſto. Noi con tutto queſto (aiutati da l'autorità di antichi e buoni ſcrittori) affermamo, come ſi è detto di ſopra, che egli era vna ſpelonca poſta vicino al Tempio di Romolo, doue eſſo col fratello primieramente fu eſpoſto, & trouato fuora dell'acqua, & indi poi furono portati al Fico Romulale da Fauſtulo,facendogli nutrire da Acca ſua moglie.

Fu ancora già queſto luogo chiamato Germano, da i Fratelli, che li Latini dicono Germani ; poi corrottamente fu detto Germalo.

Del

Del Vico, ouero Contrada Giugaria, & Toscana, & de la Via Nuoua.

CAP. XVII.

DA la porta Carmentale, come habbiamo detto, era posta appresso a san Nicola in Carcere cominciaua la contrada Giugaria, & indi per le radici del Campidoglio, per la via de la Consolatione, si distendeua fino al Foro Romano, & fu chiamata contrada Giugaria, da Giunone Giuge, la quale era sopra il congiungere de Matrimonij, & haueua il suo altare in questa contrada.

La Contrada Toscana haueua principio dal Foro, & lungo le radici del monte Palatino, si distendeua fino al Velabro, che si può dire che fosse lo spatio, che è da Santa Maria Liberatrice, fino a san Giorgio. Fu chiamata Contrada Toscana, per che era habitata da que Toscani che restorna in Roma doppo l'assedio di Porsenna; altri dicono, che prese il nome da Celio Toscano Capitano nobilissimo, il quale con buon numero di gente venne in aiuto di Romolo contra il Re Latino:

&datogli insieme con la sua gente, per habitatione il Monte che dal suo nome fu detto poi Celio. Doppo la sua morte (venendo quei che restarono in sospetto al popolo, per essere il monte fortissimo) furono forzati di venire ad habitare al piano, in questa parte de la città (come habbiamo detto di sopra) la quale per essere gli habitatori Toscani, fu chiamata Contrada Tosca na. Quiui dicono che hebbe la sua habitatione ancora Vertunno, principale Dio di Toscani. In questa Contrada stauano i Ruffiani, & huomini che teneuano donne a guadagno.

Errano coloro, che dicono che tutta la pianura che è fra il Campidoglio, il Monte Palatino, l'Auentino, & il Teuere, fusse la Contrada Toscana. Percioche la maggior parte di questo spatio era occupato dal Velabro, dal Forò Bouario, & altri luoghi, come si vedrà.

In diuersi tempi furono in Roma due Vie chiamate Nuoue. Però questa de la quale noi parliamo, era quella Via nuoua antica, la quale cominciaua dal Foro, e seguitando per la Valle tra il Campidoglio, & il Palatino, si distendeua fino appresso la chiesa di s. Giorgio.

Di

Di questa via parlò Liuio, quando egli disse, che Tanaquil, donna sagacissima, veggendo morto il Re Tarquinio prisco, da la più alta parte del palazzo del Re (che era nel Palatino) per vna fineſtra, che riſpondeua ne la Via nuoua parlò al popolo. Ne ſia chi ſi marauigli ſe in queſto medeſimo luogo hauemo detto che era la Contrada Toſcana, conciofia che poſſa ben ſtare, che ne la contrada vi foſſe vna via, che già ſi chiamaſſe Nuoua.

Dell'Arco di Romolo, e de la Casa di Ouidio.

CAP. XVIII.

NE la predetta Valle, fra le due chieſe, vna detta ſanta Maria Liberatrice, & l'altra ſanta Maria de le Gratie, era poſto l'Arco di Romolo, fatto di mattoni, ſecondo la ſimplicità di quel tempo, nè mai volſero i Romani aggiongerui ornamento di marmo, ò di altre pietre acciò che non moriſſe la memoria del ſuo Fondatore. Queſto Arco crederò che fuſſe ſimile a quelli tre che fece Settimio, li quali erano tutti puri, e

senza scoltura di battaglie, trofei, o vittorie, come si vedono in quelli che buon tempo doppo, sono stati fatti. Et auuenga che gli Archi de più antichi, fussero puri, come è detto, gli ornauano nondimeno, e de imagini, e d'altre memorie secondo il bisogno.

La casa di Ouidio era sotto il Campidoglio appresso la chiesa hora detta la Consolatione, come egli stesso pare l'accenni in questi versi:

Da questo io veggio ben guardando in alto
Il Campidoglio, à cui fu in vano appresso
La mia picciola casa.

Del Monte Palatino, e del Palazzo Maggiore, e sua porta.

CAP. XIX.

ESsendo l'habitatione dei Re, & de gl'Imperadori nel Monte Palatino, hoggi detto Palazzo Maggiore, troppo ben si può credere, che vi fossero infiniti, e magnifichi edificij, i quali con tutto che dal tempo sijno stati consumati e disfatti, nondimeno i segni de le loro ruine sono tan-

te,

te, e così fatte, che pur hoggi per tutto con grandissima marauiglia, da ciascuno si contemplano. Ma auanti che a ragionare di esse ci disponiamo, tratteremo quello che si può, de l'origine del nome di questo Monte, de la quale è tanta varietà tra gli scrittori, che altri vi si confonde. Però che alcuno dice, che egli fu chiamato Palatino, da i Palatini, i quali venuti di Grecia sotto la guida di Euandro, habitarono in questo Monte. Altri vogliono, che egli pigliasse il nome da Palanto biiauolo d'Euandro. T. Liuio afferma, che egli l'hebbe da Pallanteo città d'Arcadia. Molti dicono hauerlo preso da Palazia moglie del Re Latino. Non sono mancati di quelli, che l'hanno chiamato così, perche quiui habitò Palanta figliuola d'Hiperboreo, la quale congiunta con Hercole, partorì Latino. Altri perche iui fu sepolta Palazia figliuola di Euandro, amata da Hercole. Alcuno da Palante figliuolo del medesimo Euandro, il quale fu sepolto in questo Monte. Molti dal belare de le pecore, che vi pasceuano. Onde Neuio lo chiamò Belantio, o vero perche iui soleua palare, cioè pascendo vagare l'armento. Il che disse Tibullo in questi versi:

Pasceua già l'herboso Palatino
L'Armento, & v'di Gioue è l'alta Rocca
V'eran già basse case.

Ci fu ancora chi chiamò questo mõte palatino Romuleo, dal buono augurio, che vi hebbe Romolo. Il palazzo maggiore di questo monte, già appena occupaua l'ottaua parte di esso; nè si può accertare da chi egli sia doppo stato accresciuto, se non per quello che Suetonio dice, che Calligula Imperatore conduffe vna parte del palazzo fino al Foro. Il medesimo dice, che Gratiano Imperatore hebbe il palazzo rozzo, & horribile; & lo rifece bello, & amabile.

La porta di questo palazzo (la doue i Romani furono ne la battaglia ributtati da Sabini, era in quella parte del Monte, che risponde a fronte la Chiesa di san Cosmo, & Damiano.

Del Gregostasi, del Tempio de la Concordia; del Senatulo, & de la Basilica d'Opimio.

CAP. XX.

Ancora che molti luoghi posti nella estremità del monte palatino, hauessero l'entrata nel Foro, non perciò erano ò nel monte, o nel Foro; Come il Gregostasi il quale era sopra il Foro & a le radici del Monte, doue si saliua per molti gradi, & fu detto Gregostasi da Greci; perche in esso si riceueuano tutti gli Ambasciatori de le nationi straniere. & massimamente de Greci, per esser tra gli altri più intendenti. In questo Gregostasi vi era il Tempio de la Dea de la Concordia, di Bronzo, il quale fu fatto de danari de le condennagioni de gli vsurari. Dicono alcuni nuoui scrittori, che questo Tempio fu restaurato da Opimio, con gran dispiacere del popolo Romano. Et che di notte, vi furono trouate scritte queste parole: L'ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FAR IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma

ciò par verisimile, che si riferisca ad altro Tempio de la Concordia, & non a questo.

Eraui vn'altro Tempio di questa Dea, il quale fu edificato da Liuia madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che era tra lei, & il suo sposo; & questo vogliono alcuni, che fosse quello che noi habbiamo detto essere nel Gregostasi: Altri dicono, che questo era ne la piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo posero doue è il Tempio de la Pace. In qualunque luogo egli si fusse, si trouerà che non era molto lontano dal Monte Palatino, e da l'Arco di Tito. Vicino al predetto Tempio vi era il Senatulo, e la Basilica d'Opinio.

Del Fico Ruminale, de la Casa di Faustulo, di quella di Catelina, e di Scauro, & de la Velia.

CAP. XXI.

NE le radici del predetto Monte, & forse nel medesimo luogo doue hora si racchiudono le bestie che si vendono, da vulgari detto Campo, o iui appresso, vi era

già

già il Fico Ruminale, & fu detto così, (come molti vogliono) da Romolo, quasi Romulare, per esser egli stato alleuato quiui, insieme con Remo suo fratello. Altri dicono che prese questo nome da la poppa, che in quel tempo si chiamaua Rumis. Si mantenne questo arbore ottocento anni; seccoronsi i suoi rami nell'anno che si guerreggiò co'popoli detti Hermunduri, & Cati. Il che da Romani fu tenuto per tristo augurio, fin che di nuoui rami, non si fu riuestito. Co'quali durò poi sempre, sino al tempo di Cesare Augusto.

La Casa di Faustulo Pastore, dal quale furono trouati, & nutriti i due fratelli predetti; era al lato al Fico detto di sopra. Poco discosto da questa, vi era la casa di Catelina.

La marauigliosa Casa di Scauro era posta similmente ne la china di questo monte, presso a l'Arco di Tito; in questa casa era vna loggia ornata di Colonne di mirabile grandezza, de la quale (parlando Plinio) restà merauigliato, come i Censori che haueuano autorità sopra di coloro che spendeuano disordinatamente, sopportassero, che egli facesse tanta spesa; conciosia cosa che ne la corte di questa Casa,

vi erano le colonne di marmo alte trentaquattro piedi, & in condurleui bisognò, che egli desse sicurtà a colui, che haueua la cura de le chiauiche, d'hauere a pagare tutto il danno che egli facesse.

Lo spatio di questo Monte che è da l'Arco di Tito, fino a quel di Constantino, era da gli antichi chiamato Velia: perche iui auanti che fusse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, da questa parola Vellere, che appresso a' Latini significa trarre, o suellere, fu detto Velia. De gli edificij del qual luogo tratteremo nel capitolo che segue.

De li Tempij de la Vittoria, di Giunone Sospite, de i Penati, d'Orco, de la gran Madre, de la Casa di Publicola, e de la Casa di Seruio Tullio.

CAP. XXII.

NEl Monte palatino era il Tempio de la Vittoria, edificatoui da L. Posthumio console; & era posto appresso a la Torre, che hoggi si chiama Pallara, doue già era stata la casa di P. Valerio publicola, fat-

fattagli fra gli altri honori de suoi meriti, dal publico, al lato a la quale, Catone edificò vn'altro picciolo Tempio a la Vittoria Vergine: poco lontano vi era il Tempio di Giunone sospite. Seguiua appresso quelli de gli Dei Penati, o vogliamo dire Domestici, dentro al quale erano le imagini de gli Dei Penati di Troiani, doue era scritto: DII PENATES. Et iui vicino, doue hoggi è la chiesa detta santo Andrea in Pallara, vi era il luogo detto Palladio, il quale già era nel Tempio di Vesta; onde volendo leuare Metello, per che egli non bruciasse, ci perdè la luce de gli occhi; fu il fatto memorabile, ma con infelice fine. Da questa banda, nel cantone del Monte che risponde a l'Arco di Costãtino, era già posto il Tempio d'Orco, nel quale Heliogabalo Imperatore cõsacrò il Dio Heliogabalo; edificandogli vn Tempio, doue con gran cura fece portare lo scudo de la Madre de gli Dei, il fuoco de la Dea Vesta, il Palladio, gli scudi sacri, detti Ancilia, & tutte l'altre cose che con riuerenza si conseruauano da Romani; quiui trasportò la Diuotione de Giudei, e de i Christiani, e ciò fece perche non fusse adorato altro Dio, che Heliogabalo.

Il Tempio de la gran Madre era similmente in questo contorno, & fu edificato essendo Censori Marco Iunio, & C. Claudio, dedicollo Iunio Bruto, & ne la dedicatione vi furno celebrati i giuochi Megalensi, i quali erano honesti, solenni, e religiosi. Questo Tempio fu fatto, perche l'imagine di questa gran madre, fu portata da Pesinunte, e tolta dal Tempio de la Vittoria; & quando tra i Romani si concludeua alcuna cosa bene, & a tempo fatta, se ne attribuiua tutto l'honore a questa Dea.

De li Tempij de la Fede, & d'Appollo, de la Libraria, & de Bagni Palatini.

CAP. XXIII.

IL Tépio de la Fede era posto quasi nel mezzo del predetto Monte Palatino, il quale altri vuole che fusse edificato da Rheoma, nipote di Enea, altri da Numa Pompilio; poi dal tempo scaduto, e quasi per terra, fu restaurato da Cesare Augusto. I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano nel crine del Monte, doue pur hoggi si vedono le sponde altissime del muro.

A que-

A questi Bagni se tiraua vna parte de l'acqua Claudia,il che ancora chiaramente si conosce ancora,per li vestigi de l'acquedotti che vi sono.

Ne la banda di questo Monte verso Cerchio,era il Tempio d'Apollo, vna parte del quale, percosso da la saetta, (per ammonimento d'auguri)fu rifatto da Cesare Augusto, dentro al quale era l'imagine di esso Apollo,fatta da Scopa,& vna di Diana di mano di Timoteo,alla quale fece riporre la testa, Auliano Euandro. E sommamente lodato da scrittori il portico di questo Tempio, le cui porte vogliono che fussero d'alabastro,sopra le quali vi era il carro del Sole, con tant'arte indorato,che rendea splendore.

Ne la piazza vi erano quattro imagini de le vacche, ne le quali furono trasformate le fanciulle dette Pteride ritratte in bronzo da Nirione. Ne la medesima piazza era vn luogo detto Roma quadrata,doue i Romani cóseruauano le cose che si sogliono tenere per buono augurio ne l'edificare de le Città. Era questo luogo di forma quadra,e di pietre quadre,come vuole Sesto Pompeo, quiui Augusto già vecchio, spesse volte ragunò il consiglio publico.

Con questo luogo era congiunta vna Libraria Latina, e Greca, ne la quale il Senato pose la statua di Numeriano Imperatore, con queste parole:

D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO.

Che vuol dire questa statua esser fatta in honore di Numeriano Oratore potentissimo. Nel portico sopradetto, era la statua di M. Varrone fatta essendo egli viuo. Ne la Libraria era il Colosso, o vogliamo dire statua Gigantea d'Apollo, alta cinquanta piedi, con tanto artifitio fatta, che lasciaua altrui in dubio se fosse più merauigliosa, per il metallo di che ella era formata, ò per la proportione, e bellezza sua.

De la Casa di Cesare Augusto, di quella di Tiberio, di Cicerone, di M. Flacco, di Crasso, di Q. Catulo, di Romolo, del Tempio de la Vittoria, e de la Libertà.

CAP. XXIV.

IN questo Monte nacque Cesare Augusto, ne la casa chiamata Augustana, la quale era vicino al tēpio d'Apollo, del quale hauemo parlato

lato nel capitolo di ſopra, la contrada ſi chiamaua, Ad capita Bubula, cioè a i capi de Buoi, habitò poi vicino al Foro ſopra le ſcale Anularie, ne la caſa la quale era già ſtata di Caluo Oratore. Tornò di nuouo a pigliare habitatione nel Palatino, ne la picciola caſa di Ortenſio, la quale non era riueduta nè per grandezza, nè per ornamento, come dice Suetonio. Appreſſo a queſta di Auguſto vi fu poi la caſa di Tiberio Imperatore. Era ne la cima di queſto Monte vn altro Tempio de la Vittoria, oltre a quello del quale pur dianzi parlammo, doue ſi faceuano i ſacrificij Anniuerſarij; & queſto Tempio fu edificato da gli Arcadi, che vennero con Euandro. L'altra parte di queſto Monte, che riſponde al Campidoglio, per eſſer egli da queſta banda minore di tutte l'altre; era quaſi tutta occupata dal palazzo Maggiore. Onde vi erano pochi edificij priuati, ma fra quelli che vi erano, il più antico, era la caſa di Romolo, il quale con ſuo fratello menando vita paſtorale, bene ſpeſſo per ſe ſteſſo di virgulti, & canne, ſi copriua vna capanna ſimile a quella che (come di ſopra habbiamo detto) egli hauea nel Cāpidoglio:

que-

questa era posta ne la punta del Palatino a fronte la chiesa di s. Giorgio. Nel medesimo Monte incontro la chiesa di san Theodoro, era la casa di Cicerone, la quale comprò da L. Crasso, de danari prestatigli da P. Silla, la qual poi gli fu bruciata, & nel medesimo sito P. Clodio edificò il Tempio de la libertà, & vn portico superbissimo.

Presso a la predetta casa ci era quella di M. Flacco, sopra a la quale (essendo ella rouinata dal tempo) fu similmente fatto vn portico da Q. Catulo; di questo parlò Plinio, quando egli disse: M. Crasso Oratore fra i primi del nome Romano, hebbe vna casa magnifica nel Palatino, ma alquanto più magnifica fu quella di Q. Catulo, nel medesimo Monte. Per le quali parole, si vede chiaramente l'errore di coloro, i quali vogliono, che dette case fussero nel Monte Vimi nale.

De

De i varij edifitij, & altre cose che erano già nel Monte Palatino.

CAP. XXV.

FVrono (oltre i sopradetti) infiniti altri edifitij in questo Monte, de' quali non si possono pur vedere le rouine; essendo hoggimai poco meno, che tutto lauorato, & messo a Vigna: & fra gli altri vi era il Tempio de la Febbre, tenuto in reuerenza grandissima da gli antichi, acciò che ella non offendessi tanto. Di questi Tempij in Roma ve n'erano tre, vno questo di che parliamo; l'altro era posto ne la piazza de Mariani. Il terzo, nell'vltima parte del Vico lungo. L' altare de la Febbre similmente era in questo Monte.

Eraui ancora il Tempio de gli Dei domestici detti Lares. Eraui la corte de i Salij, detti così dal saltare, e ballare, che faceuano auanti a coloro, che trionfanti giuano nel Campidoglio. Questa corte essendo abruciata, vi si trouò, senza esser tocco dal fuoco, il Lituo, cioè la Verga augurale di Romolo. Eraui il Tempio de la Dea Viriplaca, detta così, perche quiui si compo-

po-

poneuano le discordie, fra mogli e mariti, & con buona pace se ne ritornauano a casa. Vi era il Tempio di Gioue vincitore, edificato per voto da Q. Fabio Massimo, ne la guerra de i Sabini. Vi era ancora vn luogo detto Auguratoio, perche quiui si pigliauano li Augurij. Ve n'era vn'altro chiamato Sicilia, & vno detto il Cenaculo di Gioue. Eraui vna piazza lastricata di Britannico Imperatore, d'oro, postaui da Tito. Con merauiglia si vedeua in questo Monte vn Lauro, natoui nel medesimo giorno che nacque Cesare Augusto, de le cui frondi si coronauano i trionfanti. Vedeuauisi vn'altro arbore, il quale dicano, che nacque da l'hasta lanciata dal monte Auentino in questo, da Romolo, la quale conficcatasi in terra, cosi radicò, che poi mandò fuori le frondi. In questo Monte ci era vna contrada, detto Pado; vn'altra de la Fortuna riguardante. Celebrauanuisi le ferie de i sette Monti, & vi si faceua il sacrificio, detto Palaziar'.

Il fine del Secondo Libro.

LE ANTICHITA DI ROMA,

DI BARTOLOMEO Marliani Caualiere di S.Pietro.

LIBRO TERZO.

Del Foro Romano, e del Comitio.

CAP. I.



IA che siamo arriuati al fine de la descrittione del Monte palatino, sarà ben fatto, che seguitando descriuiamo i luoghi, che gli erano appresso; e primamente il Foro Romano detto ancora grande, & Latino. Questo Foro era vna piazza publica, la quale haueua principio sotto al Campidoglio a l'Arco di Settimio, & si distendeua presso al Tempio di Romolo & Remo, che è hoggi la chiesa di san Cosmo e Damiano, il quale spatio può esser di lũghezza poco più, o meno di C. passi; di larghezza

L. però che non era più largo, che dal Tempio di Gioue Statore (che era doue hora è la chiesa di santa Maria Liberatrice) al portico d'Antonino, e Faustina, il quale pur hoggi vi si vede. Il resto di questa piazza, fino a l'Arco di Tito, fu per vn tempo confusamēte chiamato e Foro, e Comitio: ma poscia che Anibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto) fu diuiso dal Foro, e chiamato Comitio; del cui significato, & di altri edificij che vi erano, si tratterà a suo luogo: hora parlaremo del Foro, a la banda destra del quale era posto il Tempio di C. Giulio Cesare; auanti al quale fu ferito Galba Imperatore, & al primo colpo restò morto, il cui sangue macchiò l'acqua del Lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iui era solamente vn'altare, & che poi portatoui il corpo di Cesare morto, vi fu edificato il Tempio doue Augusto pose vna Tauola, ne la quale era dipinto l'imagine di Castore, e di Polluce; & vna de la Dea de la Vittoria; ded candoui vna Venere, che vsciua de la spuma del mare. E gran contrasto fra gli scrittori, in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce: ma per quanto da i più dotti

si

si può raccorre, noi diremo, che la fac
ciata di questo Tempio era nel Foro,
il resto poi rispondeua verso il Tem-
pio de la Dea Vesta, in modo, che ve-
niua a essere in mezzo al Portico, che
vi si vede del Tempio de la Concor-
dia, & il Tempio predetto di Cesare.
Fu questo Tempio di Castore, e Pollu-
ce edificato da L.Postumio, votata da
lui ne la guerra de Latini; dipoi suo fi-
gliuolo creato del Magistrato, detto
Duumuirato, lo dedicò. In esso spesse
volte fu fatto il Consiglio, e trattato
de le cose de la Republica. Eraui vna
tauola per memoria del tempo quan-
do i caualieri di campagna furono fat
ti cittadini di Roma. Auanti al Tem-
pio vi era la statua a cauallo di Q. Mar
tio Tremulo, il quale due volte vinse i
Sabini, & da esso presa le città d'Ana-
gni; fu sgrauato quel popolo dal paga-
mento de i soldati. Questo Tempio
ancora che fusse fatto, e dedicato a li
due fratelli Castore, e Polluce, nondi-
meno fu egli sempre, per vn nome so-
lo, chiamato il tempio di Castore. Ap
presso al quale vi era il Tempio di Au-
gusto, il quale lasciò imperfetto; da
Tiberio Imperatore fu poi ridotto a fi
ne da Callicula, il quale sopra esso Tē
pio fece vn ponte per il quale si passa-
ua

ua dal Campidoglio al Monte palatino. Da questa parte del Foro, era il Tribunale chiamato Rostra nuoua, posto a piè del Palatino, vicino al Tempio di Gioue Statore. Et però, che a suo luogo, più lungamente tratteremo de le Rostre, ci basterà er hora d'hauer così per passaggio detto, doue queste fossero poste.

De la prima Prigione che fu fatta in Roma detta Carcere Tulliano.

CAP. II.

LA chiesa detta hoggi san Pietro in carcere, posta sotto il Campidoglio, sotto la chiesa di S. Gioseppe, era la prigione, o vogliamo dire il Carcere Tulliano, il quale fu fatto dal Re Anco Martio, per raffrenare il troppo ardire de gli huomini; e fu chiamato Tulliano, però che dal Re Tullio fu aggiunta quella parte del carcere che è sotto terra. Di questa parte parlò Salustio, quando egli disse, E vn luogo ne la prigione, il quale si chiama Tulliano, doue scendendosi alquanto al basso da mano sinistra è vn spatio di vinti piedi, fortificato d'intorno di grosse mura, sopra le quali è vna

camera

camera voltata di pietre rozze,&oscura,doue si sentiua tristissimo odore, & era spauenteuole pur a vederla. Fu fatto questo luogo al disegno de le prigioni di Siragusa, dette Latomie, le quali erano d'edificio grande,& magnifico, con pietre di marauigliosa grossezza, chiuso d'intorno talmente, che non si potrebbe fare o pensare luogo più forte, nè più sicuro da tenere huomini racchiusi. Simile dico era la prigione di Roma,& pur hoggi ne la chiesa che vi è, si chiama, come habbiamo detto, san Pietro in carcere, si scende per gradi,& sopra la porta vi sono queste parole:

C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS
M. COCCEIVS M. F. NERVA
COS. EX S. C.

Per le quali si può far congiettura, che questo luogo fusse rifatto, o accresciuto doppo il tempo de li dui Re, Anco Martio, e Tullio Hostilio per ordine del Senato,& essendo consoli C. Vibio Rufino figliuolo di C.M. Cocceio Nerua, figliuolo di Marco.

De l'Arco di Settimio.

CAP. III.

VEde si pur hoggi nel scendere del Campidoglio, l'Arco di Settimio Imperatore, nel quale vi sono scolpite le vittorie alate con le spoglie trionfanti, & l'imagini de le battaglie tanto terrestre, come Nauali, nel cui frontispicio, tanto da vna banda, come da l'altra, si leggono queste parole.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO, PERTINACI, AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO ARABICO, ET PARTHICO, ABDIABENICO. PONTIF. MAXIMO. TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III PROCS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI, TRIBVNIC POTEST. VI. COS. PROCS. P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM PVBLICAM RESTITVTAM IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM INSIGNIBVS

VIR-

VIRTVTIBVS EORVM DOMI. FORISQVE.

S. P. Q. R.

Le quali parole ſignificano Queſto Arco eſſere ſtato fatto dal Senato, & Popolo Romano, in honore di Settimio Seuero, cognominato Pio, Pertinace, Auguſto, padre de la patria, Partico Arabico, & Partico Abdiabenico, de li quali popoli egli fu vittorioſo, & fu Pontefice Maſſimo, & con la poteſtà de Tribuni, XI. volte Imperatore, cioè, Capitano generale de l'eſercito Romano. XI. volte Conſole, tre volte Procõſole. Poi ſeguitando la medeſima inſcrittione, dice, che il medeſimo Arco fu ancora fatto a memoria di M. Aurelio Antonino Auguſto, Pio, Felice, il quale fu Conſole ſei volte, & con la facultà tribunitia proconſole, & padre de la patria. Fu dico fatto queſto Arco in honore de i due predetti Imperatori, per hauere eſſi con le molte virtù dentro a la città conſeruata la Republica, & fuori accreſciuto l'Imperio al Popolo Romano.

Del Milliario Aureo, del Cauallo di Domitiano, del Lago di Curtio, e e de la Capella di Giano.

CAP. IIII.

AVanti a l'Arco sopradetto di Settimio vi era vna Colonna, o vogliamo dire Meta, detta da gli Antichi Milliario Aureo, doue si pigliaua e sapeua la misura de lo spatio che era indi a ciascuna porta di Roma, & di ogni altro viaggio.

Il Cauallo di Bronzo indorato di Domitiano Imperatore era posto nel Foro appresso a la Colonna. Poco di sopra a la quale, doue hoggi sono hortaggi, era il Lago di Curtio Sabino, il quale ne la battaglia contra i Romani, traportato in questo luogo paludoso, con gran pericolo, e fatica, si ricondusse a i suoi salo. Poi da Curtio Romano, il quale per saluamẽto de la patria si gittò viuo ne la voraggine, nata prodigiosamente in questo luogo, la onde morta la memoria del Sabino, per questo bel fatto del Romano, fu poi per sempre chiamato il Lago di Curtio. Altri vogliono che egli habbi preso que-

questo nome da Curtio Console, per hauere esso restaurato questo luogo (percosso da la Saetta) per ordine del Senato, hoggi questa parte del foro, è ripiena di terra, ne vi si vede segno alcuno di lago. Appresso al predetto cauallo di Domitiano, v'era la cappella di Giano fatta di bronzo, di figura quadrata, di lunghezza di cinque piedi, quanto era la statua intera d'esso Giano, la quale era di bronzo similmente.

De la statua di Marforio, e de la segreteria del Popolo Romano.

CAP. V.

A Piè del Campidoglio, auanti a la Chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vno scoglio di marmo, vna gran statua (come io credo) del Fiume Reno, volgarmente chiamata Marforio, sopra la testa de la quale, già teneua vn piede il cauallo di Domitiano Imperadore, a dinotare la Signoria, ch'egli hebbe de popoli vicini al predetto Fiume, ne si hà da guardare, che la statua sia di marmo, & il cauallo fusse di bronzo, perciò che si deue credere, ch'egli hauessi il posamento.

Appresso a la detta statua, doue hora è la chiesa di Santa Martina, fu già la segretaria del Popolo Romano, di che fa chiara fede il titolo ch'in essa chiesa si legge, il quale è questo che segue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONORIO ET THEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS.
SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR INLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMPSIT.
FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso de le quali parole è, che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e giudice in vece de l'Imperadore, ha riparato, e ridutto nell'esser di prima la segretaria del Senato, il quale già fece Flauiano, huomo illustre, e casualmente dal fuoco era stato consumato. Il che sia con salute dell' imperatori nostri Honorio, e Theodosio.

Del Tempio di Saturno, e dell'Erario.

CAP. VI.

IL Tempio di Saturno, era già posto nel Foro doue hoggi è la chiesa di Sant'Adriano: egli per voto fu fatto da Tullio Ostilio, il quale due volte trionfò de gl'Albani, & vna de Sabini, e nel suo tempo furno primamente ordinati i giochi, o vogliamo dire sacrificij, chiamati Saturnali. Altri vuole, che questo tempio fusse fatto da L. Tarquinio, ma dedicato poi a' Saturnali, da T. Largio dittatore. Alcuni altri dicono, che fu fatto per ordine del Senato, e datone la cura a L. Furio Camillo. Molti affermano esser stato edificato da Numatio Planco, sopra, che s'inganano d'assai. Peroche il Tempio di Saturno, edificato dal detto Numatio, è posto in vn monte vicino a Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur hoggi si leggono in esso Tempio (le quali hauendole noi fatte venire fin di là) l'habbiamo poste qui di sotto.

L. NVMATIVS L. F. L. N. L. PRON. PLANCVS COS. CENS. IMP. ITER VII. VIR EPVLON. TRVMP. EX RAETIS AEDEM SATVRNI FECIT DE MANVBIIS AGROS DIVISIT IN ITALIA BENEVENTI IN GALLIA COLENIAS DEDVXIT LVGDVNVM ET RAVRICAM.

Le quali significano che L. Numatio Planco, figliuolo di L. nipote di L. e pronepote di L. il quale fu Consòle, Censore, due volte Capitano generale, dal Magistrato de sette Epuloni, e trionfo de Retij, ha fatto il tempio di Saturno de danari hauuti de la preda de Nimici e diuise i campi di Beneuento in Italia; & in Francia mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea. In Roma (quanto si legge) v'eran più tempij di Saturno, a'quali non si può dar luogo certo, eccetto a quell'vno del Campidoglio (come nel secondo libro habbiamo detto) & a questo, di che al presente parliamo, nel quale vi si conseruaua il Tesoro publico (detto erario) traportatoui da quel tempio di Saturno del Campidoglio, oue primamente fu ordinato (come a suo luogo habbiam detto) la ragione

gione perche gl'antichi voleuano l'Erario nel tempio di Saturno, e che nel tempo ch'esso Saturno regnò, già mai non si fece furto, ne v'era cosa di persone priuate, onde ne gl'huomini non era nè auaritia, nè altra iniquità, ma giustitia e fede. Altri dice l'Erario porsi nel tempio di Saturno, per esser egli stato il primo, che in Italia trouò il battere, e stampare de le monete. In questo Erario si conseruauano le leggi fermate, e publicate. Onde Cicerone ne le sue leggi disse. Obedischisi a l'augure publico, e di tutte le cose consultate, e formate dal publico portisi la copia nell'Erario.

Conseruauansi ancora in questo Erario i libri Elefantini, doue erano scritte, XXXV. Tribu: iui erano i libri de'conti publichi i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuanuisi in questo Erario l'insegne de la militia, e tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata prouincia, si scriueuano ne'libri, e conseruauansi in questo luogo.

Quiui veniuano a giurare i censori, creati nuouamente: Non è ancora molto tempo, che cauandosi, poco lontano da questo luogo vi si trouò gran quantità di monete, il che fu tenuto

per non piccol'argumento, ch'ivi fusse la Zecca portatavi col'Erario (com'è detto di sopra) dal Campidoglio.

Della Basilica di Paolo Emilio, del Tempio d'Antonino e Faustina, e dell'arco Fabiano.

CAP. VII.

SEGVITANDO questa parte del foro, fra il tempio di Saturno, ch'è hora di Santo Adriano, e quel di Faustina, v'era già la Basilica di Paolo Emilio, tenuta fra le cose merauigliose di Roma, massimamente per la grossezza, & altezza de le colonne, che v'erano. Dicono che Paolo Emilio fece questo edificio con MCCCCC. taléti donatigli da Cesare per farselo amico, & ancora che questo luogo fusse fatto per vso publico: nondimeno volle, che ritenesse sempre il nome di Paolo Emilio. A di nostri, cauandosi in questo luogo si sono trouate tauole di marmo, & altre pietre, e sepolture merauigliosissime, e colonne di grossezza, e grandezza stupenda, in vna de le quali sono scritti i nomi de le legioni dell'esercito Romano, che sono questi.

II. Au-

II	Augusta	XI	Claudia
VI	Victrice	XIII	Gemina
VIII	Augusta	XII	Fluminatrice
XX	Victrice	XV	Apollone
VIII	Augusta	III	Gallica
XXXIII	Prima	II	Partica
I	Minerua	IIII	Scitica
XXX	Vlpia	XVI	Flauia
I	Adiutrice	VI	Ferra
X	Gemina	X	Fretica
XIIII	Gemina	III	Cirenense
I	Partica	II	Traiana
II	Adiutrice	III	Augusta
IIII	Flauia	VII	Gemina
VI	Claudia	II	Italica
I	Italica	III	Italica
VI	Macedonica	III	Partica.

Il tempio d'Antonino e Faustina, era presso a la predetta Basilica, del quale pur hoggi si veggono dieci altissime colonne del suo portico, nel frontispicio de le quali si leggan queste parole.

DIVO ANTONINO ET
DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

Le quali significano, questo tempio per ordine del Senato essere stato fat-

to in honore del diuino Antonino, e de la diuina Faustina. Onde dicono che Antonino fu riceuuto nel numero de gli Dei, però c'hebbe il tempio, hebbe i Sacerdoti detti Salij, & hebbe i Sacerdoti Antoniani.

Presso al sopradetto tempio era l'arco di Fabiano fatto in suo honore da Fabio Censore per la vittoria ch'egli hebbe contra gli Allobrogi (popoli Sauoini) nel quale erano scolpiti gli scudi, e l'insegne d'essa vittoria. Vna parte di quest'arco habbiam veduto essere stato trouato agl'anni passati, cauandosi in questo luogo vicino al quale era il tribunale d'vn Pretore detto Libone pretore, detto Putal, e noi hauemo vna medaglia in vna banda de la quale v'è scolpito l'imagine di Libone con queste lettere

LIBO BENEVEN.

cioè Libone da Beneuento, da l'altra il tribunale, sopra il quale si legge Putéal, che significa tribunale, & di sotto Scribonius.

Di

Di varie cose le quali si legge essere stato nel foro.

CAP. VIII.

HONORAVASI nel foro la statua de la Dea detta Matre Stata, la quale conosciuto ch'ella era protettrice de le case difendendole da l'incendio del fuoco, che ordinariamente si soleua far di notte, fu da la maggior parte del popolo tirata ne le lor contrade col modo d'adorarla. Nel medesimo foro staua la statua di Cesare a cauallo, il quale hauea in testa la stella crinita, cioè la Cometa, (come spesse volte hauemo visto) segnata ne la moneta del suo tẽpo: vn'altra statua v'era di Cesare Augusto postaui dal Senato. In questo foro c'erano infiniti altri ornamenti, e fra l'altri le statue di tutti quelli i quali haueano ottenuto Magistrato, e ne furno leuate tutte l'altre, eccetto quelle che vi erano poste per ordine del Senato, e ciò fu fatto essendo Censore P. Cornelio Scipione, e Marco Popilio nel secondo consolato di Marco Emilio, e di Caio Popilio, delle altre statue potremo dire essere state in questo luogo.

Ma perche quelle che erano nel Comitio, e nel Roſtro, confuſamente ſi dice eſſere ſtate nel foro; però partitamente al ſuo luogo ne parleremo. Erano nel foro Colonne di varie ſorte e fra le altre vna inalzata in honore di Caio Menio, il qual vinſe gl'antichi Latini. Similmente a Caio Duillio vi fu poſta vna colonna, il quale fù il primo che haueſſe il trionfo Nauale, per hauer egli vinto i Cartagineſi in mare. Eraui vna colonna alta quaſi XX. piedi con vna deſcrittione che diceua PATRI PATRIAE, cioè al Padre de la Patria, poſtaui dal Popolo Romano in honore di Ceſare. Vn'altra colonna dall'altra appartata ſi vede hora nel foro, ſenz'altra coſa appreſſo. E per queſto penſiamo ch'ella fuſſe fatta ſimilmente ad honore d'alcun'altro, tanto piu perche da vna banda del ſuo poſamento vi ſi vedono ancora certe lettere, ma coſi conſumate dal tempo che non ſe ne può trar ſenſo.

Nel foro ſimilmente era vna pietra angulare cioè fatta à cantoni, ſopra la quale erano poſte le ſpoglie de i Trigemini Albani, cioè de i tre fratelli Curiatij, vinti da gli Oratij Romani, e queſta pietra ſi chiamaua Pila Oratia. Porgeua ancora merauiglio-

sa bellezza al foro, il cauallo di Cesare, & il Cauallo di Costantino, e la corte dedicata a la Dea Minerua. Eraui vn luogo chiamato Taberne nuoue, cioè botteghe, & vn altro detto Doliola, però che iui ne dogli furono riposte le cose sagre, quando i Francesi, Senoni presero Roma. Alcuni dicono, che in questi dogli si rachiudessero alcune cose misteriose di Numa Pompilio. V'è ancora chi stima, che in essi fossero le ceneri de i Francesi, detti di sopra. Eraui il tempio di Venere Cloachina, detta così, da vna statua di Venere trouata appresso a la Cloaca del foro; in questo tempio si lauorono i Romani, & i Sabini il giorno de la battaglia, poi c'hebbero diposte l'armi, e rapacificatisi, però che Cluere, appresso a gli antichi, significa lauare e purgare, onde si disse Cloaca, quella che noi chiamiamo chiauica, ò Fogna: Erano in questo foro alcune tauole posteui da L. Hostilio Mancino, il quale fu il primo, che con esercito andò contra i Cartaginesi, ne le quali era dipinto il sito d'essa Cartagine, & il modo con che fu espugnata: nel foro diponeuano l'Imperio i Cittadini, c'haueuano hauuto alcun magistrato: in esso si faceuano

giochi publici, & eranui infiniti tribunali, e luoghi da render giustitia.

Del Comitio del tempio di Quirino, de la colonna Menia, de la Basilica Portia, de la Curia Hostilia, e vecchia, e de le Rostre vecchie.

CAP. IX.

PARLANDO pur dianzi del foro, dicemmo che (per vn certo tempo) fu egli confusamente chiamato, e Foro, e Comitio, ma da poi ch'Annibale passò in Italia, essendo stato questo luogo coperto, fu poi sempre chiamato Comitio, il circuito del quale era da la chiesa hoggi detta san Cosmo, e Damiano fin a l'arco di Tito, e fu chiamato Comitio, però ch'iui si conueniuano, & insieme si ritrouauano tal volta i Cittadini Romani, e quel giorno che vi si ritrouauano era chiamato giorno Comitiale. Altri vuole, che fusse detto Comitio, perche in questo luogo conuennero, e fermarono le conditioni de la pace in fra di loro, Romolo Re de i Romani, e T. Tatio Re de i Sabini.

In questo Comitio era la statua di

Her-

Hermodoro Efeſio dichiaratore de le leggi, che faceuano i Dieci huomini, e queſta ſtatua vi fu poſta dal publico. Eraui la ſtatua d'Horatio Cocle, il quale ſolo, ſul Ponte, ritenne l'impeto de nemici: queſta ſtatua ſtette nel Comitio, fin al tempo di Plinio, il quale dice, ch'in queſto medeſimo luogo erano poſte (cioè vna da vn lato, e l'altra da l'altro) le ſtatue di Pittagora, & Alcibiade.

Il tempio di Romolo, e Remolo (come alcun vuole) era dou'hoggi è la chieſa di San Coſmo, e Damiano. Queſto tempio fu dedicato da Caruilio Conſole ne la vittoria de Sanniti, de le ſpoglie de quali egli fu adornato. La prima parte del tempio (come ſi vede pur hora) è di figura ritonda, il reſto poi è quadro, ma alquanto diſteſo, & è fatto di pietre quadre, con le porte di bronzo.

Appreſſo al predetto tempio era la caſa di Menio, e la corte Hoſtilia, e vecchia, ſopra de i quali edificij vi ci fu poi (de danari del publico) edificata la Baſilica Portia, da la quale (i tribuni de la plebe) che iui rendeuano giuſtitia, fecero leuar via vna colonna ch'impediua loro le ſedie, onde ſi può conoſcere

che

che Baſilica era vn luogo, doue ſi rendeua giuſtitia, & doue concorreua gran parte del popolo, & huomini da faccende; bruciosſi queſta Baſilica dal fuoco col quale fu bruciato il corpo morto di Clodio.

Era appreſſo a lei vna Colonna detta Menia, da Menio, il quale vendendo la ſua caſa a Catone, & a Flacco Cenſore, per edificarui la Baſilica, ſi riſerbò la giuriſdittione di queſta Colonna, ſopra la quale poteſſe fare vn palco, per potere & egli, & i ſuoi vedere i giuochi gladiatorij, che tal'hora ſi faceuano in queſta piazza.

Fra la Baſilica detta di ſopra, & la corte vecchia, v'era vn'altra corte detta Hoſtilia, come ſi conoſce per vna inſcrittione trouata ne le rouine di queſto luogo, la quale dice:

IN CVRIA HOSTILIA.

Fu chiamata corte Hoſtilia del Re Tullio Hoſtilio ſuo fondatore, & l'edificò ſopra a la corte vecchia, già fatta da Romolo, parendogli che quella non foſſe grande a baſtanza. Da vna banda di queſta Corte v'era vna tauola doue era dipinta la battaglia, ne la quale i Cartagineſi, & Nerione furono vinti in Sicilia. Auanti a queſta corte era poſta la ſtatua d'Attio, il cui poſamen-

o bruciò insieme con essa corte nel fu nerale di Clodio; In questo luogo è stato trouato il Rasoio, & la Cotenna di esso Attio, posto sopra vn tribunale: Appresso a questa corte similmente era vn luogo detto Rostra antica; questo era vn tribunale che fu fatto, & adornato del metallo de le punte de le naui tolte a gli Ansiati, le quali da Latini sono chiamate Rostrum. In questo tribunale si rendeua ragione, vi si publicauano le leggi, & vi si recitauano de l'Orationi; auanti a questo Tribunale erano tre statue di Sibille; l'vna delle quali fece rifare Pacuuio Tauro Edile de la plebe, & due ne furono rifatte da M. Mesala.

Eraui vna statua di F. Camillo, e fra le più antiche vi erano le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Sp. Nautio, e di C Fulcinio, i quali essendo Ambasciatori del popolo Romano, furono vccisi da i Fidenati. Eraui la statua di Lepido, postaui da Cicerone, & dal medesimo fu rouinata. Fra le predette statue v'era in luogo assai rileuato quella di Gn. Ottauio, il quale mandato dal Popolo Romano Ambasciatore al Re Antioco, & espostogli quanto haueua di commissione, il Re domandò tempo a rispondere; egli sdegnatosi d'aspet-

tare

tare,con vna bacchetta fatto vn circolo a torno a la persona del Rè, gli disse, ch'auanti ch'vscisse dal circolo voleua risposta, il Rè sdegnato di tanto ardire,fece morire Ottauio, in honore del quale (per memoria di così ardito fatto) il Popolo Romano fece la predetta statua. In queste rostre similmente v'era la statua d'Hercole,in habito tonicato,& in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre inscrittioni,che son queste.

L.LVCVLLI IMPERATORI DE MANVBIIS l'altra, PVPILLI LVCVLLI FILIVM EX S.C. DEDICASSE. il terzo. T. SEPTIMIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE.

Ne la prima si dichiara questa statua esser di Locullo Imperatore,fattagli de danari hauuti de la preda, de le spoglie de'nimici. l'altra mostra esser stata dedicata da Pupillo figliuolo di Lucullo, per ordine del Senato. La terza dinota,che questa statua di luogo priuato, fu portato in publico da T.Settimio Sabino, Edile Curule, il che fa fede de l'importanza, e bellezza di questa statua, dicono similmente

te ch'auanti a questo tribunale, v'e-
rà là statua d'oro di Silla, a cauallo,
con queste parole.

CORNELIO SILLAE IMPERA-
TORI FORTVNATO.

Le quali significano che questa sta-
tua fu fatta in honore di Silla Impe-
ratore, Fortunato, a queste Rostre so-
leuano gli antichi portare le teste de
gl'huomini vccisi per cercare con ti-
rannide grandezza ne la Republica.
Quiui dicono che Silla fece attaccare
la testa del figliuolo di Mario. Erani
auanti a la porta vn Leone di
marmo, sopra il quale fu
posto il corpo di Fau-
stolo Pastore, il
qual fu quiui
vcciso
per
intromettersi ne la contesa
fra Romolo, e Remolo.
Il sepolcro del
qual Romolo
dicono
esser posto a la ban-
da dietro a que
ste Ro-
stre.

De

De la Casa di Cesare, del Portico di Liuia, & del Tempio de la Pace.

CAP. X.

CEsare Dittatore habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile; ma poscia, che egli fu creato Pontefice Massimo, hebbe vna magnifica casa ne la via Sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa. Fu poi questa casa gittata per terra da Cesare Augusto, parendogli la machina troppo grande, & superba, sopra la quale egli rifece vn Portico di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua moglie, nel quale dicono essere stata piantata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimento che empiua dodici Anfore di vino. In questo medesimo luogo prima v'era stata la Curia di Romolo, & Hostilia; poi vi fu la casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare; Vltimamente vi fu fatto il Tempio de la Pace, del quale ancora vi si veggono le vestigie.

Questo Tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, & ridotto poi a

fine

ſine da Veſpaſiano, nel quale egli conſeruò tutti li Vaſi, & ornamenti che egli portò nel ſuo trionfo dal Tempio di Gieruſalem, ne pur le ricchezze de le Prouincie lontane; ma tutte quelle di Roma ſi portauano in queſto Tẽpio, come in vn Teſoro publico; onde ben dicono gli ſcrittori, che'l Tempio de la Pace era il più grande, il più magnifico, & il più ricco de la Città.

Erano in queſto Tempio molte ſtatue, e Pitture d'Eccellentiſſimi huomini, fu egli bruciato nel tempo di Commodo Imperatore, nè ſi potè mai ſapere donde ſi veniſſe l'incendio. Li ſuoi veſtigi ſi veggono pur hoggi, come habbiamo detto, vicino a la Chieſa di S. Maria noua, i quali coſi in rouina rappreſentano tanta grandezza, che troppo bene ſi può giudicare, qual'egli era eſſendo intero.

De l'arco di Tito Vespasiáno, del tempio di Vulcano, del Sole, e de la Luna, e de la via sagra.

CAP. XI.

DEL Comitio si vede l'arco di T. Vespasiano Imperatore, che pur hoggi si chiama volgarmente l'arco di Tito, nel cui frontispicio sono scritte queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI F. VESPASIANO AVGVSTO.

Doue si conosce che quest'arco fu fatto dal Senato, e Po. Ro. in honore del diuino Ti. Vespasiano Augusto, figliuolo del diuino Vespasiano. Fù edificato quest'arco nel tempo che furono vinti, e conquistati i Gierosolimitani, da vna de le bande di dentro del quale si veggono scolpite le vittorie poste auanti a l'arco de la Pace, e xij. fasci di verghe consulare, dette da'Latini fasces. da l'altra parte, vi sono scolpite similmente le spoglie portate da esso Vespasiano nel suo trionfo, & il candeliere d'oro, le tauole, o vogliamo dir'i libri della legge Mosaica

faica, vi sono pur in ritratro, i vasi, e le tauole d'oro, le quai cose tutte furono portate dal predetto tempio di Gierusalem. Di questa vittoria fa fede le parole scritte in vn marmo antico trouato ne'tempi nostri nel Cerchio Massimo.

Appresso al predetto arco vi era il tempio di Vulcano dedicato al Re T. Tatio, doue vi era vn'arbore, qual era chiamato Lotos piantatoui da Romolo, le cui radici si distendeuano fin al foro di Cesare. Veggonsi similmente vicino al detto arco nell'horto di Santa Maria nuoua, due gran volte, l'vna de quali però ch'è posta a leuante, si crede che fusse il tempio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, de la Luna, i quali furono dedicati dal medesimo Re Tatio.

La via sagra hauea il suo principio da vn loco press'al Coliseo chiamato Carine, oue dietro S. Maria noua, lassãdo a man sinistra il tẽpio del Sole, e de la Luna sopradetta da la destra il tẽpio de la Pace, per le spõde del foro se ne andaua nel Campidoglio. Per questa via ogni mese si portauan le cose sagre de la Città, per essa l'auguri (vscendo de la fortezza del Cãpidoglio) andauan al loco, oue hauean a pigliar l auguri.

E gran varietà fra gli scrittori ond'ella pigliasse il nome di via sagra, la maggior parte però concorrono, esser detta così, però che in essa fu fermata la pace fra Romolo, e Tito Tatio Re de' Sabini.

Del foro d'Augusto, di Nerua, e di Cesare, e del tempio di Marte Vltore, e di quello di Venere genitrice.

CAP. XII.

HAVENDO già minutamente parlato de gl'edificij, tempij, & altri luoghi posti nel foro a man destra, cominciando da la statua di Marforio, fin al Coliseo, resta, che ripigliando dal Campidoglio, trattiamo di quelle cose, ch'erano per il piano del medesimo foro a man sinistra: fra le quali era il foro d'Augusto, il quale era posto dietro alla predetta statua di Marforio, doue hoggi sono tutti hortaggi: dicono che questo foro, era stretto, perciò che Augusto in farlo non volse dissagiare, ne tuor per forza, le case vicine a' Padroni: la cagione che lo mosse a far questo foro, fu la moltitudine de litigij, alla spedi- tione de' quali, parendogli i due fori

che

che v'erano, non esser a bastanza, v'aggiunse il terzo. E per questo con maggior fretta (non aspettando pure, che fusse finito il tempio di Marte, ch'iui s'edificaua) fu publicato, e per legge fermato, ch'in questo foro si deuessero apertamente conoscere, e giudicare le liti publiche, cauandosi i Giudici a sorte. Ordinò similmente Augusto, ch'il Senato in questo suo foro trattasse, e consultasse le guerre da farsi, e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano ne la Città, douessero quiui portar l'insegne delle lor vittorie, e trionfi. Pose Augusto ne la piu bella parte di questo foro, due tauole, ne le quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre tauole, di mano d'Apelle, in vna delle quali c'era Castore, e Polluce, la Dea della vittoria, & Alessandro Magno, nell'altra vna rappresentatione di battaglia, vn Alessandro, & il carro con che esso trionfò. Fece Augusto porre in questo suo foro, la statua di M. Vibio Coruino, sopra a la cui testa era il ritratto d'vn Ceruo. Leggesi ch'in questo foro era vna statua d'alabastro. egli hauea due portichi, in ciascuno de quali, Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trion

fanti erano tornati in Roma. Edificò il medeſimo Auguſto in queſto foro, vn Tempio a Marte Vltore, o vogliamo dire vendicatore, il quale egli (per far vendetta di ſuo Padre) votò ne la battaglia contra Filippo. Fu poi queſto foro (conſumato dal tempo) riſtaurato da Adriano Imperatore.

Il palazzo di Nerua Imperatore, parte del quale ſi vede ancora per le ſue veſtigij, doue hoggi è la chieſa di ſan Biagio, era di ſopra al foro predetto d'Auguſto, e vicino a le radici del Monte Quirinale, egli haueua preſſo vn portico di merauiglioſa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur hoggi vi ſono. Eraui appreſſo il foro del medeſimo Nerua, il quale ſi diſtendeua fin a la chieſa hoggi di ſanto Adriano, fu egli cominciato da Domitiano. Et eranui colonne, e ſtatue infinite, a piedi, & a cauallo, in honor de l'Imperatori di Roma, con lettere, che moſtrauano l'impreſe fatte da eſſi Imperatori. E fu chiamato foro tranſitorio, perche per eſſo ſi paſſaua nel foro Romano, in quel d Auguſto, & in quel di Ceſare, egli hauea il portico, parte del quale, ben che conſumato dal foco, ſi vede ancora, con colonne grandiſſime nel frontiſpicio de le qua-

li,

li, ſono queſte lettere, benche tronche e guaſte dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

a le quali alcuno aggiunge.

NERVA FECIT.

E tutte inſieme ſignificano, che Nerua Imperatore Pontefice Maſſimo, con la facultà de Tribuni due volte Imperadore, e due volte Proconſole, ha fatto queſto portico. Appreſſo a queſto foro, era il Tempio di Giano Quatrifionte, fatto ad honore d'vna ſtatua del medeſimo Dio, trouata nelā città di Faliſci, hoggi detta Monte-fiaſcone. Seguiua al lato al predetto, il foro di Ceſare, ch'era il circuito ch'è dietro al Tempio di Fauſtina, & a la Chieſa ch'è hora di San Coſmo, e Damiano, doue non appare ſegnio neſſuno di foro. Edificò Ceſare queſto foro, dopo la vittoria ch'egli hebbe cōtra Pompeo, & in comprare il ſito ſpeſe mille & cc. Seſtertij. In eſſo era il tẽpio di Venere genitrice, votato da eſſo Ceſare, nel principio de la medeſima guerra di Pōpeo in Farſaglia, era poſto queſto tẽpio vicin'a la via ſacra, & al Comitio, di che fa fede quel che ſcriſ-

se Appollodoro ad Adriano Imperatore: il quale disegnaua di rifare questo tempio, dicendogli, che bisognaua che questa fabrica fosse alta, e concaua: alta acciò ch'indi più ageuolmente si potesse guardare ne la via sagra: concaua, per riceuere gli strumenti, & altre cose necessarie a'giuochi, le quali segretamente si soleuano fabricare in questo tempio; onde poi si menauano nel teatro. In esso erano le tauole d'Adiace, e Medea, dipinte da Timo Marco costantinopolitano, le quali vendè ottanta talenti. Auanti a questo tempio, era la statua del cauallo di Cesare, il quale non volse esser mai caualcato da altra persona: dicono che questo cauallo haueua i piedi dinanzi, simili a quei dell'huomo. In questo foro, fra l'altre era vna statua di mano di Archisilao, & vn altra de la medesima Dea, la qual tenea vn'elmo in testa.

Del

Del tempio di Tellure, de la casa di Sp. Cassio e di quella di M. Antonio, del Tigillo sororio del vico scelerato, e de gli busti Gallici.

CAP. XIII.

IL tempio di Tellure, ò vogliamo dire de la Dea de la Terra, il quale, per voto fu fatto da T. Sempronio, era posto dietro al tempio de la pace ch'e hoggi di santa Maria nuoua ne la radice del monte Esquilino, in esso era la statua di Q. Cicerone, postaui da Cicerone suo fratello. Al lato al predetto tempio era vn luogo chiamato Armamentario, doue si conseruauano l'armi del publico. Appresso v'era la casa di Cassio, con vna statua del medesimo, la quale fu gettata per terra, insieme con essa casa da' Censori, inteso ch'esso Cassio cercaua impadronirsi di Roma.

In questo contorno, era vn'altro luogo, detto Tigillo sororio, doue l'vno de i tre Horatij purgò il suo peccato, per hauer vccisa sua sorella. Questo luogo era fatto con due parete di muro, l'vna incontro a l'altra, sopra le

quai, si posaua vn grosso legno, qui sotto (com'è detto) passò Horatio, per segno di giustitia.

Vicino al Tigillo sororio, era la contrada Cipria detta così da Sabini, i quali v'habitorono, e dal buon successo che v'hebbero, la chiamorono Cipria, la qual parola in lor lingua, significa buono. Fù poi questa contrada chiamata scelerata, dal scelerato fatto di Tullia moglie di Tarquinio superbo, la quale essendo in carretta, e trouando in questa contrada disteso il corpo morto del suo proprio padre, volse impiamente, ch'i caualli, e la carretta, gli passassero sopra per mezzo del corpo. Vicino al tempio di Tellure detto di sopra, era la casa di M. Antonio.

Haueuano gli antichi in questo medesimo contorno (cioè fra l'anfiteatro di Tito, ch'è il Coliseo, e la chiesa di Sant'Andrea cognominato ad Busta Gallica) vn luogo, che lo chiamauano similmente Busta Gallica, da i Francesi morti, da F. Camillo, i quali iui furono sepolti. Appresso v'era il tempio de la Salute, votato da C. Iunio Bibulco Console ne la guerra contra Sanniti, e dal medesimo, sed'egli Cēsore, fu edificato, e poscia sendo dittatore, dedicato.

Del

Del Teatro di Marcello de la Curia, Portico, e Scola d'Ottauia, e del Tempio di Giunone.

CAP. XIII.

HAVENDO ragionato di tutte le cose antiche ch'erano, e che ancora sono, del Campidoglio fin al Coliseo, e da la parte del monte Palatino verso il foro, fin a le radici de l'Esquilino, resta, che ripigliando da l'altra banda, dichiamo di quelle, che erano, e sono poste, fra il Teuere, il Campidoglio, il Monte Palatino, e l'Auentino, fra le quali ci era il Teatro di Marcello, il quale pur hoggi si vede quasi nell'essere di prima, & è habitatione de li Signori Sauelli. Questo Teatro fu fatto da Augusto a nome di Marcello, marito d'Ottauia sua figliuola, egli era di tanta grandezza, che senza impedirsi l'vn l'altro vi poteuano comodamente sedere, ottomila persone.

Appresso al Teatro predetto, era la corte di essa Ottauia, congiunta con vn Portico del nome de la medesima, la corte (per quanto si stima)

pigliaua tutto lo ſpatio ch'è da la Chieſa hoggi detta ſan Nicolo in carcere, fin a quella di ſanta Maria in Portico.

In queſta corte erano infinite ſtatue, e fra l'altre, vn Apollo col fulmine in mano, vn Hercole quando morto nel monte Etha, per conſentimento de gli Dèi, ſe n'andaua al Cielo.

Nel portico èra il tempio di Giunone, doue era la ſtatua ſua, vna di Venere, vna d'Eſculapio, & vn'altra di Diana; vna di Latona, le nuoue Muſe, e due Apolli, l'vno ignudo l'altro con la cetra in mano. Vi era vn Cupido, ſcolpito di mano di Praſitele. In queſto portico vi era vn luogo, che lo chiamauano Scuola, doue ſimilmente erano belliſſime ſtatue, e fra l'altre, quattro Satiri, due de quali, portauano vn Bacco per ciaſcuno: il terzo, con merauiglioſo geſto, racchetaua il pianto d'vn Bambino, il quarto, con vna tazza porgeua da bere ad vn'altro. V'erano due Ninfe, le quali ſi faceuano velo de la lor propria veſte.

Del

Del Foro Olitorio, del Tempio di Giunone Matuta, di quello de la speranza, de la Pietà di Giano, di Carmenta. De la prigione de la plebe Romana, del Sacrario di Numa, e de la Colonna Lattaria.

CAP. XIV.

FRA il Teatro di Marcello, & il Campidoglio, v'era il foro Olitorio, cioè la piazza doue si vẽdeuano gli herbaggi, il qual luogo, hoggi si chiama piazza Montanara. In questo foro (doue hora è la Chiesa di Sant'Andrea in vincijs) Era il tempio di Giunone Matuta, edificato pel voto che Cornelio Console fece ne la battaglia contra Francesi, e dal medesimo, essendo censore, fu dedicato. eraui ancora il tempio de la speranza, il quale nel consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso da la saetta abbrugiò, e fu consegrato da Collatino, marito di Lucretia.

Era in questo foro vna colonna, chiamata Lattaria a la quale segretamente, si esponeuano i parti nati di

furto straordinariamente, i quali trouati, si portauano poi à notrire, ne luoghi ordinati, dal publico.

Il tempio di Giano, era similmente in questo foro (presso al Teatro di Marcello) dico di Giano bifronte, fatto dal Re Numa, cō due porte, le quali second'il costume de l'altre, ne la guerra s'aprinano, e ne la pace si teneuano chiuse. Questo tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la chiesa di S. Nicolo in Carcere. Alcun dice ch'ei fù edificato, da Duillio, noi pensiamo che Duillio lo ristaurasse, ma che il primo fondatore ne fusse Numa; il che tanto piu siamo sforzati à credere, però che congiunto con questo tempio, era vn luogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le cose partenenti à la religione.

La prigione de la Plebbe di Roma, era in questo forò, i cui vestigij si veggono appresso à la predetta chiesa di San Nicolo in Carcere, questa prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del magistratò de i diece huomini, ne la quale, egli racchiuso, & condennato à la morte da Giudici, egli medesimo con le sue proprie mani si vccise.

In questa prigione, era il tempio de

la

la Pietà fatta per vn'atto pietosissimo d'vna giouane donna, la quale hauendoui dentro sua madre, tenutaui per darle gastigo, d'vn delitto ch'ella haueua commesso, & non potendo (per la rigorosità del Giudice) portale da mangiare altrimente, s'ingegnaua d'andare da lei, & del suo proprio latte notrire l'imprigionata madre. Fù questo pietoso atto veduto, & pigliato in tanta stima, che non pure fù liberata la madre, ma datole con tutti i suoi da viuere del publico per sempre, & de la prigione fù fatto tempio, & consegrato (com'è detto) à la Dea de la Pietà, nel Consolato, di C. Quintio & di M. Attilio.

Alcun dice, ch'il tempio fù fatto de la casa de la Giouane, e non de la prigione; e che il padre era prigione, e non la Madre.

Il Tempio di Carmenta, era doue sono hora alcuni vestigij de la chiesa di Santa Caterina, rouinata mol t'anni sono: qui habbiamo detto, esser' posta la porta Carmentale, detta da la medesima Carmenta. Questo tempio fù edificato da le Donne Romane, in honore di Carmenta, la quale concedè loro il potere andare in carretta, l'vso de la quale, era stato interdet-

to dal Senato. Fu Carmenta madre di Euandro, prima ella era chiamata Nicostrata, poi fu detta Carmenta, però ch'ella prediceua, & indouinaua co'versi li quali i Latini chiamano Carmina.

Dell'Argileto, de la casa di Sp. Melio di quella di cipione Africano, dell'Equimelio, de la Basilica di Sempronio, e de l'Asilo.

CAP. XV.

DAL Foro Olitorio, o vogliamo dire, da la piazza Montanara, e dal Teatro di Marcello, seguendo la via fin al Velabro, ch'è la piazza vicino a san Giorgio (doue habbiamo posto il fine de la contrada Toscana) si chiamaua da gli antichi Argileto, detto così, come alcun vuole da la Argilla, che vuol dir terra cretosa, altri dice hauer preso questo nome da vn certo Argo, il qual capitando in questi paesi, fu morto, e sepolto in questa contrada.

A la man destra dell'Argileto, per la medesima via, era vn luogo detto Equimelio, dal nome de Sp. Melio, il quale per essersi voluto impadronire di

di Roma fu morto, e confiſcati al publico tutti li ſuoi beni: i Cenſori volſero, che la ſua caſa fuſſe gettata per terra, e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) fu chiamata Equimelio iui erano molte botteghe de Lana, & alcune librarie. Ne l'vltima parte del Equimelio, appreſſo la chieſa di San Giorgio era la caſa di Scipione Africano, doue poi fu edificata la baſilica di T. Sempronio, la quale dal ſuo nome fu chiamata Sempronia.

Vicino a queſta Baſilica era l'Aſilo, traſportataui dal Campidoglio, poſcia che fu conſiderato, non iſtar bene, il concorſo di tanti malfattori, nel Campidoglio, luogo il più religioſo, di tutta la Città.

Del Velabro, del foro Boario, de l'arco di Settimio, de la ſtatua di Vertunno, del tempio di Giano quatrofronte, e del ſepolcro di Acca Larentia.

CAP. XVIII.

FACEVASI tal'hora, pel creſcimento del fiume, vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fa

la chiesa di san Giorgio, Santa Anastasia, & scuola Greca, onde non si poteua passare senza barca, era dunque necessario di pagare vn certo prezzo à chi da questa banda voleua, o andare, fuori, o venire ne la Città: Da questo prezzo & da questo passaggio ne fu il luogo chiamato Velabro perciò che vehere (in lingua Latina) vuol dire passare, & velaturam facere, significa, fare il Barcarolo. Questo luogo restato, col tempo, al secco, e riempitosi di terra, fu poi chiamato foro Boario, da la statua d'vn buone di bronzo, posto quiui da Romolo, doue egli cominciò il Solco de le mura de la sua Città. Altri dice essere stato chiamato foro Boario dal Foro sacrificatoui da Hercole, poscia ch'egli hebbe vccilo Caco, & ritoltigli i suoi buoi. Molti dal vendere & comprare de buoi ch'iui si faceua, gli hanno dato questo nome.

In questo foro, da negocianti & huomini di facende & da Banchieri, & simili brigate, fu edificato vn arco, in honore di L. Settimio, & di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco impiedi, vicino à la chiesa di san Giorgio, & vi sono scolpite queste parole.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO.
PIO PERTINACI AVG. ARABIC.
ADIABENIC. PARTH. MAX.
FORTISSIMO FELICISSIMO
PONTIF. MAX. TRIB.
POTEST. XII. IMP. XI.
COS. III. PATRI PATRIAE ET
IMP. CAES. M. AVRELIO AN-
TONINO PIO. FELICI AVG.
TRIB. POTEST. VII. COS. III.
P. P. PROCOS. FORTISSIMO
FELICISSIMOQVE PRINCIPI
ET IVLIAE AVG. MATRI AVG.
N. ET CASTRORVM ET SENA-
TVS ET PATRIAE ET IMP.
CAES. M. AVRELII ANTONINI
PII FELICISS. AVG.
PARTHICI MAXIMI BRITANICI
MAXIMI ARGENTARI ET NE-
GOCIANTES BOARI HVIVS.
loci, qui DEVOTI NVMINI EO-
RVM. INVEHENT.

Il cui senso è, che i negocianti, e Banchieri del foro Boario, hanno fatto fare quest' Arco in honore di L. Settimio Seuero, di M. Aurelio Antonino Imperatori, e di Giulia Madre d'Augusto. I cognomi di questi Imperatori non piglio fatica di replicar-

cargli,o altrimenti, hauendogli vn'altra volta detti nel titolo dell'altro Arco di Settimio.

In questo Arco sono scolpiti i sacrificij de Tori, & gli instrumenti che sacrificando s'adoperauano. Appresso al detto Arco, era posto la statua del Dio Vertunno: e lo chiamauano Vertunno, perche dicono che conuertiua, e riuoltaua i pensieri de gli huomini nel vendere, e comperare le mercantie. Altri vuole che fusse chiamato cosi, però che conuertì, e riuoltò per vn'altra banda il corso del Teuere.

Vedesi pur hoggi in questo Foro Boario (vicino a la Chiesa di san Giorgio) vn grande edifitio di marmo, a guisa di vn portico quadro, però che egli ha quattro porte, & quattro faccie. Questo (seguitando la maggior parte de gli scrittori) diremo che era vn'altro Tempio di Giano Quattrifronte, e quel che lo fa credere è, che Giano si figura per il Tempo, & questo suo Tempio con quattro porte, significano le quattro stagioni dell'anno. Vedonsi a ciascuna porta quattro Nicchi a dimostrare li dodici Mesi in che egli è partito; & per questo dicono ancora che Giano si dipingeua, come gia hauemo detto, col numero di ccc.lv

vna mano, & col numero di lxxv da l'altra, che sono tutti i giorni dell'anno, vogliono similmente che a questo Dio, fussero dedicati xij Altari, per i xij. Mesi. Questo Edificio (com'è detto) si vede in piedi, ma non con gli ornamenti suoi, però che ne i Nicchi si deue credere che vi fussero le sue statue, e ne gl'altri vacui, colonne, & altre cose conformi a la magnificenza dell'Edificio. Ne la più bella parte di questo Foro, era posto l'Altare d'Acca Larentia, nutrice di Romolo, e Remolo. In questo Foro vi furono fatti li giuochi delli Gladiatori la prima volta che si vedessero in Roma.

Del Tempio, & Altare, e Statua d'Hercole, del Tempio de la Pudicitia, di quel di Matuta, e de la Fortuna.

CAP. XVII.

NEL predetto foro era il Tempio d'Hercole, doue si faceuano i Conuiti, e si celebrauano i sagrificij, i quali egli ordinò, poscia c'hebbe vcciso Caco: In questo Tempio dicono che non entrauano, nè cani, nè mosche, se bene queste ne stauano di lontano, perche il sopradetto Hercole ne i suoi sagrificij, pre-

pregaua il Dio Meagiro, Congregatore de le Mosche, che le scacciasse dal suo Tempio, i Cani si fuggiuano da l'odore de la Mazza d'Hercole, la quale egli per questo sempre lasciò innanzi a la porta del Tempio: Questo Tempio fù gettato per terra al tempo di Papa Sisto Quarto, ne la cui rouina fu trouata vna statua di bronzo d'esso Hercole, la quale si vede ancora in Campidoglio nel Palazzo de'Conseruatori; e forse questa è quella Statua, ch'essendo Consoli M. Fuluio, e Cn. Mallio, fu posta nel Tempio d'Hercole, il quale, oltre di questo fu celebratissimo per vna pittura nobilissima di Pacuuio Poeta, In questo Tempio non era lecito di vegliare la notte (il che gli antichi chiamauano far letti, Sternio) ne li serui, ò quelli, che di seruo erano fatti liberi, poteuano interuenir a'sagrificij del giorno de la festa di questo Dio.

Hebbe Hercole (prima che'l Tempio) nel tempo di Euandro vn'Altare, il quale, per la grandezza sua, fu chiamato grande, e da gli habitatori conuicini, massimamente honorato, però che dicono, che Hercole stesso offerì a questo Altare la decima parte de'suoi Buoi, predicendo, che co

loro

loro haurebbono menata vita felicissi ma, i quali offeriſſero, e dedicaſſero a lui la decima parte d'i loro beni, il che fece Silla, Locullo, e M. Craſſo; A queſto ſuo Altare, egli non volſe, che vi ſi poteſſero appreſſare le donne, ne toccare, ò guſtare alcuna coſa di quelle, ch'iui ſi ſacrificaſſe, e queſto fù, perche dicono, che nel tempo che Hercole menaua i Buoi di Girione pel paeſe d'Italia, vn giorno hauendo egli ſete, da vna donna che la portaua li fù negata l'acqua, dicendo che quell'acqua era apparecchiata pe'l conuito de la Dea de le Donne, la cui feſta ſi celebraua quel giorno, nel quale non era lecito a gli huomini di toccare, ò guſtare le coſe ordinate per quella ſolennità, per il che ſdegnato Hercole, ordinò che ne'ſuoi ſagrificij, nõ vi poteſſe per alcun tempo interuenir Dõne. Oue diſſe Aulo Gellio: Stian lõtane le Dõne da'ſagrifici d'Hercole.

Appreſſo al detto altare era il Tempio de la Pudicitia Patritia, edificato da Emilio: di queſto tempio parlò Propertio, quando ei diſſe. Che gioua hauer fatto i Tempij de la Pudicitia a le Fanciulle, s'a ciaſcuna è lecito di far quel che li piace?

La Statua de la Pudicitia (quella che

che molti stimano esser de la Fortuna; era posta nel foro Boario, in quella parte, doue prima fece i sagrificij Hercole, ne quali non poteuano interuenire le Donne plebee; onde da vna Fanciulla de la Plebe, fu fatto vn Tempio a la Pudicitia in vna contrada di Roma, chiamata Vico lungo, doue era lecito a le donne Plebee di far sagrificij in honor di detta Dea.

Il Re Seruio Tullo, edificò in questo Foro, Tempij alla Fortuna, essendo stato da lei non pur sollevato, ma per opera di sua madre serua, e di basso stato, venne a la grandezza Regale; In questo tempio, dicono, che Q. Catulo portò due statue togate, e che Paolo Emilio dedicò alla medesima Dea vna statua di Minerua fatta di mano di Fidia, Pitagora Samio similmente, essendo dal principio pittore, pose nel Tempio de la Fortuna due statue nude dal mezzo in su, ma di qual Tempio de la Fortuna s'intenda essendone de gl'altri in Roma è dubio: Era a le radici de l'Auentino, appresso a questo foro, il Tempio di Murtia, Dea de la Secordia, cioè de la viltà, o vogliam dir pigritia, doue furon dati gli Alloggiamenti a'Latini; Trouasi (vscendo di questo foro) il Cerchio Massimo,

ſimo, del quale, auanti che veniamo a ragionare, torneremo a dire de le coſe antiche, ch'erano poſte dal Teatro di Marcello, lungo la riua del Teuere fin à le radici del monte Auentino.

Del foro Piſcario, Del Tempio de la Fortuna virile, di quel de la Dea Veſta, de le Saline, e dell'Arco d'Horatio Cocle.

CAP. XVIII.

DIETRO al Teatro di Marcello, fra le due Chieſe, hoggi dette di ſanta Maria in Portico, e di ſanta Maria Egittiaca) verſo il Teuere, era il foro Piſcario, cioè la piazza, doue ſi vendeua il peſce, e nel medeſimo luogo, doue hora è la predetta Chieſa di ſanta Maria Egitiaca, era già il Tempio de la Fortuna Verile, il quale ancor ſi vede quaſi integro; Per coſa merauiglioſa fu tenuto, che bruciando queſto Tempio con tutto quel ch'era dentro; ſola la Statua di legno indorata che v'era di Seruio Tullio, fu trouata ſalua, e da neſſuna parte guaſta dal fuoco.

Seguitando lungo la riua del Teuere ſi troua vn'altro Tempio, oltre a

quello

quello, che habbiamo posto fra il Monte Palatino, & il Campidoglio, de la Dea Vesta, ch'è quel che hoggi si domanda santo Stefano, la cui rotondità fa vn portico di xviij. colonne. Egli fu edificato dal Rè Numa, e lo volse di figura rotonda, a simiglianza de l'elemento de la terra, per la quale si sostiene la generatione humana. Lascio da banda l'opinione di quelli che vogliono che questo sia il tempio d'Hercole, non vedendo modo di poterla accettare, poco di sott'a questo Tépio eran le Saline publiche.

In questa via sotto a la Chiesa di santa Sabina alcuni vogliono, che fusse l'Arco d'Horatio Cocle, de l'opinione de'quali, ancor che non si possa affermare cosa certa, nondimeno la memoria del bel fatto d'Horatio su'l Ponte Sullicio, i cui vestigij sono nel Teuere, a fronte a questo luogo, conferma assai bene, il parere di quelli, c'hanno parlato di quest'Arco. Doue dicono, che vi sono state trouate cauando alcune pietre, con tai parole.

P. LENTVLVS CN. F. T. QVINTIVS CRISPINVS. VALERIANVS. EX. S. C. FACIVNDVM CVRAVERE EIDEMQ.

DEMQ. PROBAVERE.

Le quali significano che P. Lucio, Figliuolo di Cn. e T. Quintio, Christino Valeriano, per ordine del Senato pigliorno cura di far questa fabrica, e da' medesimi fu approuata.

Del Cerchio Massimo, onde sia detto, e perche fusse ordinato.

CAP. XIX.

IL Cerchio era vn luogo di figura circolare, ma distesa in longo, nel cui spatio si celebrauano giuochi, nel dedicare de i Tempij, e luoghi publichi, in honore de gli Dei, faceuansi oltre di questo varie sorte di correrie, e di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, e cose simili; Il corso de' caualli era di questa fatta; Nel cerchio erano due Termini, ò vogliamo dir Mete, ciascuna dal suo capo, tanto lontane da l'estremità del luogo, che non impediua il poterui correre d'intorno; I caualli haueuano le lor mosse, onde mouendosi con vn corso circondauano vij. volte amendue le Mete, li Carri le circondauano xij. volte,

come scriue Pindaro; Le Mete, secondo il bisogno, si leuauano; I combattimenti erano d'huomini, contra varie fere, come Leoni, Orsi, & simili bestie; Narra Aulo Gelio, d'vno Androdo seruo, il qual condannato a la morte, e messo nel Cerchio Massimo a combatter contra vn Leone, si riconobbero l'vn l'altro, per vna lunga dimestichezza, che in vna medesima spelonca haueano hauuto insieme in Africa, doue il Leone era stato sanato d'vna ferita d'Androdo, per tre anni continui, fu quiui nutrito, e tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera che non pur non s'offesero, ma s'accarezzorono talmente, che merauigliatosene il Popolo, fece che Augusto non solamente rende la vita, e la libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale poi (benche con debol fune ligato) menaua per Roma, & il Popolo, con risa solea dire. Questo è il Leone albergatore de l'huomo, e quest'è l'huomo medico del Leone. Rappresentauansi tal'hora nel cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi nauali, e per questo vi fu condotta vna parte dell Acqua Appia; egli era posto fra il monte Auentino, & il Palatino, la sua

lun-

lunghezza era tre stadij, che fanno poco più d'vn terzo di miglio, la larghezza quattro giugeri; Fu edificato questo cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto poi l'ornò merauigliosamente, e Traiano Imperatore, essendo scaduto, lo ristaurò, e rifece maggiore, vltimamente Heliogabalo l'illustrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchissime, facendogli il pauimento d'vna sorte d'Arena del colore dell'oro chiamata chrisocolla; di maniera che dicono, che il Popolo v'andaua con più disiderio di godere la bellezza del luogo, che di veder i giochi, che vi si faceuano; Lungo tempo dopò ch'egli fu fatto da Tarquinio Prisco, e prese il nome di Massimo, o da la grandezza, e magnificenza d'i giuochi, che continuamente vi si faceano, o vero il che è più da credere, perche di grandezza, egli auanzaua, & il Cerchio Intimo, & il Flaminio, atteso ch'in esso poteuano comodatamente star a sedere, senza torre la ueduta l'vn de l'altro due cento sessanta milia persone; d'intorno era circondato di gradi, sopra i quali era vn portico con tre ordini di colonne, che giraua similmente tutto il cerchio, non essendo altro aperto ch'vn lato solo, a-

uanti

uanti al quale era la moſſa de'Caualli. Fra li gradi, e lo ſpatio del cerchio, hauea vn foſſo d'acqua, largo dieci piedi, e profondo altrotanto, di modo, che gli eſpettatori non poteuano, paſſando, impedire i giuochi, e gli altri ſpettacoli. Da la banda fuori del cerchio erano tutte Botteghe, frà l'vna, e l'altra, de'quali, ſi daua l'entrata da ſalire ne'gradi agiatamente; E qualche contrarietà tra gli ſcrittori, intorno al circuito di queſto cerchio, però che alcuno lo fà di tre ſtadij: alcun'altro di tre, e mezzo, noi ci fermiamo a quanto hauemo detto di ſopra, miſurando però lo ſpatio ſolo, ſenza gli Edificij.

Del Tempio del Dio Conſo, ò vero del Conſiglio, e del ſuo Altare, Del Tempio di Nettuno, e di quello de la Giouentù, e dell'Arco di Settimio.

CAP. XX.

TRE Tempij haueuano i Romani in luoghi baſſi, e ſotterranei; quello di Plutone, di Proſerpina, e quello di Conſo, tenuto per Iddio del Conſiglio, il quale era

era posto appresso al Cerchio Massimo: Romolo dedicò a questo Dio vna Statua, acciò che si tenesse segreto il Consiglio, & l'ordine ch'egli haueua fatto, di robbare le donne Sabbine. Altri dice che trouando Romolo, in vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn'Altare, d'vn certo Iddio, gli diede il nome di Consào, ò perche egli fosse del Dio del Consiglio, ò perchè fosse di Nettuno Equestre, che per l'vno, e l'altro si teneua; & volse che questo non si vedessi per nissun'tempo dal Popolo, se non quando si faceuano i giuochi a cauallo; Dicono che gli Arcadi edificorno vn Tempio a Nettuno Equestre, & gli ordinarono vn'giorno solenne da honorarlo, & che poi fecero vn' Altare a vn' certo Dio detto Genio, guida, & custode de Consigli; onde si può giudicare ch'il Tempio forse che si da a Conso fosse di Nettuno, et l'Altare fosse di Conso; dal quale furono poi detti i giuochi consuali, i quali si celebrauano nel Cerchio Massimo da Sacerdoti: auanti a questo Altare, & detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare, nel rapto de le Sabine; Questo Tempio di Nettuno, sarebbe ageuol cosa, che fosse stato quella Capella che

ſi trouò à gli anni paſſati, ne le radici del Monte Palatino, appreſſo à la Chieſa di ſanta Naſtaſia, vicino al Cerchio Maſſimo; la quale era ornata di molte concole Marine, è d'infinite altre coſe, che rappreſentauano ella eſſere dedicata à qualche Dio del Mare; L'Altro era poſto ne l'eſtrema parte del medeſimo Cerchio, poco lontano da le colonne che ſi veggono del Settizonio.

Appreſſo al cerchio Maſſimo, v'era ſimilmente il Tempio, de la Giouentù, dedicato da Licinio Duumuiro, Eraui ancora vn'Arco fatto da Settimio, de le spoglie ch'egli guadagnò de'nemici, ne la guerra di Spagna. Il medeſimo Sertinio edificò due altri archi ſimili, nel Foro Boario, auanti al Tempio de la Fortuna, & di Matuta.

Era celebratiſſima nel cerchio, la Statua de la Dea Segia, ò vogliamo dire Seggeſta, detta così, perch'ella era ſopra il far venire à perfettione le biade.

De

De la Guglia del Cerchio Massimo.

CAP. XXI.

FRa le marauigliose Machine di Roma, si veggono le Guglie, queste sono pietre d'vn pezzo, tirate in forma di Piramide, di grossezza, et d'altezza inconsiderabile, le quali si soleuano inalzare, & dedicare da i Re antichi, in honore de gli Dei, ne le vittorie ch'essi haueuano ne le guerre, contra le nationi lontane in alcuna d'esse si veggono lettere Egittiache; Il primo che le trouasse, fù il Re Mitri, in Roma ce ne vennero infinite, la maggiore di tutte l'altre era quella del Cerchio Massimo, la quale fece venire il diuino Augusto, da Geropolitano, Città d'Egitto, questa, per la sua grandezza, però ch'era alta CXXV. piedi, non fu già mai inalzata, se non al tempo di Sisto V. & è stata posta a san Giouanni, Laterano. De l'altre Guglie di Roma, ne parleremo al suo luogo.

De' Tempij, che già erano appresso al Cerchio Massimo.

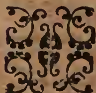
CAP. XXII.

VIcino al Cerchio Massimo, erano infiniti Tempij, & frà gli altri, il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco, di Cerere, e di Proserpina, i quali, tutti erano posti, doue hoggi sono gli horti de la Chiesa, detta Scuola Greca, ò in quel contorno; Eraui il Tempio di Venere, edificato de danari pagati d'alcune Matrone Romane, le quali furono accusate d'adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispondeua nel Cerchio; per il che si può conoscere, che non era sempre osseruata la Regola di Vetruuio, nel edificare i Tempij, egli vuole ch'il Tempio di Mercurio (come Dio de la Mercantia) sia posto nel Foro; Quel di Bacco, per esser' sopra i giuochi, presso à'l Teatro; Quel di Venere, sopra il porto del Mare, per esser'ella nata de la spuma d'esso. Quel di Cerere, fuora de le mura de la Città, come Dea de le Biade. Questi luoghi dico, assegna Vitruuio, a questi Dei, & nondimeno (come hauemo

detto)

detto) erano tutti intorno al Cerchio Massimo. In questo contorno era il luogo de le donne, che stauano à guadagno, eraui ancora la casa di Pompeo, la quale (com'io stimo) era posta da quella banda del Cerhio, a fronte à santa NASTASIA.

Il fine del Terzo Libro.



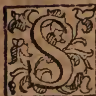
LE ANTICHITA DI ROMA,

DI BARTOLOMEO Marliani Caualiere di S.Pietro.

LIBRO QVARTO.

Del le Saline de la contrada de Legnaiuo li, Vitrai & Fornaciai, Del Tempio di Venere Mirtea, Del Cerchio Intimo, & del Monte Testaccio.

CAP. I.



Arebbe già tempo di venire al Monte Celio, poscia che partitamente, hauiamo parlato de gli Edificij, Tempij, & altri luoghi, del Campidoglio, del Palatino, & di tutte le valli, & contorni d'essi; ma per non lasciare adietro i luoghi che erano ne la riua del Fiume, & la pianura del Monte Testaccio, siamo sforzati, ripigliando, di darne conto; & primamente ne la sponda del Teuere, à fron-

à fronte al Nauale (hoggi detto Ripa) v'erano le Saline,& eranui i Legnaiuoli,& Magazini d'asse, & legna. Appresso v'era la Piazza del Mercato, lastricata di pietre,& chiusa d'intorno; Vicino a la quale era posto il portico Emilio,con vna Basilica del medesimo nome;seguiua appresso la contrada de'Vitrai, & quella de'Fornaciai,doue si faceuano vasi,et altri lauori di creta. In questa contrada erà il tempio di Venere Mirtea,la quale poi, come vuole Plinio,fu chiamata Murcea, Eraui il Cerchio Intimo, i cui vestigij si veggono ancor'hoggi ne le vigne, che sono da quella banda,presso à la riua del Teuere.

In varij luoghi di Roma si lauoraua di vasi,mattoni, et altre cose di creta, et non è merauiglia, però che gl'ornamenti de'Tempij, le facciate de le case, i vasi, le sepolture, le Statue tal'hora,gli antichi faceuano di creta, onde dicono, ch'il Re Numa, à i sei Collegij dei Figuli,ch'erano in Roma, v'aggionse il Settimo; Era gran commodità il far'quest'arte,in questa parte vicin'al Teuere,si per l'acqua, si ancora perche vi gittauano tutti gli auanzamenti de le rot ture, ma il Popolo Romano vedendo ch'in poco tẽ-

po, per la gran materia, riẽpiendosi il Fiume, harebbe inondata la Città, assignò loro, per editto publico, vn'luogo dà portarlauī; nel quale, col tempo, vene condussero tanta quantità, che vi si fece vn'promontorio, il cui circuito è vn terzo di miglio, & l'altezza è di clx. piedi. Fu questo promontorio chiamato, cum'ancor'hoggi si chiamar Testaccio, per essere cresciuto, di rotture de vasi di creta, le quali, i Latini chiamano Testa.

De' Granai del Popolo Romano. Del Sepolcro di Cestio, & de la Selua Hilerna.

CAP. II.

FRà il Monte Auentino, Testaccio, & il Teuere, erano cxl. luoghi, chiamati Horrei, cioè granai del Popolo Romano, di che fa fede vna pietra trouatavi, con queste parole.

NVM. POM. AVG. SACRVM GENIO CONSERVATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS FORTVNATVS MAGISTER. S. P. D. D.

Le quali significano, che M. Lorino Fortunato proueditore de le biade publiche, dedicò vna Statua al Dio de la casa d'Augusto, detto Genio, Conseruatore de' Granai Galbiani: de' medesimi Granai fà mentione Plinio, quando dice, ch'appresso a'Granai, v'era vna colonna postaui in honore di Pub. Mancino, Proueditore de formenti publici. Vicino à Testaccio, ne le mura stesse de la Città, dou'è la porta di san Paolo, si vede vn Sepolchro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide simile a quelle, che soleuano fabricare i Re ociosi d'Egitto. Qui fù sepolto C. Cestio, vno del Magistrato de sette Epuloni; di che fa fede le parole che in esso si leggono, che son queste.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO DIEBVS. CCCXXX
ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLAE. HEREDIS ET PONTHI. L.

Doue si conosce, che questo Sepolchro, fù fatto in trecento, & trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, & di Lu. Ponto Clamelli. Heredi.

Nel medesimo Sepolchro, da la banda dẽtro a la Città, v'è il nome d'esso Cestio, con altre parole, le quali lascio, per esser'notissime, & mi basta solamente di dire, che questo è quel Cestio, che già fù Consolo, & valoroso huomo; & com'è detto, era vno de sette Epuloni, detti così, da'conuiti ch'essi faceuano in honore de gli Dei. In questa pianura di Testaccio, era similmente la selua Hilerna, doue i Pontefici soleuano fare alcune cerimonie sacre.

Del Tempio di Diana, & Giunone Regina, de la Spilunca di Caco, Del Cliuo publico, de le Terme di Decio, & de le Scale Gemonie.

CAP. IIII.

NEl medesimo Monte Auentino, doue hora è la Chiesa di santa Sabina, era già il Tempio di Diana, doue dicono, che salì Gracco, & indi poi scendendo, passò da l'altra parte del Teuere per ponte Sulicio; Questo Tempio, come alcuni vogliono, fu dedicato dal Re Seruio Tullo, il quale volse, che la solennità

di

di questa Dea, fosse ogn'Anno celebrata da Serui à gli VIII. d'Agosto, nel qual giorno ei nacque d'vna Serua, e ordinò ch'a Tutela d'essa Dea fossero i Cerui, da la cui celerità furono poscia detti, i Serui fugitiui, volse oltre di questo, ch'il Tempio fosse commune a tutti gli huomini del Latio, per mostrare che i Serui, per legge de la Natura, non sono differenti da gli altri huomini.

Altri vuole, che questo Tempio fosse edificato dal Rè Anco Martio, poi che disfatta Tillena Politorio, et altre Città del Latio, condusse tutti que' Popoli nel Monte Auentino, persuadendo loro di far'vn'Tempio a Diana, doue in ordinato giorno de l'Anno, sacrificando, fusse loro perdonata, et dimessa ogni offesa.

In quella parte del predetto Monte, che soprastà a la Chiesa detta Scuola Greca, fu già la Spilunca di Caco, ne la quale egli fu morto da Hercole, il quale, rouinò poi la Spilunca, et appresso v'inalzò l'Altare di Gioue Inuentore.

Il Cliuo publico, ò vogliamo dire la salita di questo Monte era pel Foro Boario, vicino a la sopra detta Scuola Greca, ne la cima del quale, era

posto il Tempio di Giunone Regina, il quale fù da Camillo promesso per voto ne la guerra de Vegenti, & lo fece d'vna parte de la lor preda: non molto lontano da questo Cliuo, erano le scale Gemonie. (come vogliono alcuni) per le quali tirati con vn certo Oncino, si menauano quegli che da la Gustitia erano condennati a la morte.

Le Terme di Mario, & quelle di Decio Imperatore, erano similmente in questo Monte, frà la chiesa di santa Prisca, & la Vigna di santo Alessio.

D'alcuni Tempij del Monte Auentino de quali non se ne può dare luogo certo.

CAP. V.

EGli è stato tanto ripieno, è di Giardini, & d'altri luoghi piaceuoli il Monte Auentino, che di molti Tempij (come si legge, che vi erano) non se ne veggono pur'i vestigij, & fra gli altri, dicono, che vi era il Tempio de la Vittoria, edificatoui da gli Arcadi; eraui quel di Minerua, di Giunone, de la Luna, de la Libertà, e di Matuta; questo da F. Ca-

millo

millo fu edificato, & consegrato.

Quel de la Libertà, fu fatto de danari de le condennagioni, con statue, & colonne di bronzo, dal padre di Tiberio Gracco; Erani ancora il Tempio di Giunone Moneta, & l'altare di Gioue Liceo, dedicatoui da Numa. Vi era vn'altro Altare de la Dea Murcea; dicono similmente che v'era il Fonte di Fauno, & di Pico; Et pur'hoggi ne le radici di questo monte escano alcuni spiraglietti d'acqua, da la banda del Teuere. Eraui la Selua di Laurento, ne la quale, da i figliuoli di Constantino, & di Galla Placidia, fu veciso Valentiniano. In questa Selua fu sepolto il Re T. Tatio; In questo monte habitò il Rè Italo: hebbeui la casa Vitellio Imperatore: & vn cancelliere detto Faberio, onde parlando Vitruuio de la Temperatura del Minio, disse, ch'il Minio de la casa di Faberio in xxx. giorni perdè il colore. Eraui ancora la casa di Fillide, Donna celebratissima.

De

De l'Arco di Costantino.

CAP. VI.

NEl principio de la Via Appia, diuisa da vna banda dal Monte Celio; da l'altra, da l'Auentino, si vede l'Arco di Costantino Imperatore. Faceuano gli Archi i Romani con marauigliosi ornamenti, in honore di coloro che felicemente trattauano le cose del Popolo Romano, ne le guerre, riportandone Vittoria degna del Trionfo, onde furono detti Archi Trionfali; Questo Arco adunque (di che parliamo) fù fatto dal Popolo Romano, in honore di Costantino Imperatore, per la Vittoria ch'egli hebbe contra Mezentio, à Ponte Molle, nel quale si veggono scolpiti molti ornamenti trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre somiglianze di quella guerra, de le quali scolture, alcune sono di mirabile artefìcio, alcun'altre non molte lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate da l'Arco di Traiano Imperatore: l'altre esserui state giõte, buon'tẽpo di poi; Ne l'vno, & ne l'altro frontispicio di quest'Arco, vi sono queste parole.

IMP.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO.
P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R.
QVOD INSTINTV DIVINITATIS
MENTIS.
MAGNITVDINE CVM EXERCITV
SVO.
TAM DE TIRANNO QVAM DE
OMNI EIVS.
FACTIONE VNO TEMPORE IV-
STIS REMPVBLICAM
VVLTVS.
EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, c'hauendo Fl. Costantino Imperador Pio felice, & Augusto, mosso da diuina mente, fatto col suo essercito, in vn'medesimo tempo, giusta vendetta, & contra di Mezentio Tiranno, & di tutta la sua fattione. Il Senato, & Popolo Ro. gli ha dedicato questo bello Arco con l'insegne del trionfo.

In quest'Arco, ne la banda verso il Colisco (ch'è à man destra) vi son queste lettere VOTIS, X. da la sinistra, VOTIS XX. da l'altra banda che risponde à l'Arco di Tito. da la destra SIC X. da la sininistra; SIC XX. le parole votis, x. & votis xx. significano

che

che Constantino haueua sotisfatto à voti ch'egli haueua fatti, nel tempo passato di diec'Anni, Votis xx. vuol dire, ch'oltre a diece Anni di prima, haueua sotisfatto a' voti d'altri dieci Anni di poi. Questo medesimo significa Sic decem, Sic XX.

Ne la volta del medesimo Arco di dentro, da vna banda vi sono queste, LIBERATORI VRBIS, da l'altra FVNDATORI QVIETIS, che significano che l'Arco fù fatto a Colui c'ha liberata la Città, & che le ha dato principio di quiete.

Del Settizonio.
CAP. VII.

Seguitando la medesima via Appia, a fronte a la Chiesa di san Gregorio, si vede parte del sepolchro di Seuero Imperadore, detto Settizonio, nel quale sono tre ordini di colonne, l'vno supra a l'altro, & secondo l'opinione d'alcuno, v'ne erano quattro altri, onde da questo numero di sette ordini di colonne, dicono, che fu chiamato Settizonio, ma la altezza de i tre, che vi si veggono, è così grande, che non si fà verisimile vi fussero de gli altri. Egli è stato, ancora

detto

detto Septodium, da Odos, nome Greco, che significa Via, & Septem, che vuol dire sette vie. Alcun'altro l'hà chiamato Septisolium, da sette solari però che dentro frà le colonne, che da tre bande, fanno quasi vn'Portico, v'è vn'picciolo Edificio, da basso fin'a la cima, di sasso quadro, il quale si vede diuiso, à guisa di sette solari; co quali congionto il resto de la Fabrica si fa piu ferma, leggonuisi queste parole, ma imperfette.

C. TRIB. POT. VI.
COS FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE.

La forma intera, come già era d'esso Settizonio (da pochi intesa) si farebbe quando dal lato destro le aggiungesse altretanta fabrica a quella, che vi si vede; la cui figura si vede perfettamente nel Libro latino di questa Antichità, insiemo con molte altre, le quali per la forma picciola di questo Libro, l'habbiamo lasciate.

Non mancherò di dire, che Seuero Imperadore, viuendo, si fece questo Magnifico sepolchro, & lo volse ne la Via Appia (com'è detto) acciò che questa sua marauigliosa Fabrica, fosse veduta da quegli che veniuano d'Africa.

Dele Terme, ò vogliamo dir Bagni d'Antonio Caracalla.

CAP. VIII.

NE le radici del Monte Auentino, appresso à la Chiesa di santa Balbina, si veggono i marauigliosi Vestigij de le Terme Antoniane, ò vogliamo dire i Bagni d'Antonio Caracalla Imperatore, elle furono cominciate da esso Antonio, ma da Seuero poi menate à fine, ornandole di Statue, & Colonne mirabili, parte de le quali sono state trouate, & ogni di se ne troua, e se ne veggono, nel luogo medesimo. De le volte di queste Terme, parlando alcuno Scrittore, ha detto esser fatte d'vn'Architettura così fatta, che con altro ingegno elle non si potrebbono fare, che con quello che furono fatte la prima volta, la onde non è marauiglia, che la grandezza & bellezza di questa Fabrica, sia da tanti, con tanta marauiglia ricordata; Lascio da banda molte cose, che si potrebbono dire de le Terme, come sarebbe il modo di condurui l'acqua, la diligentia che si teneua in far ch'ella fosse calda, gli ornamenti, i luoghi dilet-

diletteuoli che dentro vi faceuano gli Imperatori, per ispasso del Popolo, & come ancora alcun'd'essi Tal'hora si lauaua mescolatamente con la Plebbe, quante volte si lauauano il giorno di State, & quanto di Verno, & come s'introdusse il modo di far'i bagni suspesi da terra, che li chiamauano Pensili, & molt'altri particolari, come poco necessarij a'l proposito nostro.

Del Tempio d'Iside, di quel del'Honore de la Virtù, di Quirino & di Diana.

CAP. IX.

EDificò Antonio Imperadore frà le sue Terme, & la Via Appia (oltre à vn'bel'Palazzo) il Tempio de la Dea Iside, il quale era, dou'hora è la Chiesa di S. Nereo, vicino à la quale, cauando, è stato trouato vn'sasso, con queste parole. SAECVLO FELICI ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO. Et in vn'altro pezzo di pietra vi si leggeuano queste. PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANAE REIP. ARCANAQ. IN ORBIS PRAESIDIA ANNVANT QVO.

QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE. Questa è vna preghiera a gli dei Tutelari de la Citta di Roma, il cui senso è questo, Gli Dei de la Rep. Ro (al cenno de i quali, i Regni hanno ceduto a l'Imperio di Roma) essaudischino i voti, & i desiderij del Pontefice, i quali sono in aiuto del Mondo.

Lungo la medesima Via Appia, presso a la porta di santo Sebastiano, è il Tempio de la Virtù, & de l'honore, dedicato da M. Marcello. xvii. Anni dopò ch'è fù promesso per voto da suo Padre, ne la Francia di qua, il qual Tempio poi fù ristaurato da Vespasiano, & dipinto da Cornelio Pino, & da Attio Prisco. Egli era posto vicino a la porta de la Citta, acciò che i soldati ch'vsciuano per andare a la guerra, sapessero che senza virtù, non s'acquista nè honore, nè gloria; per questo similmente era ordinato, che non si potesse entrare nel Tempio de l'Honore, altronde che per la porta di quello de la Virtù. Allato a la predetta Porta v'era vn'altro Tempio di Romolo, ò vogliamo dire Quirino,

Del Monte Celiolo.

CAP. X.

APreſſo a la porta Latina a man ſiniſtra de la Via Appia, ſi vede vn'piccolo Monticello, il quale da gli antichi era chiamato Celiolo, ſopra il quale, gia era vn'Tempio di Diana, Dea de le ſelue, c'hoggi è la Chieſa di s. Giouanni a porta Latina, di che fa fede vna pietra truouata fra le rouine che gli ſono appreſſo, ne la quale è ſcolpito, vn'huomo a cauallo, in habito da Cacciatore, co'l cane a'l laſſo, & vn'villano che gli va innanti, con vn'baſtone in mano.

Ne la Valle, che diuide queſto Monte Celiolo, dal Celio, v'era la Piſcina publica (de la quale hauemo parlato nel primo Libro) Doue il Popolo andaua a lauarſi, notandoui, & facedoui de gli altri eſſercitij piaceuoli.

Il Riuo de l'acqua che corre per mezzo de la detta Valle (il quale, poi attrauerſando la Via Appia, lungo il Cerchio Maſſimo) entra nel Teuere, naſce dal Campo di Locullo, hoggi detto Fraſcati. queſt'Acqua volgarmente

mente si chiama Riuo d'Appio, onde pensiamo che v'entrasse parte de l'Acqua Appia, ò vero questo era quel Riuo Herculeano, il quale, da gli scrittori si pone sotto al Monte Celio. In quest'Acqua, ogn'Anno il primo di Aprile, i Sacerdoti, detti Galli, con cerimonia lauauano l'Immagine di Cibale, Madre de gli Dei.

Del Monte Celio, De la Curia Hostilia, De gli Allogiamenti de gli Albani, Del tempio di Fauno, di Venere, di Cupido, de gli Allogiamenti de' Soldati forestieri, De la Casa d'i Laterani, & de l'Anfiteatro di Statilio.

CAP. XI.

IL Monte Celio fù già chiamato Querquetulano, da l'abbondanza che v'era de la Quercie; ei prese poi il nome di Celio, da Cele Vibenda, Capitano de Toscani, il qual'hebbe per allogiamento questo Monte, quando venne in aiuto de i Romani contra il Re Latino, Suetonio dice che Tiberio volse che questo Monte fosse chiamato Augusto, col qual nome non mi ricordò d'hauerlo letto in altro luogo. In esso v'erano infiniti

Edificij, de' quali, come che puoco conto' se non possi dare per le rouine, nondimeno aiutati da quel puoco, che leggendo habbiamo potuto raccorre, diremo.

Che fra le cose piu riuedute v'era la Curia Hostilia, la quale fù edificata dal medesimo Tullio Hostilio, ch'edificò l'altra vicino al Foro, poscia ch'egli hebbe aggionto questo Monte à la Città. Questa Curia era posta dou'hoggi è la Chiesa di san Giouāni & Paolo, come n'appare qualche vestigio nel fondamento d'essa. Ella fu habitata da l'istesso Tullio, per dar concorso & render piu frequentato questo monte. Appresso a questa Curia, era il recettacolo de l'acqua Claudia, chiamato da gli antichi Castello, & vi si vede anchora quasi perfetto; com'egli già era.

In questo Monte fu data l'habitatione a gli Albani, poi che disfatta Alba furono sforzati di venire ad habitare in Roma, & la detta habitatione era in quel contorno, doue hora è la Chiesa detta santa Maria in Domenica, al lato à la quale, ve n'è vn'altra detta hoggi santo Stefano Rotondo, per esser egli di cotal'forma, ornato di molte colonne; questa era gia il Tem

pio di Fauno, come per vna iscrittione trouataui s'afferma.

In quella parte di questo Monte, doue è la Chiesa, detta santi Quattro, erano già le stanze, & gli allogiamenti di soldati forastieri, consignatiui da Augusto. Et doue è la Chiesa di san Giouanni Laterano fù già la casa de la Famiglia de Laterani. Appresso à la quale era il Palazzo di Constantino Imperatore, posto da la banda de la porta già detta Gabbiusa, per mezzo de la quale (ancora ch'ella sia murata) entra l'acqua del Riuo d'Appio. Come parlando de le porte habbiamo detto.

Seguitando piu oltre, questo Monte, si troua il Tempio di Venere, & di Cupido, ch'era doue è hora la Chiesa di sāta Croce in Gierusalem, allato a la quale, era l'Anfiteatro di Statilio Tauro, (parte de vestigij, del quale ancora vi si veggono. Questo Anfiteatro fu fatto da esso Statilio, quando Augusto regnando, pregò i Cittadini Romani, che douessero, per ornamento de la città, fare qualche Edificio. Ma perche spesse volte si parlerà de l'Anfiteatro, non sarà fuor di proposito, di dire, che fusse,

&

& quello che vi si faceua; Anfiteatro dunque non è altro che vn doppio Theatro però che Theatro in Greco significa emisperio, cioè mezza rotondita, congiungendo dunque due Theatri in vno, si farà vna forma ouata, che si chiamerà Anfiteatro, il cui spatio era commodissimo, & al correre, & al combattere, & à tutti gli altri essercitij di persona, che vi si soleuano fare. Alcun'vuole che Tito Vespasiano (per l'abbondanza de le sue ricchezze) fusse il primo, che trouò l'Anfiteatro, il che non s'afferma, essendoui de gli altri, che dicono, che già buon tempo prima fù edificato l'Anfiteatro da C. Cesare in Campo Marzo, il quale fù poi guasto da Augusto, per farui il Mausoleo: Statilio similmente fece il suo Anfiteatro, prima che Vespasiano; & da Tiberio ne fù principiato vn'altro, il quale non puotè condurre à fine. Nell'Anfiteatro combatteuano gli huomini contra le bestie, alcuni per la speranza del premio, che era loro proposto; alcuni altri, condennati alla morte dalla giustitia, erano sforzati, combattendo difendersi nello Anfiteatro: onde dicono, che Claudio Imperatore, hauendo rappacificato l'E-

 git-

gitto, & essendosigli di già ribellata vna gran schiera di Soldati, vccisi di loro vna gran parte, mandò gl'altri a Roma a combattere nell'Anfiteatro contra le bestie.

Dell'Acque di Roma, e de Condotti di esse.

CAP. XII.

HAVENDOSI da parlar delle Acque, e suoi condotti, mi pare di necessità, a vtilità di chi legge, di dire, per chi, in che tempo, da quai luoghi, in che modo, e quanto di lontano elle si conduceuano da gli antichi nella Città di Roma, & in oltre trattare dell'altezza de condotti, tanto dentro, come fuori, quanto si conducesse per l'vso publico, e quanto pel priuato, & in somma della bontà, e difetto d'esse acque, delle quai cose; come, che da Frontino ne sia lungamente parlato, niente di meno, essendo il suo libro manco, e scorretto, leuandone alcuno errore, c'è parso di ridurre in breuità le cose, che ci paiono più necessarie. I Romani adunque per spatio di Anni

ccccxli.

CCCCXLI. dopò il nascimento di Roma, si contentorono solamente de l'acqua del Teuere, de pozzi, e delle Fontì, ma poscia, cresciuta la Citta di circuito, e di gente, e dilungandosi a mano, a mano del Teuere, e dalle Fonti che intorno vi nasceuano, e non potendosi quest'acqua condurre ne i Mõti (per il che patendone disagio, e per inacquare i giardini, e per tutti gli altri vsi della Citta) furno sforzati di pensare a gli Acquedotti, il che oltre a gli altri commodi, egli fu ancora di gran giouamento alla salubrità dell' aere de la Citta; Per diuersi modi d'altezza si conduceuano l'acque in Roma, onde si faceua, ch'alcune seruiuano a i luoghi più alti, alcun altre a i bassi, però che essendo i Monti di Roma per gli spessi incendij, ripieni, e cresciuti, quelli condotti d'acque solamente veniuano per la Citta, i quali si poteuano menare, con equale altezza, essendo all'hora V. l'altezze d'essi condotti, due de le quali si conduceuano in ciascuna parte de la Citta, de gli altri alcuno era maggiore, alcuno minore, e fra tutti il piu alto, era il Condotto de l'acqua Claudia, il terzo de l'acqua Giulia, il quarto de la Tepula, il quinto de la Martia, la quale, nel prin-

cipio agguagliaua il Condotto de la Claudia: erau ancora Annio vecchio, la cui altezza era pari a l'acqua Vergine, la più bassa di tutte, era l'acqua Alsietina, la quale seruiua alla Contrada di Trasteuere.

Di quest'acque, sei n'erano ritenute ne le Piscine publiche, ne la via Latina doue fermandosi ripigliauano forza, e mettendole auanti Sabbia, & Arena, si purgauano, e di torbide diueniuano chiare: indi poi si diuideuano a luoghi, doue le s'haueuano a condurre. L'acqua Vergine, l'Appia, e l'Alsietina non haueuano ritengo di Piscine, ne d'altro. Vetruuio parlando del condur quest'acque, dice, che se in condurle, si trouarà monte, si debba fare vna caua sotterranea, eguale a l'Acquedotto: trouandosi tufo, ò sasso vuol che si tagli, e reducendogli in forma di canale, se gli dia il corso: se si trouerà terra, ò arena, vuole che si fortifichi di muri inuolta da ogni banda, il quale per spatio d'ogni quarto de miglio habbia i suoi spiragli, che senza questo sfogo, l'acqua non correrebbe con si libero corso; il medesimo Vetruuio assegnando la ragione, perche li Condotti habbino le suolte, & non vadino dritti, dice, che ciò si face-

ua per ritenere con queste suolte la forza de l'acqua, la quale correndo per dritto corso senza impedimento, pigliarebbe tanto spirito, che romperebbe li muri, & i sassi stessi; e per difendere i cantoni delle suolte dall'impeto de l'acqua, gli fortificauano (oltre a molti altri ripari) di sabbia, & giara.

Distribuiuansi l'acque da gli antichi per vso publico essendo per legge negato, che nessuno priuato potesse condurre acqua, eccetto quella, che per abondantia vsciua fuori de' laghi, la quale alcuni chiamano acqua caduca, ne di questa era lecito a ciascuno di seruirsi, se non per vso de'bagni, ò vero per purgare i panni lani. Gli Edili, e tal'hora i Censori haueuano autorità di distribuire, e di vender l'acqua; poi per l'accrescimento fattone, venuta in abondanza, cominciorono ancora i Cittadini priuatamente a seruir sene, con licenza però de i Principi, essendoci il diuieto del Senato, che nessuno potesse condurre acqua publica, non impetrata da l'Imperatore; nè condurne più quantità di quella, che gli era stata conceduta. e più, che nessuno poteua pigliar de l'acqua caduca senza la medesima licenza, massimamente nel tempo di Nerua;

ne quella giuriſdittion dell'acqua,coſi ottenuta da l'Imperatore (il che è degno d'auuertimento) paſſaua a gli heredi; ne neſſuno hauendo ottenuta l'acqua per il ſuo campo, potea venderlo con la giuriſdittione d'eſſa acqua; Quella ch'era data a li bagni publichi, non ſe gli potea torre per tempo alcuno; Infiniti altri ordini erano a conſeruamento dell'acqua, come il tener conto ne i Libri publichi di quell'acqua, che non vacauano per venderla a chi n'hauea dibiſognio: la cura,e diligenza de'Curatori, e Gouernatori d'eſſe, la miſura,e forma de'canaletti,che ſi dauano a chi la comprauà, o in altro modo gli veniua data, quanto lontano dal Caſtello,ò vogliam dire dal recettacolo dell'acque era lecito di metterli per pigliarla; le quali coſe tutte trapaſſerò, e fermarommi a dir qualche coſa del Caſtello, per hauerne di ſopra fatto mentione. Chiamauano adunque gli antichi Caſtello, la conſerua, o vogliam dire il recettacolo dell'acqua publica;il quale fu ancora domandato Diuidicolo, perciò che da eſſo,quaſi da vn riuo comune ſi diuidea,e tiraua l'acqua in ciaſcun luogo, e ciaſcuno Aquedotto hauea piu Caſtelli, a la cura de'quali vi ſi met-

teuano

teuano huomini a posta, e si chiamauano Castellarij, d'vn de' quali si fa mentione nell'Epitafio che segue.

D. M.
CLEMENTI, CAESAR
VM. N. SERVO CASTE
LLARIO AQVAE CL
AVDIE FECIT CLAV
DEA SABBATHIS ET SI-
BI ET SVIS.

Doue si vede, che Claudia Sabbatha ha fatto questo Sepolchro a Clemente Seruo di Cesare, e Castellario dell'acqua Claudia.

V'erano alcun'altri recettacoli, chiamati Laghi, l'acqua de quali vogliano alcuni (poscia che haueua seruito alla Plebe di Roma, a i Conciatori de panni, a Coiai, & altri esercitij, che si adoperasse ad inacquare i Giardini: Era oltre di questo grandissima la cura, che si teneua, che nessuno guastasse gli Acquedotti, o che vsasse l'acqua che non gli era stata conceduta, di che ne fa fede, che ne manco il Cerchio Massimo, pur ne li dì, che vi si faceuano i giuochi, si poteua bagnare senza licenza de gli Edili, ò de i Censori. Oltre di questo se alcuno, gettan-

do alcuna bruttura, corrompeua l'acqua publica, era condennato in dieci mila sesterzi.

Fù quasi perpetuo Curatore de l'acque Marco Agrippa, & lasciò molti ordini per mantenimento d'esse, i quali poi furono mantenuti da Cesare Augusto hauēdo le famiglie propie à la cura de gli Acquedotti. V'erano similmente altri Curatori de l'acque, eletti dal Senato, il cui vffitio era d'andare fuora della Città, riuedendo con diligenza gli Acquedotti, & de tener cura che l'acqua non fusse tolta, & che continouatamente corresse, & entrasse ne i Castelli senza impedimento. Era per legge prohibito dal Senato che nessuno fabricasse, ò piantasse arbori intorno à le Fonti, volte, & mura de gli Acquedotti per 120. piedi fuori de la Città, & era lecito nel rifare, & racconciare gli Acquedotti, di pigliare da campi priuati senza licenza de patroni, tutto quello, che bisognaua a quest'opera; la qual cura, & diligenza di ripararli duro molto tempo, poi mācata, nel tempo di Nerua Imperatore ne rouinorono alcuni, ò perche fussero guasti dal tempo, ò per la forza de le tempeste, ò vero perche fussero malfatti, & non perche fussero

rouinati

rouinati da li Gothi, come volgarmente si dice, perciò che se crediamo à gli scrittori, Theodorico loro Re, il quale regnò xxxii. anni in Roma ristaurò molti Edificij, & fra gli altri alcuni Acquedotti.

C'erano in Roma alcuni Acquedotti doppi, come si vede per le reliquie de quegli, che hoggi sono sopra la porta di s.Lorenzo, & porta maggiore, il che pensiamo, che fusse ben fatto, perche si fuggiua la spesa di far i fondamenti, seruendo vn solo fondamento a due Acquedotti.

Non sono mancati di quegli c'hanno detto, che l'acque che per Condotti si conduceuano in Roma, erano xix. noi senza agiungere intorno disputa, mossi da l'autorità de i buoni Scrittori, affermiamo ch'elle non erano piu di ix. fin'al tempo di Nerua Imperatore, di poi vi fu aggiunta la x. che fu l'acqua Sabatina de la quale insieme con tutte l'altre si parlerà a suo luogo.

De l'Acqua Claudia, e del suo Condotto.

CAP. XIII.

PArendo a Calligula, successore di Tiberio Imperatore: così per l'vso publico, come per comodo de' priuati, non essere a bastanza a la Città di Roma, i sette Condotti di acqua, che v'erano: Il secondo anno del suo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, quali poi da Claudio Imperatore furono tirati a fine, l'vno de' quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volse nondimeno, che dal suo nome, fosse domandata acqua Claudia, la cui bontà andaua quasi del pari con l'acqua Martia. L'altro volse che si chiamasse Aniene nuouo, e ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, due acque ne la Città, si potesse facilmente conoscere la sua da l'altra, e come quest'acqua Claudia prese il nome d'Aniene nuouo, così l'altra fu chiamata Aniene vecchio: Questi due Acquedotti furono i piu belli di Roma, & auanza-

uano tutti gli altri d'altezza. Cominciaua il Condotto de l'acqua Claudia, ne la Via di Subiaco, lontano da Roma xxxxiij. miglia, andaua sotto terra xxxv. miglia, con edificio sopra terra, x. Quest'è quello Acquedotto, che per mezzo di Porta maggiore, lungo la piazza di san Giouanni Laterano, arriua fin a san Giouanni, e Paolo (come per li suoi vestigij ancor si vede, doue diuidendosi in due parte, l'vno andaua nel Monte Palatino, l'altro ne l'Auentino, & iui si distribuiuano in vso publico, & priuato. Hauea questo Acquedotto xcij. recettacoli. Che egli sia quel che passa per Porta maggiore, ne fa fede, il Titolo ch'è sopra la medesima porta, il quale è questo.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F.
CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS.
V. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE.
AQVAS. CLAVDIAM. EX FONTIBVS. QVI VOCABANTVR.
CAERVLEVS ET CVRTIVS. A.
MILIANO XXXXV.
ITEM ANIENEM. NOVAM A MILIARIO LXII. SVA IMPENSA

IN VRBEM PERDVCENDAS
CVRAVIT.
IMPER. CAESAR. VESPASIANVS
AVGVST. PONTIF. MAX. TRI-
BV POT.II. IMPER. VI. COS.
III. DESIG. IV. P. P.
AQVAS CVRTIAM. ET CAERV-
LEAM PERDVCTAS A DIVO
CLAVDIO.
ET POSTEA INTERMISSAS.
DILAPSAS. QVE.
PER ANNOS NOVEM. SVA IM-
PENSA VRBI RESTITVIT
IMP. CAESAR DIVI F. VESPASIA-
NVS. AVGVSTVS. PON. MAX.
TRIBVNIC. POTESTATE X.
IMPERATOR. XVII. PATER
PATRIAE. CENSOR. COS. VIII.
AQVAS CVRTIAM. ET CERV-
LEAM PERDVCTAS. A. DIVO
CLAVDIO. ET POSTEA. A DI-
VO VESPASIANO. PATRE SVO
VRBI RESTITVTAS CVM. A.
CAPITE AQVARVM. A SOLO
VETVSTATE. DILAPSAE ES-
SENT. NOVA FORMA REDV-
CENDAS. SVA IMPENSA
CVRAVIT.

Significando, che T. Claudio, Figliuo
lo di

lo di Druso Imperadore. Augusto, Germanico, il quale con la potestà de Tribuni fù xii. volte Pontef. Massimo, x. volte Consolo, & Capitano generale de l'Essercito Rom. xvii. volte, & cognominato Patre de la Patria, ha fatto condurre, a sue spese, ne la Città, lontano da essa xxxx. miglia, l'acqua Claudia, da i suoi Fonti, Ceruleo, & Curtio; poi segue, che il medesimo Claudio a sue spese similmente, ha fatto condurre l'acqua de l'Aniene nouo lontano da la città lxii. miglia.

L'altro Titolo, dimostra da chi fossero ristaurati i sopradetti Acquedotti, con queste parole.

L'Imperadore Cesare Vespasiano Augusto il quale con la potestà de Tribuni, è stato dieci volte Pontefice Massimo. xv. volte Capitan Generale de l'essercito Rom. tre volte consolo & eletto per la quarta, & cognominato Patre de la patria, ha fatto ritornare ne la città l'acqua Cerulea, & la Curtia, a sue spese, gia condotte dal diuino Claudio, le quali, per noue anni haueuano hauto rotto, & guasto il lor'corso. Il Terzo Titolo, dicendone il senso solamente, dimostra, che Tito figliuolo del predetto Vespasiano

no, ha rifatti da i fondamenti i sopradetti Acquedotti, i quali erano guasti, & consumati dal tempo.

De gli Edificij che erano nel Monte Celio, de i quali, non si sà luogo certo.

CAP. XIIII.

BRuto primo Consolo, edificò nel Monte Celio il Tempio de la Dea Carne, quasi aiutrice de le membra de l'huomo, & hauendo egli, senza impedimento di sue membra, scacciato Tarquinio superbo, & liberata Roma da Tiranni, fece questo Tempio. Agrippina cominciò vn Tempio in questo Monte, in honore di Claudio Imperadore, il quale fù poi finito da Vespasiano, eraui similmente la casa di Mamurra Formiano, il quale comandaua, & era sopra a tutti gli altri Ingegneri, che Cesare haueua nel suo essercito de la Francia, questa fu la prima casa in Roma c'hauesse incrustatura di marmo; Appresso a questa, era la casa di T. Claudio Centimalo, & la casa de Tetrici, i quali furono due de xxx. Tiranni; Eraui ancora la casa di Iunio Senatore, la quale brucciando con ciò che haueua

dentro

dentro solo il ritratto di Tiberio Impe radore, si trouò senza esser ne tocco, ne guasto dal fuoco; Vi fù ancora la casa di T. Claudio Clipto, Poeta, come si legge nel suo Epitaffio. Dicono ancora, ch'in questo Monte era vn'luogo chiamato Cāpo Martiale, doue si faceuano i giuochi publichi, quando Campo Marzo era occupato dal crescimento del Teuere. Eraui vn'altro luogo detto la Spelunca di Ciclope, v'era il Macello grande, & vna Armeria publica.

Del Sasso, ò vogliamo dire Mete sudante Del' Anfiteatro di Tito, detto il Coliseo, & del Tempio de la Fortuna, & de la Quiete.

CAP. XV.

SEguè al Mōte Celio l'Esquilino, diuiso per la Valle, dou' è posto il Coliseo, de gli Edificij antichi, de la quale, ragionaremo in questo Capitolo, Et primamente auanti à l'Arco di Costantino, si vede vn' posamento di mattoni, à guisa d'vna Meta, sopra il quale dicono che già era posta vna Statua di Gioue. Questo posamento si chiamaua Meta sudante, però che vogliono ch'indi vscisse vn gran'capo di acqua, de la quale, tal'hora si seruiua il Popolo.

cipio agguagliaua il Condotto de la Claudia: erau ancora Annio vecchio, la cui altezza era pari a l'acqua Vergine: la più bassa di tutte, era l'acqua Alsietina, la quale seruiua alla Contrada di Trasteuere.

Di quest'acque, sei n'erano ritenute ne le Piscine publiche, ne la via Latina doue fermandosi ripigliauano forza, e mettendole auanti Sabbia, & Arena, si purgauano, e di torbide diueniuano chiare: indi poi si diuideuano a luoghi, doue le s'haueuano a condurre. L'acqua Vergine, l'Appia, e l'Alsietina non haueuano ritengo di Piscine, ne d'altro. Vetruuio parlando del condur quest'acque, dice, che se in condurle, si trouarà monte, si debba fare vna caua sotterranea, eguale a l'Acquedotto: trouandosi tufo, ò sasso vuol che si tagli, e reducendogli in forma di canale, se gli dia il corso: se si trouerà terra, ò arena, vuole che si fortifichi di muri inuolta da ogni banda, il quale per spatio d'ogni quarto de miglio habbia i suoi spiragli, che senza questo sfogo, l'acqua non correrebbe con si libero corso: il medesimo Vetruuio assegnando la ragione, perche li Condotti habbino le suolte, & non vadino dritti, dice, che ciò si face-

ua per ritenere con queste suolte la forza de l'acqua, la quale correndo per dritto corso senza impedimento, pigliarebbe tanto spirito, che romperebbe li muri,& i sassi stessi;e per difendere i cantoni delle suolte dall'impeto de l'acqua, gli fortificauano (oltre a molti altri ripari) di sabbia, & giara.

Distribuiuansi l'acque da gli antichi per vso publico essendo per legge negato,che nessuno priuato potesse condurre acqua, eccetto quella, che per abondantia vsciua fuori de' laghi, la quale alcuni chiamano acqua caduca, ne di questa era lecito a ciascuno di seruirsi, se non per vso de'bagni, ò vero per purgare i panni lani. Gli Edili,e tal'hora i Censori haueuano autorità di distribuire,e di vender l'acqua; poi per l'accrescimento fattone,venuta in abondanza, cominciorono ancora i Cittadini priuatamente a seruirsene,con licenza però de i Principi, essendoci il diuieto del Senato, che nessuno potesse condurre acqua publica, non impetrata da l'Imperatore;nè condurne piu quantità di quella, che gli era stata conceduta. e più, che nessuno poteua pigliar de l'acqua caduca senza la medesima licenza, massimamente nel tempo di Nerua;

ne quella giurisdittion dell'acqua, così ottenuta da l'Imperatore (il che è degno d'auuertimento) passaua a gli heredi; ne nessuno hauendo ottenuta l'acqua per il suo campo, potea venderlo con la giurisdittione d'essa acqua; Quella ch'era data a li bagni pu publichi, non se gli potea torre per tempo alcuno; Infiniti altri ordini erano a conseruamento dell'acqua, come il tener conto ne i Libri publichi di quell'acqua, che non vacauano per venderla a chi n'hauea dibisognio: la cura, e diligenza de'Curatori, e Gouernatori d'esse, la misura, e forma de'canaletti, che si dauano a chi la comprauа; o in altro modo gli veniua data, quanto lontano dal Castello, ò voglian dire dal recettacolo dell'acque era lecito di metterli per pigliarla; le quali cose tutte trapasserò, e fermarommi a dir qualche cosa del Castello, per hauerne di sopra fatto mentione. Chiamauano adunque gli antichi Castello, la conserua, o vogliam dire il recettacolo dell'acqua publica; il quale fu ancora domandato Diuidicolo, perciò che da esso, quasi da vn riuo comune si diuidea, e tiraua l'acqua in ciascun luogo, e ciascuno Aquedotto hauea piu Castelli, a la cura de'quali vi si met-
teuano

teuano huomini a posta, e si chiamauano Castellarij, d'vn de' quali si fa mentione nell'Epitafio che segue.

D. M.
CLEMENTI, CAESAR
VM. N. SERVO CASTE
LLARIO AQVAE CL
AVDIE FECIT CLAV
DEA SABBATHIS ET SI-
BI ET SVIS.

Doue si vede, che Claudia Sabbatha ha fatto questo Sepolchro a Clemente Seruo di Cesare, e Castellario dell'acqua Claudia.

V'erano alcun'altri recettacoli, chiamati Laghi, l'acqua de quali vogliano alcuni (poscia che haueua seruito alla Plebe di Roma, a i Conciatori de panni, a Coiai, & altri esercitij, che si adoperasse ad inacquare i Giardini: Era oltre di questo grandissima la cura, che si teneua, che nessuno guastasse gli Acquedotti, o che vsasse l'acqua che non gli era stata conceduta, di che ne fa fede, che ne manco il Cerchio Massimo, pur ne li dì, che vi si faceuano i giuochi, si poteua bagnare senza licenza de gli Edili, ò de i Censori. Oltre di questo se alcuno, gettan-

do alcuna bruttura, corrompeua l'acqua publica, era condennato in dieci mila sesterzi.

Fù quasi perpetuo Curatore de l'acque Marco Agrippa, & lasciò molti ordini per mantenimento d'esse, i quali poi furono mantenuti da Cesare Augusto hauẽdo le famiglie propie à la cura de gli Acquedotti. V'erano similmente altri Curatori de l'acque, eletti dal Senato, il cui vfficio era d'andare fuora della Città, riuedendo con diligenza gli Acquedotti, & de tener cura che l'acqua non fusse tolta, & che continouatamente corresse, & entrasse ne i Castelli senza impedimento. Era per legge prohibito dal Senato che nessuno fabricasse, ò piantasse arbori intorno à le Fonti, volte, & mura de gli Acquedotti per 120. piedi fuori de la Città, & era lecito nel rifare, & racconciare gli Acquedotti, di pigliare da campi priuati senza licenza de patroni, tutto quello, che bisognaua a quest'opera; la qual cura, & diligenza di ripararli duro molto tempo, poi mãcata, nel tempo di Nerua Imperatore ne rouinorono alcuni, ò perche fussero guasti dal temp o, ò per la forza de le tempeste, ò vero perche fussero malfatti, & non perche fussero

rouinati da li Gothi, come vulgarmente si dice, perciò che se crediamo à gli scrittori, Theodorico loro Re, il quale regnò xxxii. anni in Roma ristaurò molti Edificij, & fra gli altri alcuni Acquedotti.

C'erano in Roma alcuni Acquedotti doppi, come si vede per le reliquie de quegli, che hoggi sono sopra la porta di s.Lorenzo, & porta maggiore, il che pensiamo, che fusse ben fatto, perche si fuggiua la spesa di far i fondamenti, seruendo vn solo fondamento a due Acquedotti.

Non sono mancati di quegli c'hanno detto, che l'acque che per Condotti si conduceuano in Roma, erano xix. noi senza agiungere intorno disputa, mossi da l'autorità de i buoni Scrittori, affermiamo ch'elle non erano piu di ix. fin'al tempo di Nerua Imperatore, di poi vi fu aggiunta la x. che fu l'acqua Sabatina, de la quale insieme con tutte l'altre si parlerà a suo luogo.

De l'Acqua Claudia, e del suo Condotto.

CAP. XIII.

PArendo a Calligula, successore di Tiberio Imperatore: cosi per l'vso publico, come per comodo de' priuati, non essere a bastanza a la Città di Roma, i sette Condotti di acqua, che v'erano: Il secondo anno del suo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, quali poi da Claudio Imperatore furono tirati a fine, l'vno de' quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volse nondimeno, che dal suo nome, fosse domandata acqua Claudia, la cui bontà andaua quasi del pari con l'acqua Martia. L'altro volse che si chiamasse Aniene nuouo, e ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, due acque ne la Città, si potesse facilmente conoscere la sua da l'altra, e come quest'acqua Claudia prese il nome d'Aniene nuouo, cosi l'altra fu chiamata Aniene vecchio: Questi due Acquedotti furono i piu belli di Roma, & auanza-

uano tutti gli altri d'altezza. Cominciaua il Condotto de l'acqua Claudia, ne la Via di Subiaco, lontano da Roma xxxxiij. miglia, andaua sotto terra xxxv. miglia, con edificio sopra terra, x. Quest'è quello Acquedotto, che per mezzo di Porta maggiore, lungo la piazza di san Giouanni Laterano, arriua fin a san Giouanni, e Paolo (come per li suoi vestigij ancor si vede, doue diuidendosi in due parte, l'vno andaua nel Monte Palatino, l'altro ne l'Auentino, & iui si distribuiuano in vso publico, & priuato. Hauea questo Acquedotto xcij. recettacoli. Che egli sia quel che passa per Porta maggiore, ne fa fede, il Titolo ch'è sopra la medesima porta, il quale è questo.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F.
CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS.
V. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE.
AQVAS. CLAVDIAM. EX FONTIBVS. QVI VOCABANTVR.
CAERVLEVS ET CVRTIVS. A.
MILIANO XXXXV.
ITEM ANIENEM. NOVAM A MILIARIO LXII. SVA IMPENSA

IN VRBEM PERDVCENDAS
CVRAVIT.
IMPER. CAESAR. VESPASIANVS
AVGVST. PONTIF. MAX. TRI-
BV POT.II. IMPER. VI. COS.
III. DESIG. IV. P. P.
AQVAS CVRTIAM. ET CAERV-
LEAM PERDVCTAS A DIVO
CLAVDIO.
ET POSTEA INTERMISSAS.
DILAPSAS. QVE.
PER ANNOS NOVEM, SVA IM-
PENSA VRBI RESTITVIT
IMP. CAESAR DIVI F. VESPASIA-
NVS. AVGVSTVS. PON. MAX.
TRIBVNIC. POTESTATE X.
IMPERATOR. XVII. PATER
PATRIAE. CENSOR. COS. VIII.
AQVAS CVRTIAM. ET CERV-
LEAM PERDVCTAS. A. DIVO
CLAVDIO. ET POSTEA. A DI-
VO VESPASIANO. PATRE SVO
VRBI RESTITVTAS CVM. A.
CAPITE AQVARVM. A SOLO
VETVSTATE. DILAPSAE ES-
SENT. NOVA FORMA REDV-
CENDAS. SVA IMPENSA
CVRAVIT.

Significando, che T. Claudio, Figliuo-

lo di Druſo Imperadore. Auguſto, Germanico, il quale con la poteſtà de Tribuni fù xii. volte Pontef. Maſſimo, x. volte Conſolo, & Capitano generale de l'Eſſercito Rom. xvii. volte, & cognominato Patre de la Patria, ha fatto condurre, a ſue ſpeſe, ne la Città, lontano da eſſa xxxx. miglia, l'acqua Claudia, da i ſuoi Fonti, Ceruleo, & Curtio; poi ſegue, che il medeſimo Claudio a ſue ſpeſe ſimilmente, ha fatto condurre l'acqua de l'Aniene nouo lontano da la città lxii. miglia.

L'altro Titolo, dimoſtra da chi foſſero riſtaurati i ſopradetti Acquedotti, con queſte parole.

L'Imperadore Ceſare Veſpaſiano Auguſto il quale con la poteſtà de Tribuni, è ſtato dieci volte Pontefice Maſſimo. xv. volte Capitan Generale de l'eſſercito Rom. tre volte conſolo & eletto per la quarta, & cognominato Patre de la patria, ha fatto ritornare ne la città l'acqua Cerulea, & la Curtia, a ſue ſpeſe, gia condotte dal diuino Claudio, le quali, per noue anni haueuano hauto rotto, & guaſto il lor'corſo. Il Terzo Titolo, dicendone il ſenſo ſolamente, dimoſtra, che Tito figliuolo del predetto Veſpaſia-

no

no, ha rifatti da i fondamenti i sopradetti Acquedotti, i quali erano guasti, & consumati dal tempo.

De gli Edificij che erano nel Monte Celio, de i quali, non si sà luogo certo.

CAP. XIIII.

Bruto primo Consolo, edificò nel Monte Celio il Tempio de la Dea Carne, quasi aiutrice de le membra de l'huomo, & hauendo egli, senza impedimento di sue membra, scacciato Tarquinio superbo, & liberata Roma da Tiranni, fece questo Tempio. Agrippina cominciò vn Tempio in questo Monte, in honore di Claudio Imperadore, il quale fù poi finito da Vespasiano, eraui similmente la casa di Mamurra Formiano, il quale comandaua, & era sopra a tutti gli altri Ingegneri, che Cesare haueua nel suo essercito de la Francia, questa fu la prima casa in Roma c'hauesse incrustatura di marmo; Appresso a questa, era la casa di T. Claudio Centimalo, & la casa de Tetrici, i quali furono due de xxx. Tiranni; Eraui ancora la casa di Iunio Senatore, la quale brucciando con ciò che haueua dentro

dentro ſolo il ritratto di Tiberio Imperadore, ſi trouò ſenza eſſer ne tocco, ne guaſto dal fuoco; Vi fu ancora la caſa di T. Claudio Cripto, Poeta, come ſi legge nel ſuo Epitaffio. Dicono ancora, ch'in queſto Monte era vn'luogo chiamato Cãpo Martiale, doue ſi faceuano i giuochi publichi, quando Campo Marzo era occupato dal creſcimento del Teuere. Eraui vn'altro luogo detto la Spelunca di Ciclope, v'era il Macello grande, & vna Armeria publica.

Del Saſſo, ò vogliamo dire Mete ſudante Del' Anfiteatro di Tito, detto il Coliſeo, & del Tempio de la Fortuna, & de la Quiete.

CAP. XV.

SEgue al Mõte Celio l'Eſquilino, diuiſo per la Valle, dou' è poſto il Coliſeo, de gli Edificij antichi, de la quale, ragionaremo in queſto Capitolo, Et primamente auanti à l'Arco di Coſtantino, ſi vede vn' poſamento di mattoni, à guiſa d'vna Meta, ſopra il quale dicono che già era poſta vna Statua di Gioue. Queſto poſamento ſi chiamaua Meta ſudante, però che vogliono ch'indi vſciſſe vn gran'capo di acqua, de la quale, tal'hora ſi ſeruiua il Popolo.

In questa Valle si vede in gran'parte, il mirabile Anfiteatro di Tito, detto il Coliseo; questa Fabrica, dicono, che Cesare Augusto, hebbe in animo di farla, ma che poi da Vespasiano fu mandata à essecutione, & posta in mezzo a la Città, con la Magnificenza, che si può conoscere, per quel che se ne vede. Da Tito vltimamente fu dedicato, Martiale Poeta, ne da il nome à Domitiano Imperadore, per guadagnare la sua gratia, il quale s'alcuna cosa vi fece, fu la copertura de le facciate di fuori, & aggiunse qualche Statua, à gli Archi vltimi, onde egli, com'era di suo costume, vi pose il suo nome per tutto, senza fare alcuna memoria, de primi fondatori. E prese poi il nome di Coliseo, dal Colosso di Nerone, Statua Gigantea, come si dirà, & così il Colosso fu detto da Coleto, il quale fu il primo che facesse i Colossi. In questa via Labicana, dou'è hoggi la chiesa di san Pietro, & Marcellino, vi era il Tempio de la Quiete, come alcun vuole.

Del Monte Esquilino. De le carine, de le Terme, & casa di Tito Imperatore, di Balbino, & di quella di Pompeo Magno.

CAP. XV.

Vogliono alcuni che'l Monte Esquilino, fosse detto da quelle Escubie, ò vogliamo dire guardie, che Lucumone diede à Romolo de xij. Littori, & ccc. huomini armati, per sicurezza di sua persona, ò vero per mantenere la dignità Reale. altri dice che fu detto Esquilinio da l'Esculto, cioè da l'ornamento che gli fece il Re Tullo; Molti gli danno questo nome da le Quisquilie, cioè da l'Esca, con che si nutriuano i Polli, ch'in questo Monte si teneuano dal publico, per cattare gli auspicij.

In questo Monte, vi era vna parte, che si domandaua Carine, che pigliaua tutto il circuito, ch'è, cominciando dal Coliseo, per le radici d'esso Monte, seguitando la via Labicana, & ripigliando poco di sopra a la Chiesa di san Pietro, e Marcellino, à man sinistra per la via che risponde a san Giuliano, vicino a li Trofei di Mario, & indi

poi per l'Arco di Gallieno, hoggì detto di santo Vito, lungo la contrada di Suburra, sotto san Pietro in Vincola. & tornando al medesimo Coliseo; Et furono dette Carine da gli Edificij, i quali erano fatti à somiglianza di naui; In questa parte dicono, che habitaua la maggior parte de la Nobilità di Roma.

Ne le Carine erano le Terme de Tito Imperadore, de le quali pur hoggi (à fronte al coliseo, si veggono i vestigij, doue sono stati trouati due pezzi di pietra in vna de le quali era scritto IOVI, ne l'altro VESPASIANVS AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT, il che vuol dire, che Vespasiano con consentimento del collegio de Pontifici, fece questo luogo.

Vicino a le predette Terme, è vn'luogo sotterraneo detto vulgarmente le sette Sale, questo era il recettacolo de l'acqua, che seruiua à esse Terme: Il quale haueua non pur sette, ma noue stanze, con l'ordine di quelle che si veggan hoggi; ma perche le porte di ciascuna d'esse stanze son sette, il vulgo da questo numero, chiama questo luogo (come è detto) le sette Sale: la largezza de le quali, è xvij. piedi, & mezzo,

mezzo, l'altezza xij, la lũgezza e varia, pur la maggiore non eſçende cxxxvij. piedi.

Eraui appreſſo il palazzo del medeſimo Tito, nel quale è vn gran tempo paſſato, che ſi trouò la marauiglioſa Statua, di Laocoonte, l'artificio de la quale, come dice Plinio, non è pittura, ne ſcultura che l'agguagli: queſta Statua ſi vede fra molte altre nel giardino del Papa, detto bel Vedere, ella fu fatta da l'Eccellentiſſimi Scultori Ageſſandro, Polidoro, & Antenodoro Rodiani.

Nel cortile di queſto Palazzo erano poſte le ſtatue di due Fanciulli ignudi, i quali ſcherzando, giuocauano co'dadi, è furono fatte da Policeto ſcultore lodatiſſimo; Onde Plinio parlando di queſte ſtatue, dice, che non ſi vidde giamai ſcultura piu perfetta di queſta.

Le terme di Traiano Imperadore, le quali, molti hanno detto, che erano nel Monte Auentino, noi per le parole ſopraſcritte, le quali ſono ſcolpite in vna pietra, che ſi e trouata nel boſchetto di ſan Pietro in Vincola, teniamo per fermo, che elle fuſſero in queſto Monte Eſquilino appreſſo à l'altre Terme ſopradette di Tito, le parole ſono queſte.

TVLIVS FOELIX CAMPANIANIVS V. C. PRAEFECTVS VRBI AD AVGENDAM THERMARVM TRAIANARVM GRATIAM CONLOCAVIT.

Le quali dimostrano che Giulio felice Campaniano huomo chiarissimo, & Gouernatore di Roma, pose questa statua, ò altra memoria, chè fusse, per accrescere la bellezza delle Terme di Traiano.

De la contrada detta Tabernola, de la casa de gli Elij, de la Basilica di Caio, et Lucio, del Cliuo di Suburra, del l'arco di Gallieno, de li Trofei di Mario, & de le Terme, & de la casa di Gordiano Imperadore.

CAP. XVI.

LA contrada, che da gli antichi si chiamaua Tabernola, era posta in quella parte di questo Monte Esquilino, la quale hoggi corrottamente si chiama Meroiana, in vece di Mariana che è da la chiesa di san Giuliano fin sotto a quella di san Matthia; & la casa de la Famiglia de gli Elij

era

era doue hoggi sono li Trofei di Mario. Il Palazzo di Licinio, con vna capelletta chiamata Mariana, era doue hoggi è la chiesa di santa Bibiana, detta, a l'orso Pileato.

La Basilica di Caio, & Lucio, la quale insieme con vn bel portico fece fare Augusto a nome di Caio, & Lucio suoi Nepoti, era posta fra la detta chiesa di santa Bibiana, & le mura de la città, doue ancora si vede vno Edificio di figura rotonda, perfetto, il quale (dopo la machina del Panteon, ò vogliam dire de la Rotonda, è la maggior Fabrica di Roma di rotondita; quest luogo vulgarmente si chiama le Terme di Galluzzo.

In mezzo de le due Vie Tiburtina, & Prenestina, a fronte a la predetta chiesa di s. Giuliano, si veggono i Trofei di Mario, guadagnati da esso, ne la guerra de Cimbri, i quali gia da Silla furono gittati per terra, & guasti. Et poi rifatti da Cesare furono rimessi in suo luogo; & come che queste sieno statue imperfette, però in vna d'esse si vede scolpito vna corazza, & vno scudo, & vna statua di vn giouanetto che pregione, ha le mani legate di dietro, & ne l'altra tiene varij instrumenti da guerra.

Appres-

Appresso a questi Trofei, doue è la Chiesa di santo Eusebio, era posta la casa di Gordiano Imp. la quale dicono, che per vn dritto, haueua CC. colonne. In mezzo di questa medesima via, si vede l'Arco di Gallieno Imperadore, & di Solonina, ch'hoggi volgarmente si chiama l'Arco di santo Vito, egli fù fatto da Marco Aurelio, in honore d'esso Gallieno, come per la iscritione che vi si legge, si può conoscere, ch'è questa.

GALLIENO, CLEMENTISSIMO PRINCIPI. CVIVS. INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST. ET SALONINAE SANCTISSIMAE.
M. AVRELIVS, VICTOR. DEDICATISSIMVS. NVMINI, MAJESTATIQVE EORVM.

Doue si conosce, che il vittorioso Marco Aurelio, dediti ssimo a la diuina Maestà di Gallieno, Prencipe clementissimo, la cui gran virtù, fù solamente superata da la sua pieta, ha fatto far'a suo honore questo Arco, & insieme, in honore de la santissima Solonina.

A man sinistra del predetto Arco, cioè

cioè frà esso,& la Chiesa di santo Antonio, era gia il Macello Liuiano, doue non è ancor'molto tempo, che cauando furono trouati molti Marmi, & vasi, ne quali si raccoglieua il sangue de le bestie che s'vccideuano. & vi si trouorno similmente gran quantita d'ossa, & di corna. Fù questo macello chiamato, come s'è detto, Liuiano, però che quiui era la casa d'vn certo Liuio, laquale, per robberie che egli haueua fatte, fù confiscata da Censori, & fattone piazza, doue ordinarono, che si douessero vendere le robbe da mangiare.

Il Cliuo Suburrano, era quella Via, che dal piano de la Contrada di Suburra, sale nel Monte Esquilino, per dritto al medesimo Arco di santo Vito.

Del'Acqua Martia.

CAP. XVIII.

Venuti già per la Via Prenestina, a la Porta Esquilina, hoggi detta di san Lorenzo, e pare che il luogo richieda di douersi ragionare de l'acqua Martia. Leggesi dunque che il Re anco Martio, pensò

di

di condurre quest'acqua in Roma; per il che dal suo nome ella fu chiamata Martia; ma non potendo questo Re seguire questo suo pensiero, fu poi cōdotta da Quinto Marcio, essendo Pretore, lungo tempo di poi, fu di nuouo (essendo ella pel tempo dimessa, e voltata per altro corso) ritornata, & rimessa in vso da M. Agrippa. Quest'acqua era di tanta bontà, che molti hanno detto, che fra l'altri doni conceduti à Roma da gli Dei, fu l'acqua Martia, la quale tal'hora fu chiamata Aufeia, & il fonte ond'ella si pigliaua, Piconio, il quale nasceua ne l'vltima parte de Monti di Sulmona, detti Peligni, poi nel corso nascendosi, si ritrouaua nel paese di Tiuoli; Onde veniua a Roma per Archi sopra terra noue miglia, la doue si diuideua per più Rioni, & haueua li recettacoli. Dicono che Cesare Augusto, per supprirla tal hora mancando per le seccagioni, fece condurre per cōdotto sotterraneo fino al riuo di questa acqua Martia, la Giulia, la quale era quasi de la medesima bontà. Del condotto di questa acqua, si vede pur hora, vicino a la porta di s. Lorenzo, alcun Vestigio. Indi si conduceua fino al Monte Viminale; vogliono ancora che Nerua Im-
pe-

peratore riduceſſe nell'eſſer di prima queſt'acqua, la quale per gran tempo non era ſtata in vſo, conducendola fin nel monte Auentino; E piacque al medeſimo Nerua di diuidere tutte l'acque, e compartirle talmente, che ſolamente queſta Martia ſeruiſſe per bere. Nel fronteſpicio de la porta di ſan Lorenzo ſi leggono queſte parole, nel condotto ſteſſo dell'acqua Martia.

IMP. CÆSAR. DIVI. IVLII. F.
AVGVSTVS.

PONTIFEX. MAXIMVS. COS. XII.
TRIBVNIC POTESTAT. XIX.
IMP. XIIII.

RIVOS. AQVARVM. OMNIVM.
REFECIT.

IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTO-
NINVS. PIVS. FELIX AVG. PARTH.
MAXIM. BRIT. MAX. PONTIFEX.
MAXIMVS.

AQVAM MARCIAM. VARIIS. KA-
SIBVS. IMPEDITAM. PVRGATO
FONTE. EXCISIS. ET PERFORA-
TIS. MONTIBVS.

RESTITVTA FORMA. ADQVISITO.
ET IAM FONTE NOVO. ANTO-
NIAN. IN SACRAM. VRBEM.
SVAM. PERDVCENDAM CV-
RAVIT.

IMP.

IMP. TIT. CAESAR. DIVI. F. VESPA
SIANVS. AVG. PONTIF. MAX. TRI-
BVNICIAE. POTESTAT. IX. IMP. XV.
GENS. COS. VII. DESIG. II. RIVVM.
AQVAE MARCIAE. VETVSTATE.
DILAPSVM. REFECIT. ET AQVAM.
IN VSV. ESSE. DESIERAT. REDVXIT.

Ne le quali si dimostra, ch'Augusto i cui cognomi passiamo per esser quasi simile à quelli de gli altri Imperadori de quali hauemo parlato ne le iscrittioni di sopra, ha restaurati i Condotti di tutte l'acque di Roma; l'altro Titolo similmente dice, che M. Aurelio, Antonino Pio, ha fatto ritornar col suo corso l'acqua Martia in Roma, la quale per varij casi, era impedita, & purgando il suo fonte; tagliãdo, & cauãdo i monti ha ridotta nell'esser di prima, con l'accrescimento d' vna altra acqua la quale dal suo nome, fu chiamata Antoniana.

Il Terzo, fa fede come Tito figliuolo di Vespasiano, ha fatto ristaurare il Condotto de l'acqua Martia, consumato, & disfatto dal tempo, & ha fatto ricondurre la dett'acqua ne la Città, la quale non era piu in vso.

De l'acqua Giulia, & Tepula.

ÇAP. XIX.

VEggonsi frà la porta di san Lorenzo, & li Trofei di Mario, i vestigij de vn'acquedotto, per il quale, pensiamo che si conducesse l'acqua Giulia, essendo questo (dopò la Claudia, & Aniene nuouo) il maggior di tutti l'altri acquedotti di Roma Quest'acqua fu vnita da M. Agrippa con vn altro, detta Tepula, la quale, fu condotta in Roma da Gn, Seruilio Scipione, & da L. Cassio Longino Censori; il suo Fõte era nel paese di Frascati appresso la Via Latina, lontano da Roma xii. miglia: ella si conduceua per Archi sopra terra sette miglia & mezzo, & andaua fin al Campidoglio: haueua xvii. ricettacoli, & si distribuiua in vij. Rioni,

Del Cliuo Vrbico, de la Casa di Seruio Tullio. De la Casa di Nerone, & del Tempio de la Fortuna.

ÇAP. XX.

QVella parte di questo Monte Esquilino, la quale è vicino à Su-

burra, di sopra à la Chiesa di s. Lorenzo in Fōtana, era da gli antichi chiamata Cliuo Vrbico, nel quale già v'era vn Boschetto di faggi; & erauı la Casa di seruio Tullio.

Poscia che Nerone Imperadore, per fare (come alcun'dice) il suo Palazzo, fecé bruciare vna gran parte di Roma, & ch'egli vago di cotale incendio, sopra la torre di Mecenate si stette guardãdolo. Diede principio a la sua Fabrica, & fece come s'era proposto il Palazzo, co'l quale occupò tutto lo spatio ch'è dal Mōte Celio, fin'a l'vltima parte de l'Esquilino, cioè da la Chiesa di san Giouãni & Paolo, per dritto al Coliseo, salēdo al luogo di s. Pietro invincola, si distendeua a la chiesa di S. Maria Maggiore, & quasi sin a Termine; Per il che non è da marauigliarsi se vn Poeta di quei tempi, per ripigliare la grã Machina di questo palazzo, disse in vn'Distico: Farassi in Roma vna casa; ò Romani andate ad habitare frà i Vegenti, se questa casa, nō occupa ancora quel paese. Et per far fede de la sua grandezza bastera assai di dire, che nel suo Vestibulo, ò vogliamo dire auãti a la sua entrata, vi staua il Colosso di bronzo di esso Nerone, il quale, era d'altezza. c. xx. piedi, haueua portichi,

ò vogliam dire loggie con tre ordini di colonne, che si distendeuano vn miglio. Eranui luoghi rustici, distinti l'vn o da l'altro cō colti, vigneti, pascoli & selue in quantità, con gran moltitudine di bestiame & fiere d'ogni sorte: Era questo palazzo tutto fregiato à oro, (onde fu chiamato Aureo) co'lauori, & scompartimenti di gemme, & di matreperle: i palchi de le stanze doue si cenaua, erano intersiati, & messi ad oro: le tauole eran d'auorio, congegnate in modo, che le si volgeuano, & sopra i cōuitati, nel volgersi, spargeuano fiori, & profume d'olij, & d'acque odorifere. La sala principale, doue si cenaua, era rotonda, & come il cielo si volge sopra la terra, cosi ella continuamente giorno, & notte si volgeua. Eranui Therme, & bagni, le cui acque erano marine, & di quelle vicine a Roma chiamate Albule; e come che di grandezza, & d'ornamento questo palazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gli altri, non dimeno venendo Nerone (secondo il costume a dedicarlo) di tāto solamēte lo lodò, ch'egli disse, Io ho pure hormai cominciato ad habitare come huomo.

Racchiuse dentro a questo suo Palazzo d'oro Nerone vn Tempio de la

Fortuna, il quale era d'Alabastro, di tanta chiarezza, che ancor che le porte d'esso fussero chiuse, rendeua splendore, & vi si vedeua lume, come se fusse stato di mezzo giorno.

De l'Argine di Tarquinio, de la Casa di Pompeo, & di Vergilio, de la Torre, & Orti di Mecenate, & del Campo, & Foro Esquilino.

CAP. XXI.

L'Argine de Tarquinio superbo, (come ancor hoggi si vede) pigliaua lo spatio ch'è da l'arco di santo Vito, & si distendeua poco più oltre che le Terme di Diocletiano, questa fu vna marauigliosa opera del superbo per fortificamento de la Città.

In quest'argine, non molto lontano da le medesime Terme, era posta la Torre di Mecenate, oue Nerone si stette contemplando, & godendo l'incendio de la città di Roma, (come di sopra habbiam detto;) Gli Horti similmente di Mecenate erano nel campo Esquilino fra l'argine di Tarquino, & le mura di Roma, nel qual luogo si soleuano già sepellire i corpi morti, met-

tn-

tendoli in certi luoghi fatti a similitudine de' pozzi, li quali, gli antichi chiamauano puticoli, quasi che iui si putrefacessero i corpi, & questa fu antichissima sorte di Sepoltura; Poi fu introdutto l'vso di bruciarli, quale si faceua ancora nel predetto luogo; ma però che cotal fumo era dannoso a l'aere de la Città, di comandamento del Senato, & del Popolo Romano, Augusto concedè questo campo a Mecenate, doue egli poi fece i suoi Horti, tanto ricordati da gli Scrittori. Quiui cauando habbiamo veduto trouarsi varie sepolture, variamente fatte, & vn'vaso, doue si brisciauano i corpi, il quale gli antichi chiamauano Vstrino.

In questo monte Esquilino era vn Foro del medesimo nome, era ancora la Basilica di Settimio Cittadino Romano, la quale molti vogliano, che fusse presso la chiesa di santa Maria Maggiore: V'era similmente vna capella, & vn altare de la mala Fortuna, & il Tempio de la Felicità, il quale fu bruciato da Nerone, volendo fare il suo palazzo, & in quella parte di questo monte, la quale è al Viminale, v'erano due selue, l'vna detta Querquetulana da le querce, che v'erano, l'altra

era consegrata à Giunone Lucina: detta dal Latio.

De la contrada di Suburra, Del Tempio di Siluano & del Testamento di Giocondo Soldato.

CAP. XXII.

FRà il monte Esquilino, & il Viminale, è posta la contrada (detta pur' hoggi) Suburra, la quale cominciaua dal Foro di Nerua, ò vogliam dire da la Torre de Conti, et per la medesima via finiua al Cliuo Suburrano, ch'è vicino a la Chiesa di S. Prassede, & fu detta Suburra, quasi Suburbe, cioè per ch'ella era frequentatissima. in essa vi fu gia la casa di Cesare Dittatore, de la quale habbiam parlato, ragionando del Tempio de la Pace. Al lato a questa Contrada v'era il Vico Patritio, doue il Re Tullio, volse che habitassero i Patritij Romani per soprastare loro, quando hauessero pensato d'operare alcuna cosa contra di lui. Questo Vico pigliaua tutto lo spatio ch'è da Suburra, per la Via dritta di santa Eufemia, & santa Potentiana, fin'a le Terme di Diocletiano.

In

In questa contrada presso'l Giardino di sant'Agata, era il tempio di S.Iuano posto à le radici del monte Viminale, di che fa fede il Testamento di Giocondo Soldato Rom. il quale ancora si legge in vna pietra antica in Portogallo, & é questo.

IVCVNDI
EGO GALLVS FAVONIVS IOCVNDVS. P. FAVONII. F. QVI BELLO CONTRA VARIATVM OCCVBVI IOCVNDVM ET PRVDENTEM FILIOSEME. ET QVINTIA FABIA CONIVGE MEA ORTOS, ET BONORVM IOCVNDI PATRIS MEI. ET EORVM, QVAE MIHI IPSI ACQVISIVI HAEREDES RELINQVO; HAC TAMEN CONDITIONE VT AB VRRE ROMA HVC VENIANT ET OSSA.
HINC MEA INTRA QVINQVENNIVM EXPORTENT; ET VIA LATINA CONDANT IN SEPVLCRO IVSSV MEO CONDITO; ET MEA VOLVNTATE IN QVO VELIM NEMINEM MECVM NEQVE SERVVM; NEQVE LIBERTVM INSERI; ET VELIM OSSA QVORVM-

CVNQVE SEPVLCRO STATIM MEO ERVANTVR ET IVRARO. SERVENTVR IN SEPVLCHRIS RITV MAIORVM RETINENDIS VOLVNTATEM TESTATORIS; ET SI SECVS FECERINT NISI LEGITIMAE ORIANTVR CAVSSAE VELIM EA OMNIA. QVAE FILIIS MEIS RELINQVO PRO REPARANDO TEMPLO DEI SILVANI: QVOD SVB VIMINALI MONTE EST ATTRIBVI MANES. QVAE MEIS A PONT. MAX. ET A FLAMINIBVS DIALIBVS. QVE IN CAPITOLIO SVNT OPEM IN FLORENT AD LIBERORVM MEORVM IMPIETATEM VLCISCENDAM. TENEANTVRQVE SACERDOTES DEI SILVANI ME IN VRBEM REFERRE, ET SEPVLCRO ME MEO CONDERE VOLO. QVOQVE VERNAS, QVI DOMI MEAE SVNT OMNES A PRAETORE VRBANO LIBEROS CVM MATRIBVS DIMITTI. SINGVLISQVE LIBRAM ARGENTI PVRI, ET VESTEM VNAM DARI IN LVSITANIA IN AGRO VIII. CAL. QVINTILES BELLO VIRIATINO.

Il cui senso, è questo, che Giocondo Fauonio, essendo grauemente ferito, fa questo testamento militare, doue lascia herede Giocondo, & Prudente suoi figliuoli, con questa conditione, che fra cinque anni habbiano riportate le sue ossa a Roma; & che siano reposte ne la sepoltura, ch'egli s'haueua fatta, ne la via Latina; Il che non facendosi, scongiura suoi figliuoli, & vuole che la sua heredità torni a li Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era posto ne le radici del mõte Viminale. & più lascia liberi tutti li suoi serui, & vna libra d'Argento, & vna veste a ciascun d'essi.

Nel piano di questa contrada di Suburra, ch'è quel contorno vicino al giardino di sant'Agata, v'era vn luogo con diece botteghe, detto da gli antichi le diece Taberne, di che fa fede le parole scritte in vn sasso di marmo, che v'è stato trouato.

Nel medesimo piano, appresso a la chiesa di santa Maria in campo, fu gia il pozzo d'vna donna, chiamata la diuina Proba.

Del monte Viminale, Del Bagno d'Agrippina, De le Terme d'Olimpiade, & di Nouato De le Terme di Diocletiano, De la Libraria di Vulbia, & de la casa di Caio.

CAP. XXIII.

FRa Monti c'hanno preso il nome da gli Dei, è il monte Viminale, detto così da Gioue Vimineo, per essere i suoi Altari in questo monte, & ancor'perch'era abbondantissimo di Virgulti.

Infiniti Edificij erano in questo mõte, & fra gli altri v'era la casa di Decio Imperatore, la quale, come molti dicono, era doue hoggi è la chiesa di san Lorenzo in Panisperna, di che noi non osiamo d'affermare cosa certa, per non hauerne trouato memoria appresso a gli scrittori antichi.

Il Bagno d'Agrippina, madre di Nerone, era ne la salita del predetto monte, a fronte a'l giardino di sant'Agata, doue furon trouate due belle statue di Bacco, & vna inscrittione di queste parole: IN LAVACRO AGRIPPINAE Cioe nel bagno d'Agrippina.

Vicino à la medesima chiesa di san

Lorenzo, erano le Terme d'Olimpiade, poco lontano, da le quali, cioè ne la Chiesa di Santa Potentiana, erano quelle di Nouato, le quali veggonsi pur'hora i canali ruginiti; per li quali vsciua l'acqua di esse Terme.

Credesi ch'in questo monte similmente fusse la Casa di Caio Aquilio, Caualiere Romano, il quale ne la sciēza de le leggi diuenne famosissimo: questa è quella Casa c'habbiamo detto, parlando del Monte Auentino, esser piu bella che non era quella di Crasso, & di Quinto Catulo.

Seguono poco lontano da questo luogo, le Terme di Diocletiano, & Massimiano Imperadori, dette volgarmente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, & gli altri marauigliosi luoghi che pur hoggi si veggono in tanto Edificio, fanno troppo buono testimonio, di quel ch'elle erano. Furono queste Terme cominciate da Diocletiano, & Massimiano, i quali teneuano in continuo seruitio di quest'opera xl. mila Christiani, poscia da Costantino, & Massimiano, figliuoli d'esso Diocletiano, furono dedicate ornandole di statue, & altre magnificenze, a memoria, de loro Fondatori.

Di che fa fede vn Titolo d'vna pietra, che già fù trouato in queste Terme che son queste.

CONSTANTINVS ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CAESARES THERMAS ORNARVNT. ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

Ne le quali si dichiara, che Costantino, e Massimiano Imperatori, hanno ornate, e dedicate queste Terme a Romani. Il circuito d'esse era larghissimo, & haueа dentro molti luoghi dilettеuoli da essercitare il popolo. Appresso si vede ancor hoggi il ricettacolo de le loro acque di figura lunga, ma ineguale, e si chiama volgarmente la Botte di Termine. Onde si può conoscere, che i ricettacoli, ò castelli, non erano (come alcun vuole) tutti d'vna medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer rispetto a conformità d'Architettura, pur, che riceuessero dell'acqua, quanto era a bisogno. In queste Terme, era la Libraria di Vulpio, ne la quale si conseruauano i Libri Lintei, e gli Elefantini

tini, ne quali erano scritti i fatti de Principi, e del Senato.

Hebbe Diocletiano appresso a le sue Terme, vn bel palazzo, posto fra esse, e la Valle Quirinale, doue hoggi è vna vigna, ne la quale cauandosi habbiamo veduto trouare i posamenti de le colonne, non ismossi punto dal lor primo luogo, & vna Chiesotta, ornata di lauòro minutissimo, con concole marine, compartite fra varie pietre piccole, con bello artificio; Et vn altra Chiesotta similmente s'è trouata, fra le medesime Terme, e la Chiesa di santa Susanna, la cui volta era di due pietre sole di marmo finissimo, con lauori simili a l'altra; Nè per segno alcuno s'è mai potuto conoscere a quale Dio ella fusse dedicata.

Haueuano l'Antichi vn luogo particolare in questo monte Viminale, che lo chiamauano Viuario, oue teneuano racchiusi varie sorti d'animali, de quali poi si seruiuano ne le Caccie publiche a dilettatione del popolo. Questo luogo pur hoggi il volgo chiama Viuare, e vi si vedono alcuni vestigij d'habitationi, che fāno fede di quel ch'egli era. Egli era posto nel cāpo Viminale, che è il piano dietro a queste Terme, fra la porta di S. Lorenzo, e di santa Agnese.

Del

Del Monte Quirinale, Del Tempio de la Fortuna, d'Apollo, di Gioue, di Giunone, di Mineruа, de la Torre de le Militie, de li Bagni di Paolo Emilio, dele Terme di Costantino, & de la casa de gli Elij.

CAP. XXIII.

IL Monte Quirinale prese il nome da vn'Tempio di Quirino, il quale era in questo Monte, ò vero da Quiriti, cioè da i Sabini, i quali con l'Essercito venendo insieme col Re Tatio contra i Romani, s'accamparono in questo Monte; de gli cui Edificij, volendo ordinatamente parlare, Cominciaremo dal suo principio, che è da la Torre di Militia, la qual fu chiamata così, però che in essa allogiaua la Militia di Traiano Imperatore. Vedesi da essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn portico, in forma di Teatro, doue non è ancor'molto tempo passato, che si trouò, vna grandissima Testa di marmo, la quale si tiene per comune opinione che fosse del medesimo Traiano; Trouaronuisi ancora, molti marmi, & altre pietre scolpite con varie figure

figure, & in vna d'esse v'erano queste parole. POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE, LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Il che significa ch'è grandissima parte nel Prencipe l'essere liberale, & clemente.

Vicino a la Torre predetta, erano i Bagni di Paolo Emilio, doue hoggi è vn luogo di Monache, detto Bagna Napoli; Onde scendendo il Monte, verso la Chiesa di sant'Agata, sono già molti anni, che vi fu trouato vn'piccolo Tempio, scolpito intorno di pesci, & altri segni maritimi, di onde si tien per fermo ch'egli fusse vn Tempio di Nettuno.

Seguitando la salita del Monte, a fronte a san Siluestro, erano già le Terme di Costantino Imperadore, de le quali si veggon grandissimi vestigij. Et già vi si trouò questa iscrittione.

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS QVADRANTIANVS. V.C.MI PRAEF.VRB.THERMAS CONSTANTIANAS LONGA INIVRIA ET ABOLENDAE CIVILIS, VEL POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS, ITA VT AGNI-

AGNITIONE SVI EX OMNI PATRAE PERDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV. QVANTVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANGVSTIAE AB ESTREMO VINDICAVIT, ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Le quali significano, che essendo le Terme di Costantino, tra per le guerre, & altri danni fatali de la Città, venute queste in tanta rouina, che non si conosceuano pur i primi vestigij, per il che ciascuno si disperaua, ch'elle si potessero rifare. Il gran Pretonio perpenna Quadrantiano huomo chiarissimo, e Gouernator di Roma, eletto dal Senato a questa impresa, con quella poca spesa, che richiedeuano per all' hora i trauagli de la Republica, e con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Terme, e le ridusse nel termine de la prima.

La casa, e la Contrada de Cornelij, erano al lato a queste Terme, verso l'habitato hoggi di Roma, e volgarmente si chiama la via di Cornelio, ne la

ne la quale, come molti vogliono, v'eran o due Statue in forma di Colosso, le quali rappresentauano due vecchi mezzi nudi, dal petto in su leuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornocopia: queste falsamente credono, che fussero le statue de li due fiumi, che sono in Campidoglio, de quali noi habbiamo parlato.

Ne la scesa di questo monte, che risponde dietro a la chiesa di sant'Apostolo, si vede vna gran Torre partita per mezzo, de la quale non è mancato, chi scriuendo, habbi detto esser la Torre di Mecenate, e che questo luogo è vna parte del monte Esquilino, sopra di che s'ingannano di gran fatto, però che nè quiui fu mai il monte Esquilino, nè la Torre di Mecenate, a la quale noi parlando ne habbiamo dato il suo luogo. Era dunque questa, secondo il giuditio de'buoni, vna porta, per la quale si scendeua nel Campo Marzo.

I due caualli, che si veggano ne la via publica, da quali esso monte hà preso il nome di monte Cauallo, furono fatti l'vno da Prasitele, e l'altro da Fidia, come in essi si legge; a man sinistra de quali, doue hora è il Giar-

dino delli Signori Colonnesi era già il Tempio d'Apollo, la doue poco lontano da questo surgeua vn'altra parte del Monte, doue era già la celebrata vigna dell'Illustrissimo Cardinale di Carpi, fu già il Campidoglio vecchio, doue, auanti che nel Campidoglio d'hoggi, furono edificati i Tempij de Gioue, di Giunone, & di Minerua.

De la Casa di Pomponio Attico, & di quella di Flauio Sabino, Del tempio de Quirino, De l'alta Semità, de la Contrada, & Statua di Mamurro, Del Foro & Horti di Salustio, & del Campo scelerato.

CAP. XXIV.

POmponio Attico, huomo per bõtà, e virtù recordatissimo, hebbe la casa in questo Monte Quirinale, da la banda, che sopra stà a la Chiesa di san Vitale; questa casa, fù chiamata Panfilia, la cui amenità, non era posta ne la bellezza de l'Edificio, ma ne la piaceuolezza d' vna dilettevole selua che v'era; hebbela Pomponio per heredità di Quinto Cecilio, fratello di sua Madre.

Ap-

Appresso à la detta Chiesa, era il Tẽpio de Quirino, del cui portico, parla Martiale, vn'altro tempio de questo Dio, fu doue hoggi è la chiesa di santa Susanna, dal quale, prese il nome la porta Quirinale, come habbiamo detto di sopra, parlando de le porte.

Tutto il piano di questo Monte, com minciando da le statue de i caualli, & seguitando dritto, sin a la porta di santa Agnesa, si chiamaua da gli Antichi Alta semità, i cui vestigij, si veggono in più luoghi, & à man destra d'essa, doue hora è la vigna, che già era del Reuerendissimo Sadoleto, fu vn luogho, chiamato ad Malum punicum, dou'era la casa di Flauio sabino, ne la quale nacque Domitiano *Imp.* come vuole Suetonio, il che si conferma per questo titolo, ch'è ancora nel medesimo luogo.

INTER DVOS
PARIETES
AMBITVS PRIVAT.
FLAVI SABINI.

Cioè frà le due facciate de l'Ambito priuato de Flauio Sabino. Ambito non è altro che il circuito de l'edificio,

fitio, la cui larghezza è due piedi, e mezzo, la lunghezza quanto gira l'edifitio.

Ne la medesima bāda di questo monte si vedeua molti anni sono in vna gran tauola di marmo l'imagine di tre Dee, de quali, quella ch'era posta a man destra, (come per il suo titolo si leggeua) era consagrata ai Genio di Celimonte, l'altra ch'era a man sinistra a Hercole Giulio; quella di mezzo a Gioue Celimonte similmente, nel medesimo luogo si vedono ancora li vestigij de l'acquedotti antichi, per li quali, ancor corre l'acqua chiarissima, ma poca.

Riuoltando da l'altra banda del mōte, dou'è la chiesa di santa Susanna, v'era già la contrada di Mamurro Fabro, con la sua statua.

Li celebratissimi horti di Salustio, con il suo Foro erano al lato a la predetta chiesa di santa Susanna, il Foro era diuiso da gli horti, i quali non pur occupauano tutta la Valle vicina, ma si distendeuano lungo le mura de la Città, fin a la porta Salara, in mezzo di questi horti era vna Guglia distesa per terra, scolpita con lettere Egittiache, la quale fu dedicata a la Luna.

Fra questa Guglia, e la Via che va la predetta porta, (il qual luogo volgarmente si chiamaua Cirlo) quiui cauandosi, furono trouati, e vasi, molte cose antiche, fra le quali v'era vna Testa d'huomo di smisurata grandezza, la quale si tiene per fermo che ella fosse di Pisone, o vero di Secondilla, i quali furono di statura Gigantea, e come alcun vuole, furono sepolti ne gli horti Salustiani.

Dicesi essere stata tale l'amenità di questi horti, che molti desiderauano di lasciare il Palatino, per venirui ad habitare.

Il colle posto in questa parte del monte, nel quale si vede alcun vestigio de la casa di Salustio, si chiama ancor hora corrottamente Salustrico. Quiui si è trouata vna pietra con queste parole.

M. AVRELIVS. PACORVS.
ET M. COCCEIVS. STRATOCLES
AEDITVI VENERIS. HOR-
TORVM
SALVSTIANORVM.
BASEM CVM
PAVIMENTO MARMORATO
DEANAE
D. D.

Il

Il cui senso è, che M. Aurelio Pacoro, e M. Cocceio, Stratocle, Curatori del Tempio di Venere, ch'era ne gli horti Salustiani, hanno dedicato a Diana il posamento con il pauimento di marmo.

Fra gli horti di Salustio, e la porta Salara, v'era già vn campo, chiamato da gli Antichi, Scelerato, nel quale viue si sepelliuano le sacerdotesse vestali, cioè le Monache, trouandosi, che con atto dishonesto elle hauessero macchiato il candido fiore de la vergi nità: il modo di dar loro sepoltura, era questo. Conduceuano per mezzo de la Citta la Sacerdotesia trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, col viso coperto di sorte, che non potesse nè vedere, nè sentire: accompagnata dal popolo, con vn silentio, e dolore così grande, che non si può nè veder nè pensare cosa più spauenteuole, nè v'era altro spettacolo, che per vn giorno tenesse la Città più afflitta: la conduceuano dico, nel predetto campo scelerato, nel quale era vn sepolcro sotterraneo, fatto a guisa d'vna picciola casa, iui dentro era disteso vn letticciuolo cō vna picciola lucerna accesa e con alcune poche cose necessarie al viuere, mettendo in vn picciol vaso, ac

qua, latte, & olio mescolato; Quiui disciolta da gli ministri la Rea, il primo sacerdote con vna oratione segreta, alzando le mani a Dio, per vna scala, co gli occhi velati la menaua, doue ella si rimaneua viua, & poi retirando la scala, ricropriua la bocca del sepolchro, talmente pareggiandola col resto del campo, che non vi restaua segno alcuno; Con questo miserabile fine, si puniua la perduta verginità, punitione certo piu rigorosa, che giusta.

Del Tempio de la Salute, de la Fortuna primigena, & del Tempio de la Famiglia di Flauio, di quel d'Hercole, de l'honore, et del Senatulo de le Donne.

CAP. XXV.

ERano infiniti, i Tempij del monte Quirinale, de la maggior parte, de quali, non se può dare luogo certo, come del Tempio d'Api, & de la salute, il quale, promesso per voto da Giulio Bibacolo Dittatore tr on fando de gli Equi, & dal medesimo fu drizzato, essendo Censore, & vltimamente creato di nuouo Dittatore, lo dedicò. In questo monte era il Tempio

de la Fortuna, cioè de i primi parti, il quale, vi fu posto da Domitio pretore; appresso il quale, come molti vogliono, era il Tempio d'Hercole, & quello de la famiglia de Flauij, & erano tutti ne l'alta stremità, nel contorno di santa Susanna; Eraui similmente il Tempio de l'Honore, eraui vn luogo detto il Senatolo de le Donne, ordinatoui da Haliogabalo.

Del Foro Archemorio, de la Pila Tiburtina, de la Casa di Martiale, del Cerchio, & Tempio di Flora, & de l'Offcine di Minio.

CAP. XXVI.

E, Si poteua passare nel Monte Gianicolo, poscia che per ordine si sono descritti tutti i luoghi antichi ch'erano posti di quà dal Teuere, ma perciò che è gia lungo tempo, che co'l resto di campo Marzo fu riceuuto a le mura de la Citta il Colle de gli horti, ch'è hoggi il Monte de la Trinità, come si dira, ci è paruto auanti che passiamo piu oltre, di fermarci per raggionar tanto di questo Colle, come de gli altri edificij, che sono, & ch'erano in tutto il resto del' ha-

habitato di Roma, dico del piano, e prima di quegli, ch'erano fra il detto Colle & il mõte Quirinale, a piedi del quale era il foro d'Archemorio, posto doue hoggi è la chiesa di santo Nicolò d'Archemorio. Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo detto la Pila Tiburtina; Appresso, a la quale era la casa di Martiale, & sotto a la medesima Pila, v'era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il quale era in questa valle, cominciando da la vigna de Iacobacci, & seguitaua verso il luogo, hoggi detto l'Olmo: celebrauansi in questo cerchio li giuochi de la Dea Flora, la cui origine fu, ch'essendo essa Flora femina del Mondo, & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba; ne fece herede il Popolo Romano, con peso, che de l'interesse d'vna somma di certi danari, si douesse celebrare il dì del suo natale, con cerimonie, & giuochi; la onde il Popolo, parẽdoli sceleranza d'honorare in publico così fatta Donna, per aggiungere qualche dignità a questo fatto vergognoso, finse questa essere la Deá Flora, la quale fusse sopra li fiori, dicendo, essere di necessità d'honorarla nel suo Natale, & di placarla cõ sacrificij, acciò felicemente fiorissero, & le

biade, è gli arbori.

Del colle de gli Horti, de la casa di Pincio Senatore, & del Sepolchro di Nerone.

CAP. XXXIII.

IL Colle de gli Horti, anchor'che sia di gran circoito, però che comincia dal Popolo, & passa più oltre, la chiesa de la Trinità, nondimeno, perch'egli era già fuori de la Città, pochi Edifitij degni di memoria vi furno fatti, & solamente (per quanto si legge) vi fu la casa di Pincio senatore, dal cui nome, come habbiamo detto di sopra, fu chiamata porta Pinciana. il tempio del Sole, era similmente in questo Colle dietro la chiesa de la Trinità, doue si vede vno Edificio antico, di forma di mezza rotondità.

Il Sepolcro di Nerone (come molti vogliano) era poco lontano da la chiesa del Popolo, di che, fa fede ancora Suetonio, quando dice, che le reliquie del corpo di Nerone, da Aglo ge, & Alesandria, le quali erano nutrici; & da Atta concubina, furono poste nel Sepolchro de' Domitij, il quale si vede di Campo Marzo sopra il colle

de

de gli Horti; Il vaso di questo Sepolchro, era di porfido, con vn'Altare di marmo carrarese, & le pietre, che egli haueua da torno, erano di marmo Tasio; prese nell'Isola de l'Arcipelago.

Questo fu chiamato Colle de gli Horti, da la pianura, ch'egli è, sotto la quale era, così come hoggi fertilissima d'hortaggi; In esso soleuano andare i Cittadini, i quali, al dì ordinato, doueuano domandare i Magistrati, & quiui candidati si fermauano per essere veduti da tutto il popolo, onde poi scendendo se ne andauano al luogo disegnato di campo Marzo, et onde scenderemo anchor'noi, per descriuere il resto de l'Edifitij, che sono ne l' habitato d' hoggi, di ROMA.

Il fine del Quarto Libro.

LE ANTICHITA DI ROMA,

DI BARTOLOMEO Marliani Caualiere di S.Pietro.

LIBRO QVINTO.

Del Foro, Portico, Arco, & Colonna di Traiano.

CAP. I.



Cciò che più chiaramente si dimostri la descrittione, che si farà de gli Edificij antichi, ch'erano, doue hoggi è l'habitato di Roma, pigliaremo per dritta linea tutto lo spatio ch'è, cominciando da'l Capidoglio, & seguitando per dritto al Panteon (ò vogliam dire la Rotonda) fino a la riua del Fiume, hoggi detto Ripetta. Questa linea diuiderà la Città quasi in due parti eguali, l'vna sara l'habitato dentro in essa linea, fin'a le radici di Monte cauallo, & le radici del colle de gli horti; l'al-

l'altra, tutto il resto fuori de la linea, fin'al Teuere.

E prima parlaremo de l'antichità, poste dentro a la predetta linea, cominciandosi dal Foro di Traiano, il quale era posto sotto il Campidoglio, nel contorno de'luoghi (hoggi detto Macello de Corui, & S. Maria in campo Carleo) Di questo ne fu architettore Appollodoro, il quale poi da Adriano successore di Traiano, fu sbãdito di Roma, & non contento di questo, lo fece ancora morire.

Fra gl'altri marauigliosi ornamenti, haueua questo foro infinite statue, de le quali, molti erano poste nel più alto luogo d'esso, parte n'erano a cauallo messe d'oro, con stendardi, & altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto. EX MANVBIIS: che voleua significare, ch'ell'erano state drizzate da la preda de'nemici: a differenza di quelle, che v'erano poste per virtù, ò per merito d'alcuno Cittadino; fra queste fu celebratissima la statua di Claudiano; la cui inscrittione si troua in vna pietra d'vna picciola casa, che sta in monte Cauallo nel sito de le Terme di Costantino; la quale è questa.

CL. CLAVDIANI. V. C.
CLAVDIO CLAVDIANO V.C. TRIBVNO. ET NOTARIO INTER CETERAS
VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSISSIMO
POETARVM LICET AD MEMORIAM SEMPITERNAM CARMINA AB EODEM, SCRIPTA
SVFFICIANT AD TAMEN TESTIMONII
GRATIA, OB IVDICII SVI FIDEM DD. NN.
ARCADIVS. ET HONORIVS FELICISSIMI
AC DOCTISSIMI, IMPERATORES SENATV
PETENTE STATVAM IN FORO DIVI TRAIANI
ERIGI COLLOCARIQVE IVSSERVNT.

Doue se dimostra, che Arcadio, et Honorio Imperatori feliciſſimi,& dottiſſimi, per richieſta del Senato,hanno fatto drizzare nel Foro del diuino Traiano, vna Statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclariſſimo il quale, frà l'altre ſue bell'arti, fu glo-

glorioſiſſimo Poeta, i cui verſi, baſtano troppo bene a l'eternità del ſuo nome.

Intorno a'l predetto Foro, era vn portico ornato di colonne di così ſmiſurata altezza, che porgeuano marauiglia, à riguardanti, giudicandole fattura, non d'huomini, ma de Giganti, quiui ſimilmente erano ſtatue de grād'huomini, fatteui venire per ogni banda del Mondo, da Aleſſandro, & Seuero Imperadori.

Venendo Coſtanzo, figliuolo de Coſtantino, a vedere queſto Foro, reſtò primieramente attonito de la rara ſtruttura d'eſſo, di poi, conſiderando il reſto de la teſtura di queſto marauiglioſo Edifitio, caduto d'ogni ſperanza di poterne far'vn'tale, diſſe, che a luì ſolamente baſtaua di far'vn'cauallo ſimile a quello ch'era nel cortile di queſto Foro; a cui reſpondendo, Ormiſida gli diſſe, che prima biſognaua, di far'vna ſtalla, conforme a la bellezza del cauallo.

Frà l'altre coſe belle di queſto Foro, era vn'arco trionfale, edificato dal Senato, in honore di eſſo Traiano.

La marauiglioſa colonna, che pur hoggi ſi vede in piedi in queſto Foro,

era posta nel mezzo d'esso, intorno a la quale, con mirabile artificio, sono scolpite l'imagini de la guerra di Dacia, & altri fatti d'esso Traiano, mentre guerreggiaua contro i Parti: nè mai la vidde Traiano, percioche tornando dalla impresa de Persi morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Soria. intorno a tal Colonna sono scolpite, come ho detto, l'imprese di questo Prencipe, ella ha di dentro cxxiij. gradi, per li quali si può salire fin'in cima; & vi sono xliij. picciole finestre, che le danno lume; ella è d'altezza, piedi cxxviij. nel suo posamento, il quale molti anni sono, fu scoperto per ordine del felicissimo Papa Paolo III. vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQVE
ROMANVS.
IMP. CAESARI DIVI NERVAE.
F. NERVAE.
TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTIF.
MAXIMO TRIB. POT. XVII.
IMP. VI. COS. VI. P.P.
AD DECLARANDVM QVANTAE. ALTITVDINIS
MONS. ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Do-

Doue si dimostra, che'l Senato, & Popolo Romano ha fatto drizzare in honore di Traiano Imperatore questa colonna, per dimostrare l'altezza del monte, il quale, fu abassato per farui il Foro d'esso Traiano.

In essa colonna, dicono, che da Adriano, furono reposte l'ossa d'esso Traiano, & di tutti gli Imperatori, che furon sepolti in Roma.

Sisto V. l'anno di nostra salute 1588. fece porre incima vna statua di S. Pietro Apostolo di bronzo indorata di palmi 14. & intorno al capitello di detta colonna vi sono scolpite queste parole SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. A. IIII.

Del sepolcro di Caio Poblicio, De la casa de Coruini, de la via Lata, Del Tempio d'Iside, & di Minerua, & del Foro Suario.

CAP. II.

NE le radici del Campidoglio, dou'hoggi si dice le Macella de Corui, v'era la casa de la nobil Famiglia de Coruini, erai anco ra il sepolcro di Caio Poblicio, i cui

vestigij si vegono ne la via publica, in vna casa giun a con essi Macelli, doue si legge questo Epitaffio.

C. POBLICIO. L. F. BIBVLO
AED. PL. HONORIS.
VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS
CONSVLTO POPVLIQVE
IVSSV LOCVS
MONVMENTO QVO IPSE
POSTERIQVE
EIVS INFERRENTVR PVBLICE
DATVS EST.

Onde si può conoscere, che di consentimento del Senato, fu conceduto (per le virtù, & meriti suoi) a Caio Poblicio questo luogo per sepolchro, dou'egli, & i suoi successori si potessero publicamente sepellire; Questa autorità d'hauer la sepoltura dentro a le mura de la città, non era conceduta, se non a quelli cittadini, che per meriti de le loro virtù, erano sciolti (di consentimento del senato) da le leggi, la quale era scritta ne le xij. tauole, cō queste parole. Il corpo de l'huomo morto non sia sepolto, nè bruciato ne la città, & se molti huomini illustri, come fu questo Poblicio, Tiburtia, & Caio Fabritio, furono sepolti dentro

di Roma; fu, ò perch'era loro stato conceduto, auanti che fusse fatta la legge, ò vero, per beneficio, ch'essi haueuano fatto a la Republica, dopò la legge; A gli Imperadori solamente, i quali non sono sottoposti a la legge, & a le Sacerdotesse Vestali, era conceduto il seppellirsi dentro a le mura di Roma.

Quella che pur hoggi si chiama la via Lata, haueua il suo principio da la sopradetta casa de Coruini, ò vogliamo dire Macella de Corui, & si distendeua fin'a quel luogo di Campo Marzo, detto le septe, il quale era appresso a la chiesa, hoggi di san Marcello. In questa Via (appresso a la chiesa di santa Maria in via Lata) già molti anni sono, vi fu trouato vna parte d'vn'Arco Trionfale, nel quale vi si vedeuano scolpite immagini de Vittorie, Trofei, & altre cose. da l'iscrittioni, del quale, non si poteua leggere altro che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Il Tempio d'Iside (come alcun vuole) era in questa via Lata, nel luogho medesimo, doue è hoggi la chiesa di san Marcello, perciò che ancor'iui si è trouata vna pietra con queste parole.

TEM-

TEMPLVM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio brusciò, insieme con infiniti altri Edificij del Campo Marzio, il quale incendio fu giudicato piu tosto mandato dal Cielo, che venuto per inauuertenza, ò maluagità de gli huomini.

L'Arco hoggi volgarmente detto di Cammigliano, è quello, che senza ornamẽto, e scultura alcuna si vedeua fra la Via Lata, & la Chiesa de la Minerua: questo Arco, molti pigliando argomento da'l nome, dicano, che fu fatto in honore di Camillo, & che per nome corrotto si dica Camigliano. il che quanto sia vero, si può facilmente conoscere, per quel che noi habbiamo scritto nel secondo libro di questa Antichità, parlando de gli Archi, che soleuano fare i Romani, nel tempo di Camillo.

Fu già il Tempio de la Dea Minerua doue, hoggi è la Chiesa del medesimo nome, del quale ancor se ne veggono i vestigij dentro nel Monasterio. questo Tempio fu edificato da Pompeo Magno, il quale vi pose l'insegne Trionfali, insieme con vna breue raccolta di tutti i suoi fatti, così, come si legono in Plinio.

Repigliando a le radici del monte Quirinale, la doue hoggi è la Chiesa di san Nicolò, in Porcile, vi fu gia il foro Suario, chiamato così da Porci, ch'iui si vendeuano, i quali i Latini, domandano Sues; perciò che così come il Foro Boario fu detto dal vendere de Buoi, il Piscario dal vendere de pesci, l'Olitorio da l'hortaggi, così questo da i porci, che vi si vendeuano, come è detto, fu chiamato Foro Suario.

Del Campo Martio, & del Campo d'Agrippa, & del Tempio dei Lari, ò vogliamo dir Dei domestici.

CAP. III.

CAmpo Marzo, era già fuori de le mura de la Città, perciò che il giro de le mura, già cominciaua da la Porta Salara, lasciando fuori questo Campo, & si distendeua fin a quella parte del Teuere, ch'é in Strada Giulia, a fronte a la porta Settignana.

L'origine di Campo Marzo, fu che, scacciato Tarquinio superbo del Regno, & distribuiti tutti i suoi beni nel Popolo, solo vno Campo de suoi fu con-

con egrato a Marte, il quale campo, fu questo di che parliamo, chiamato Marzo, dal Nome di Marte, doue, prima si chiamaua Campo Tiberino, per essere vicino al Teuere.

In Campo Marzo, si faceuano le comitie, il che era vn'ragunamtéo del popolo, per creare i Magistrati di Roma: seruiua, oltre di questo, questo Cāpo, per altri vsi publichi, come per giochi di braccia, e per essercitij nauali; però che v' era vn' luogo per questo, con barche di tre, & quattro ordini di remi; Vi si faceuano alcune giostre a cauallo, chiamate Equirie, le quali furono ordinate da Romolo in honore di Marte. Marauigliose cose scriue Varrone di questo Campo, le cui parole son queste. Hauendo gli Antichi Romani l'animo volto a cose de più importanza, dispreggiarono l'ornamento, & abbellimento de la Città; I Moderni poi, e quegli massimamente de nostri tempi, non cedendo a gli Antichi ne le grandezze, & ne l'altre cose necessarie; hanno reimpita Roma d'infiniti, & chiari segni d'honorati fatti; perciò che Pompeo Cesare, Ottauio, i suoi Figliuoli, & Moglie, & Sorella, hāno auanzato la diligenza, & spesa di tutti gli altri passati, in abellire, & ornare

nare la Città, la maggior parte, de quali ornamenti, sono in Campo Marzo, il quale oltre a l'amenità ch'egli ha di sua natura, v'è ancora aggionto l'ornamento de l'arte; la sua marauigliosa grandezza porge corsi spediti, non solamente pe' carri, ma etiam dio per ogni combattimento de caualli: ne per ciò resta, che non vi siano luoghi da essercitarsi de la persona, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra sorte d'essercitij; Lascio da banda la dolcezza ch'egli porge, per le continoue verdure d'herbe, per le quali, s'andaua, fin'al fiume. Gli ornamenti de colli, i quali rappresentano vna pittura di prospettiua, & rendano vna veduta si diletteuole, che quelli che vi entrã nõ ne sân'vscire. vicino a questo Tempio, ve n'è vn'altro, intorno al quale, sono infiniti portichi, giardini, con boschetti, & altri luoghi piaceuoli; Sonoui tre Teatri, vn'Anfiteatro, & molt Tempij, talmente, che vi si vede l'ornamento de tutto il resto di Roma; Ma già a bastanza, ha parlato Varrone; L'altro Campo, ch'egli dice esser'congionto a questo, era il Campo de M. Agrippa, nel quale, egli drizzò il Panteon, hoggi detto la Rotonda, & poco lontano da esso,

le

le sue Terme, hoggi dedicate a li Macelli publichi.

Nel Campo Marzo, si soleuano drizzare le Statue a gli huomini Illustri, così come si soleua fare nel Campidoglio, & eraui il Tempio de Lari, ò vogliamo dire de gli Dei Domestici, il quale fu edificato da Emilio Regillo.

Del Palazzo, dei Portico, & de la Colonna d'Antonino Pio.

CAP. IV.

VEdesi nel predetto Campo Marzo, nel luogo hoggi detto Piazza di Pietra, vn marauiglioso portico, del quale non si troua termine certo: ma per l'ordine de le xi. colonne, che ci sono, & per altre, che cauando, vi son trouate, si tien per fermo, che è fusse vn'portico quadrato, & non il Tempio d'Antonino ò di Marte, come alcuni hanno detto.

Non molto da lungi a questo portico, è la Colonna del medesimo Antonino, & la piazza, ou'ella era posta, si domandaua Flaminea, hoggi si dice in Colõna, vegonuisi scolpiti i fatti d'esso Antonino, & in cima, dicono, che già v'era la Statua del medesimo. Ell'è d'al-

d'altezza clxxv. piedi ha lvj. picciole finestre, con la scala di dentro per poterui salire.

Sisto V. l'anno 1589. la fece ristaurare, e vi fece porre in cima la statua di S. Paolo Apostolo di bronzo indorata di palmi 14. intorno vi è così intagliato.

Six. V. S. Paulo Apost. Pont. A. iiij.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste inscrittioni.

Nella prima.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam. S. Paulo Apostolo Aenea eius Statua inaurata a summo vertice posita DD. A. M.DLXXXIX. Pont. IV.

Nella seconda.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc cochlidem Imp. Antonino dicatam

misere

misere laceram. Ruinosamque primæ formæ resti tuit A. M. D. LXXXIX. Pont. iiij.

Nella terza.

M. Aurelius Imp. Armenis Parthis Germanisque Bello Maximo deuictis triumphalem hanc Columnam rebus gestis insignem Imp. Antonino Pio Patri dedicauit.

Nella quarta.

Triumphalis & Sacra nunc sum Christi vere pium Discipulumq; ferens qui per Crucis Prædicationem de Romanis Barbarisque triumphauit.

Ricor-

Ricordatissimo è da gli scrittori, vn luogo in Campo Marzo, detto Septa, il quale circondaua tutto il contorno ch'è da la detta Colonna, fino alla Fontana di Treio, & la Chiesa di san Marcello. Et fu chiamata Septa, però ch'era chiuso d'asse: fu ancora detto Ouilia, per esser fatto a somiglianza de gli Ouili, ò vogliamo dire Mandre. Quiui il Popolo Romano faceua i Squittini nel creare de Magistrati; eraui appresso il Tempio di Nettuno, ornato d'vn bellissimo Portico, nel quale da esse Sette, per vn Ponte passauano i Cittadini, poscia che haueuano renduto il partito, separandosi l'vno da l'altro, per non dirsi in fauore di chi haueuano renduto il voto.

In queste Sette si faceuano tal'hora varij combattimenti, & nel tempo di Nerone vi fu fatto il giuoco, detto Gimico, cioè contrasto d'huomini ignudi, & nel tempo d'Augusto vi furono fatti i giuochi Scenici, ch'erano spettacoli di Comedie, & Tragedie: faceuansi Caccie di piu sorte, & altri essercitij per trattenimento del Popolo.

Era in questo medesimo contorno, vn luogo chiamato da alcuni

Citorio, perche iui s'accettauano i partiti; da altri Settorio, perche egli era congiunto con le Sette. Questo luogo, da le ruine degli edificii, che v'erano, è diuentato quasi Monte, e si chiama pur'hoggi Monte Citorio. La Villa publica, era vn Magnifico Edificio di Campo Marzo, posto appresso a le Septe, doue si riceueano gli Ambasciatori de le Prouincie inimiche del Pop. Romano, à quali nõ era permesso d'alloggiare dentro le mura de la Città, alloggiauanli dunque in questa Villa, & iui del publico dauano loro da viuere. Di questo luogo parlò Cicerone ne l'Epistole ad Attico, quando disse: faremo vna casa gloriosissima, percioche siamo in essere di fare

le Septe di marmo, e di coprirle, e cingerle con

vn magnifico por

tico, che di

lun-

ghezza sia mille passi, e que-

sta Fabrica si congiun-

gerà con la Vil-

la publi-

ca.

*

De

De l'Acqua vergine, hoggi Fontana di Treio, de l'Acqua Felice, del Lago di Iuturno, del Tempio de la Pietà, è de l'Anfiteatro di Claudio Imperatore.

CAP. V.

MAgrippa perpetuo Curatore de l'Acque, códusse, cô molt'altre, l'acqua Vergine in Roma, de la quale, pur hoggi si piglia grandissima comodità per ogni vso publico, & si chiama Fontana de Treio: presela vicino al Riuo Herculeano, il quale era nel Campo Tusculano, che poi fu chiamato Locullano da la bella Villa di Locullo, & hoggi si chiama Frascati (de la quale habbiamo parlato di sopra) fu quest' acqua chiamata Vergine, però che come dicono, cercando alcuni Soldati de l'acqua, fu loro mostrata questa vena da vna fanciulla vergine, la quale seguitandola di cauare, vi si trouò grã quantità d'acqua. Il condotto antico d'essa, è in gran parte caduto: quella ch'hoggi si vede, si piglia vicino a Ponte Salaro da vn Fonte, ouero lago po-

posta sopra vn Monte, che volgarmente si dice il Monte di Zòe; Onde per vn riuo sotterraneo si conduce fin'dréto di Roma, doue, come si vede, entra per condotto sopra terra, dréto al quale si legge il nome di colui, che la ristaurò con queste parole.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX MAXIM. TRIBVNI: POTES. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER. C. CAESAREM, A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT AC RESTITVIT.

Ne le quali si raccoglie, che Tito Claudio Imperadore, Augusto Germanico, con la potestà de Tribuni, cinque volte Pontefice Massimo, xi. volte Capitano generale de l'Essercito Romano, patre de la patria, & Console tre volte, hà fatto ristaurare gli Condotti de l'acqua vergine, i quali erano già stati guasti da fondamenti, per opera di Caio Cesare.

Quest'acqua vnita con molte altre, crebbe in tanto, che circondaua vna gran parte di Campo Marzo.

Del-

Dell'Acqua Felice.

Sisto V. dal luogo detto Colonna, lontano 20. Miglia in circa, con molta spesa condusse l'acqua Felice l'anno 1587, con farce l'edifitio, e la statua di Moise, si come si vede, a strada Pia con il suo Epitaffio, che dice.

Sixt. V. Pont. Max. Picenus.
Aquam ex agro Columnæ.
Via Præneſt. ſiniſtrorſum.
Multarũ collectione venarũ
Ductu ſinuoſo a receptacu-
lo, Mil. XX. a Capite XXII.
Adduxit
Felicemq. de nomine
Ant. Pont. dixit.
Cœpit anno primo, abſoluit
III. M.D. LXXXVII.

Nasceua vn Lago, appresso al Fõte, doue, hoggi si piglia la predetta acqua, chiamato Iuturna, dal nome de vna fanciulla, che vi si annegò, la cui acqua, era tenuta in grãn pregio, & quasi (per ch'ella si domãdaua, Iuturna) giouassi: infiniti infermi mãdauano a pigliarne; la maggior parte, de quali beuendone;

diueniuano ſani; Il medeſimo ſi vede hoggi de l'acqua del pozzo de la Chieſa di ſanta Maria In uia, da la quale non era molto lontano queſto lago.

Il Tempio de la Pietà, era ſimilmente in Campo Marzo, nel luogo ſteſſo come molti affermano, doue hoggi è la Chieſa, detto S. Saluator de la Pietà.

Tiberio Imperatore, per abellire il Campo Marzo, vi cominciò vn Anfiteatro, & laſciandolo imperfetto, fu poi menato a fine da Claudio Imp. & era poſto vicin'a le ſopradette Septe.

De l'Arco de Domitiano, del Tempio di Giunone Lucina, & de la Guglia di Campo Marzo. CAP. VI.

L'Arco, volgarmente detto di Portogallo, il quale è in mezzo de la Via, già Flaminia, fu fatto in honore di Domitiano Imperadore, la cui effigie, vi ſi vede ancora ſcolpita inſieme l'imagine d' vna Roma, che con geſto doloroſo, moſtra la ſua rouina. eranui oltre di queſto ritratto in ſcoltura vna vittoria, & vna Pallade, le quali, con atto allegro, guardano eſſo Domitiano dal quale (come molti vogliano) furono edificati infiniti Tempij, & molti Archi, i qual' furono disfatti, e gittati a terra, perche, egli non vi volſe memoria di neſſun'altro, che di ſe ſteſſo.

Ap-

Appresso a quest'Arco, era già il Tempio di Giunone Lucina, che hoggi è la Chiesa di san Lorenzo in Lucina, e fu detta Lucina a Luco parola latina, che vuol dir Selua, ò Bosco cõsacrato, il quale, era in questo luogo molto prima che vi fusse la Città.

Vedeuasi poco lontano da questa Chiesa vna Guglia, distesa per terra, lunga cx. piedi, ne la quale, da Merlotide vi fu scritto l'interpretatione de la Filosofia d'Egitto; l'ombra di questa Guglia, con bell'arte osseruata da gli Antichi, seruiua loro in vece d'orologio. In vna banda de la predetta Guglia, v'erano queste parole.

CAES. DIVI F. AVGVSTVS.
PONTIFEX MAXIMVS IMP.
XII. COS. XI. TRIBV. POT. POPVPL
RO. REDACT.
SOLI DONVM DEDIT.

Doue si dimostra, ch'hauendo Cesare Augusto Pontefice Massimo, Imperadore, ridotto l'Egitto in Signoria del Popolo Romano: diede in dono questa Guglia al Sole. in questo medesimo luogo, s'è trouato vn'orologio, con linee, & gradi indorati, in ciascuno de quali, erano l'imagini de i quattro Venti, fatti di minutissimo lauoro, & v'era scritto. VT BOREAS SPIRAT.

De la Valle Martia, de la Naumachia di Domitiano. Del Tempio de la Famiglia Flauia; Del Mausoleo d'Augusto, di due Guglie, & di certe Sepolture che v'erano.

CAP. VII.

LA pianura ch'è da l'Arco de Domitiano, ò vogliamo dire di Portogallo, fino a la porta del Popolo, fu dal Campo, doue ella è posta, da l'antichi, chiamata Valle Martia; ne la quale, come ancora per li suoi vestigij si vede sotto il Monte de la Trinità, era la Naumachia, ò vogliamo dire lago da rappresentare giuochi nauali di Domitiano Imperadore, doue dicono ch'esso vi fece fare pugne nauali, & ch'in mezzo de le maggiori piogge pigliaua piacere di star a vedere.

Appresso a questa Naumachia, era il Tempio de la Famiglia de Flauij, ne le cui pietre trouate ne le suoi vestigij, i quali, sono a torno la Chiesa di san Siluestro: si leggono, come alcuno dice queste parole.

DO-

DOMITIANA MAIOR PARS,
DOMITIANA MINOR.

In questa Valle, fra la via Flaminia, & la riua del Teuere, cioè fra la Chiesa di santo Ambrosio, & quella di san Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual Machina, egli volse che fusse sepolcro, non solamente di se stesso, & di suoi, ma di tutti gli altri Imperadori, & loro congionti.

E ben degno di memoria questo marauiglioso Edifitio, però che oltre a quella parte, che pur hoggi se ne vede, era altissimo, & di più largo circoito, egli haueua xii. porte, numero conforme a i xii. segni del cielo; era sostenuto da vn'Argine, il quale, mouendosi da la riua del Teuere, tanto andaua crescendo, & inalzando, quanto era l'altezza de l'Edifitio, ne la sommità del quale, era posta vna Statua di bronzo d'esso Augusto, l'argine da piedi sin in cima, era coperto d'arbori di perpetua verdura. Lo spatio dentro a questo Mausoleo, era, come pur'hora si vede, di circoito simile a la sua rotõdità, coperto di bianchissimi marmi, le mura di dentro, erano intagliate di minutissimi

lauori a guisa di quelli che vi sono hora d'intorno, haueua cancelli di ferro frà quali erano piantati arbori d'Oppio. l'Edificio tutto hauea tre cinte di mura, simile a quell'vna che v'è hora, compartite egualmente l'vna da l'altra: in questo compartimento v'erano più spatij, i quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamente. Eraui (come dicono) vna inscritione in laude de la Vittoria, e de la Pace d'Ottauiano. Di questo mausoleo pensiamo ch'intendesse Vergilio, quando parlando de la morte di Marcello disse.

Quãti grã pianti vdrãsi in Cãpo Marzo
E quai pompe funebri, o padre Tebro
Vedrai passando dal nuouo Sepolcro?

E certo si deue credere che Marcello hauesse il sepolcro nel Mausoleo, essendo nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di coloro, che dicono il sepolcro del detto Marcello essere quella Massa di muro fatta a guisa d'vn Torrone, la quale era presso a la porta del Popolo. E che già pochi anni sono da'Maestri di strada fu gettata per terra.

Appresso al medesimo Mausoleo vi erano

erano due Guglie di pari grandezza, ciascuna alta piedi lxij. & mezzo: l'vna de le quali si vedeua in pezzi appresso a la chiesa di san Roccho ne la Via publica, la quale fu poi fatta trasportare da la fel. mem. di Sisto V. su la piazza di santa Maria Maggiore per mezzo di Domenico Fontana Architetto, nella quale vi sono l'infrascritti Epitafij scolpiti.

Da la prima banda.

Christi Dei in ęternum viuentis cunabula lætissimè colo, qui mortui sepulchro Augusti tristis seruiebam.

Da la seconda banda.

Christus per inuictam Crucem populo pacem præbebat, qui Augusti pace in Pręsepe nasci voluit.

Da la terza banda.

Christum Dominum, quem Augustus de Virgine nasciturum viuens adorauit, seque deinceps Dominum dici vetuit adoro.

Da l'vltima banda.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Aegypto aduectum Augusto in eius Mausoleo dicatum, euersum deinde & in plures confractum parte in Via ad sanctum Rocchum iacentem in pristinam faciem restitutum, salutiferæ Cruci felicius hic erigi iussit. A. D. M.D.LXXXVII.Pont.III.

La Guglia che è nella piazza del Popolo era nel cerchio Massimo come si è narrato trattando di quello, & è di 88. piedi, vogliono che ella fosse portata a Roma da Ottauio Augusto, e riposta nel detto Cerchio, consacrandola al Sole.

L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal sudetto luogo per mezzo di Domenico Fontana Architetto, e risarcita, fu riposta come si vede, in detta piazza, nella base della quale in due parti vi è l'inscrittione del detto Imperatore qual dice così.

Imp. Cæs. Diui F. Augustus Pont. Max. Imp. xij. Cos. xj. Trib. Pot. xiv. Aegypto in potestatem populi Romani redacta, Soli donum dedit.

Sisto V. da vna parte vi fece dipoi scolpire queste parole.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc a Cæs. Aug. soli

ſoli in circo Maximo ritu dicatum impio, miſeranda ruina fractum, obrutumque erui, & transferri, formæ ſuæ reddi, Cruciq; inuictiſs. dedicari iuſſit, A. M.D.LXXXIX.

Dall'altra parte.

Ante ſacram illius æde Auguſtiæ lętiorque ſurgo, cu ius ex vtero Virginali, Aug. impetrante ſol iuſtitiæ exortus eſt.

L'altra ſtaua dietro a la medeſima Chieſa, ed era tutta ricoperta di terra.

Infinite ſepolture erano in Campo Marzo, & in vna pariete d'vna caſa vicino al Mauſoleo ſi leggea queſto Epitafio.

DIS MANIBVS
M. VLPIO.

MAR-

MARTIALI AVG. LIB.
A MARMORIBVS.

Che vuol dire, che Marco Vlpio Martiale ſcarpellino d'Auguſto, e ſuo Liberto è ſepolto in queſto luogo. V'era ſimilmente il ſepolcro di Scilla, d'Hircio, di Panſa, di Giulia Zia di Ceſare, e quel di Druſo patre di Claudio Imperatore, e di Britannico.

Del Tempio di Bellona, d'Apollo, di Marte, del Portico di Mercurio, e de la Colonna chiamata Bellica.

CAP. VIII.

NE l'altra banda de l'habitato di Roma, ch'è fuori de la linea preſa dal Campidoglio fin a Ripetta, cominciandoci da le radici del Campidoglio vicino al Foro Olitorio, o vogliamo dir piazza Montanara, v'era il Tempio di Bellona poſto auanti a la porta Carmentale, del quale fu autore Appio Claudio, in eſſo ſi ſolea tal'hora ragunare il Senato.

Auanti a la porta del ſopradetto, Tempio, era poſta vna colonna, chiamata da gli Antichi Bellica, pe-

rò che hauendo i Romani da muouer guerra, & essendo già l'Imperio accresciuto, troppo faticoso sarebbe stato l'andare ne confini di coloro, contra i qual s'haueua da mouer guerra, lanciandoui l'asta com'era di costume. Onde in luogo di questo, lanciauano la detta Asta, da questa colonna, voltandola verso que' popoli contra i quali intendeuano di muouer guerra.

Il Tempio d'Apollo era dou'hoggi è la Chiesa di santa Maria, detta sotto Campidoglio, doue similmente vi si raguna spesse volte il Senato. Non molto lontano da questo Tempio si veggono due colõne di marmo, di marauigliosa grandezza, quiui si stima, che fosse il Tempio di Marte, appresso al quale era il Tempio di Gioue, che hoggi sant'Angiolo in pescaria, come alcun'vuole, auanti al quale si vede vn portico, il quale, alcun'dice essere de la medesima Giunone, altri l'attribuisce a Mercurio. Fu questo portico rifatto (perciò ch'ancor egli bruciò ne l'incendio di Roma) da gli Imperadori che sono scritti nel Titolo che segue.

IMP.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVE-
RVS. PIVS. PERTINAX. AVG.
ARABIC. ADIABENIC.
PARTHIC. MAXIMVS.
TRIB. POTESTAT. XI. IMP.
XI. COS. III. P. P. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS. AN-
TONINVS. PIVS. FELIX.
AVG. PONT. MAX. TRIB. POT.
VI. COS. PROCOS.
INCENDIO CONSVMPTAM.
RESTITVERVNT.

Del Cerchio Flaminio. Del Tempio di Neptuno, di Volcano, d'Hercole, di Gioue Statore: & di Castore.

CAP. IX.

FRà la Torre detta già de Melangoli, & la Via de le botteghe oscure, si veggono i vestigij del cerchio Flaminio, & come che sopra di ciò fieno varie opinioni, noi con tutto questo affermiamo, che quiui era posto questo cerchio, aiutati da l'autorità de buoni Scrittori.

In questo cerchio soleua tal'hora venire il Senato di Campidoglio, a trattare

tare de le cose publiche. Egli (com'al cun'vuole) fu chiamato Cerchio Flaminio, dal Campo Flaminio, dou'egli era posto. altri dice che prese cotal nome de Flaminio Consolo, il quale fu morto da Annibale nella giornata che si fece al Lago di Perugia. Molti gli danno molt'altre nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò, per passare, a le cose di piu importanza.

Infinite Statue erano nel detto cerchio, & fra l'altre quella di Nettuno, di Teti, e d'Achille: eranui le statue de le Ninfe Marine, quale posta sopra vn Delfino, qual sopra vna Balena, & altre sopra altre effigie di pesci, scolpite tutte di man di Scopa. queste statue, dico erano nel Tempio di Nettuno, posto in esso cerchio, come si legge in questo Epitaffio.

AB ASCANTO AVG. LIB.
AEDITVO AEDIS
NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR A
RATIONIB.
PATRI PIISSIMO FEC.

Il che vuol'dire, che Ascāto, & Pallante

te Serui, & computisti di Cesare hanno fatto questo sepolcro al loro pietosissimo padre, Gouernatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Cerchio Flaminio.

Eraui in questo Cerchio il Tempio di Vulcano, auanti a le cui porte (dicono com'io credo; fauoleggiando) che v'erano alcuni cani, i quali habbaiauano solamente contra gli huomini sacrilegi.

A la porta del medesimo Cerchio, era il Tempio d'Hercole custode, che hoggi è la Chiesa di santa Lucia, detta a le Botteghe oscure, & fu detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Eraui ancora vn'altro Tempio d'Hercole, de le Muse, detto così, perche egli era comune fra lui, & le Muse: fu edificato da Fuluio Consolo, de danari ch'egli hebbe da Censori di Grecia, con patto di spendergli in fare questo Tempio a Hercole Musageto, cioè compagno, & guida, de le Muse. Il medesimo Fuluio fu il primo che consegrò le Statue de le nuoue Muse, portandole da la Città d'Ambrace, sotto la tutela d'Hercole; Sapendo che la quiete de le Muse nasce da la defensione d'Hercole; & la virtù d'Hercole, dal fauore

de la voce de le Muse. In questo Tempio pose Fuluio i Libbri de Fasti che haueua composti. fu rifatto questo Tempio d'Hercole da Martio Filippo patregno d'Augusto. Il Tempio di Gioue statore era similmente in questo Cerchio, & Plinio dice che già v'era l'Altare di Nettuno, il quale fu veduto sudare; Eraui il Tempio di Bruto Callaico, nel quale era il Colosso di Marte; V'era vna Statua di Venere ignuda, che dicono che di bellezza auanzaua quella di Guido. Et eraui il Tempio di Castore.

Del Portico Ottauio, del Teatro, Corte, & Portico di Pompeo, & del Tempio di Venere Vettrice.

CAP. X.

DVi portichi Ottauij furono in Roma, l'vno de quali era appresso al Teatro di Marcello fatto da Ottauia sorella d'Augusto (come habbiamo detto ne'l terzo Libro) l'altro appresso al Teatro di Pōpeo, edificato da Gneo Ottauio, figliuolo di Gneo, il quale Trionfò del Re Perseo. Questo portico era doppio, & fu chiamato portico Corito, da li capitelli de

le sue colonne, i quali erano di bronzo con fattura Corinta. Egli consumato dal fuoco fu rifatto da Cesare Augusto. Et era posto frà il cerchio Flaminio, & il Teatro di Marcello, ne la Contrada doue hora è la Chiesa di san Nicolò in Calcaria.

Il Teatro di Pompeo era vicino a la piazza ch'hoggi si chiama Campodifiore, doue ancora se ne veggano i vestigij. Dicano che Pompeo biasmato da i Vecchi de la Città, per hauer fatto questo suo Teatro di muro stabile; atteso che per addietro non si soleuano fare, se non di legno da leuare, e porre, ma poi fu considerato, che gl'era di minore spesa il fargli di muro, & stabili che di legno, & mobili.

Questo Teatro a caso brusciando, Tiberio Imperadore ordinò che si rifacesse di nuouo, & gli diede principio, il quale, poi da Caligula fu finito.

Nerone in vn giorno fece mettere a oro questo Teatro, per mostrarlo a Tiridato Re d'Armenia, è gran tempo dopoi venuto in ruina; fu da Teodorico Re de gli Ostrogoti rifatto di nuouo.

Leggonsi gran marauiglie de la Magnificenza, & architettura di questo Edifitio, & si può tener per certo;

però che le pietre, che pur'hoggi vediamo ne le sue reliquie, sono congiunte con si fatto arteficio, che leuandone vna, par che tutta la Fabricha si vegga andare in ruina. Eranui quaranta mila luoghi da sedere. Eraui ancora il Tempio di Venere Vittrice, di che fa fede, che cauandosi à gli anni passati in questa Contrada; dietro a la Chiesa detta santa Maria in Cripta, fu trouato vn'marmo con queste parole.

VENERIS VICTRICIS.

Ne la dedicatione, del qual Tempio (dicono) che Pompeo fece fare vn gioco in Campo Marzo, nel quale si vidde ro combattere xx. Elefanti.

Auanti a questo Teatro era la curia d'esso Pompeo, & vn'portico. Aggiungonui c'hauendo egli fin'nel tempo del suo Terzo Consolato, habitato in case assai humili, & senza pompa: poscia ch'egli hebbe fatto il suo superbissimo Teatro, edificò ancora vn palazzo, posto quasi per fianco, a esso Teatro.

In questa curia di Pompeo fu vcciso Caio Cesare, (come vuol' Suetonio) hoggi il luogo, dou'ella era posta si chiama corrottamente Satrio in vece d' Atrio.

Nel Portico v'erano ritratte in pit-

tura

tura molte immagini, & frà l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di sacrificare i Buoi: & Nicea Ateniese vi dipinse Alessandro, & Calipso.

Vitruuio dice, ch'appresso al Teatro v'era il Tempio de la Fortuna Equestre, & anchor'che sia dubio di qual Teatro e' parli; non dimeno, noi crediamo, che sia questo, per essere stato questo il primo teatro che fusse edificato in Roma di pietra, onde volgarmēte era chiamato il Teatro di pietra; In questo Teatro era vn'Arco, il quale fu ordinato dal Senato, che si douesse fare in memoria di Tiberio Cesare, il quale soprasseduto fu poi fatto da Claudio, Imperadore.

Il Colosso di Gioue, il quale era alto xxx. cubiti, ancor' che da Cesare dittatore fosse posto in campo Marzo, nō dimeno, perch'egli era posto vicino a questo Teatro, fu chiamato Colosso di Pompeo. La Piazza, che pur' hoggi si dice Campo di fiore, dicono ch' ella ha preso il nome da Flora, Donna molto amata da Pompeo.

De

De le Terme d'Agrippa, Del Tempio de l Buon'Euento, Del Panteon, ò vogliamo dire la Rotonda, & del suo portico.

CAP. XI.

FRà il portico d'Ottauia, & il Panteon, v'erano le Terme, d'Agrippa, sotto à le cui volte, hora sono li macelli publichi: Queste frà gli altri ornamenti, haueuano i pauimenti coperti di certe picciole pietre, che pareuano di vetro, & del medesimo harebbe fatti gli Archi, & le volte, se fosse per adietro stat'in vso. Erano oltre di questo ornate di molte pitture, e coperto a torno di marmo finissimo.

Vicino a queste Terme era posto il Tempio del Buon Euento, del quale si vede ancora qualche vestigio dietro a'l Panteon: honorauasi questo Dio, acciò ch'egli desse buono, & felice fine a tutte le cose: la sua Immagine si dipingeua, in habito di pouero, con vna tazza ne la mano destra, & ne la finistra teneua vna spica di grano.

Il Panteon (hoggi detta la Rotonda) si vede quasi nel esser di prima, quanto a la fabrica, ma spogliato di

statue:

Statue:& altri ornamenti. Egli fu fatto da M. Agrippa, in honore di Gioue vendicatore, & lo chiamò Panteon, perciò che doppo Gioue, lo consagrò a tutti gli Dei, ò vero, perche fu dedicato a la madre de gli Dei, & a tutti gli Dei, ò pur come altri vuole, perch'egli era di figura del Mondo, cioè Rotonda fu detto Panteon, la cui altezza è c.xxxxiiij. piedi, la larghezza altrettanto:

Entrauasi già in questo Tempio, salendouisi per tanti gradi, per quanti hoggi vi si scende d'intorno à esso v'erano di molte statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio v'era (come dicono) vna statua d'Hercole, posta in terra, a la quale, i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in terra, è, che le statue di Gioue, & de gli altri Dei celesti (come vuol' Vetruuio) si debbano porre in luoghi alti, & eleuati, quelli de li Dei Terreni, come de la Dea Vesta d'Hercole, de la Dea de la Terra, quella della Dea del Mare, in luoghi bassi, & Terreni.

Vedeuasi ancora in questo Tempio vna statua di Minerua d'auorio, fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, la

quale

quale hauea per pendente d'orecchia la mezza parte di quella perla che Cleopatra si beuè in vna Cena per superare la liberalità di Marc'Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, ch'ella fu stimata ccl. mila ducati d'oro. Fù ristaurato questo Panteon, tocco ancor egli in qualche parte dal fuoco, prima d'Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli hauea (come ancora si vede vn bellissimo portico) fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da xvi. gran colonne, che hoggi non vi si vedono se non xiij. i traui d'esso portico sono di bronzo indorato; e sta coperta di sopra di piombo, e le porte di ferro Ne la sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTVM FECIT.

Le quali significano che Marco Agrippa, figliuolo di Lucio, già tre volte Consolo, fece questo portico, e Tépio; Sotto le quai parole, in lettere piu piccole, vi sono de l'altre, che mostrano i nomi de gl'Imperatori, c'hãno fatto, e ristaurato questo Edifitio, cō sumato dal tempo, le quali son queste.

IMP.

IMP. CAES. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX ARABICVS. PARTHICVS MAXIMVS. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III.
P.P. PROCOS. ET. IMP. CAES.
M. AVRELIVS. ANTONINVS.
PIVS. FELIX. AVG. TRIB.
POTEST. V. COS. PROCOS.
PANTHEVM, VETVSTATE
CORRVPTVM. CVM OMNI
CVLTV.
RESTITVERVNT.

De le Terme di Nerone, e d'Alessandro, del Cerchio Agone, hoggi detto Nagone, del Tempio di Nettuno, de l'Altare di Plutone, e de la palude Caprea.

CAP. XII.

VOgliono alcuni, che le Terme di Nerone, fossero ancora chiamate Alessandrine, sopra di che s'ingannano d'assai, però che Lampridia antico Autore, scriue, che Alessandro edificò ancor egli le Terme presso a quelle di Nerone, e che dal

dal suo nome furono chiamate Alessan drine, è similmente l'acqua che vi condusse, i canali de la quale, insieme con alcuni solari d'esse Terme si veggono in vna casa, ch'è poco distante da li vestigij de le Terme di Nerone, i quali sono quei, che si vedono dietro à la Chiesa di Santo Eustachio. Et alquanto più oltre, donde è hora la Chiesa di San Luigi vogliono, che iui fussero le Terme di Adriano. Segue appresso il campo Agone, hoggi detta Piazza Nauona, doue gli Antichi, non solamente faceuano i giuochi Agonali ordinati dal Re Numa, deuersi fare a li ix. di Genaio, in honore di Giano, ma etiamdio ogni altra sorte di giuochi; onde fu chiamato Agone, che appresso a'Greci significa combattimento, e gioco d'ogni sorte: e quest'era il cerchio d'Alessandro, come molti si vanno immaginando.

L'Arco, che gli Antichi chiamauano Trionfale, era posto come alcun dice, poco lontano da la Chiesa di san Celso, doue cauandosi, molti anni sono, si trouò vna pietra con queste parole,

IMPPP. CAESSS. D. D. D. N. N. N. GRATIANVS, VALENTINIANVS, ET THEODOSIVS PII FELICES, ET SEMPER AVGGG. ARCVM AD CONCILIANDVM OPVS. OMNE. PORTICVM. MAXIMARVM. AETERNI. NOMINIS. SVI. PECVNIA PROPRIA. FIERI. ORNARIQVE IVSSERVNT.

Il cui ſenſo è che Gratiano Valentiniano,e Teodoſio Imperadore, fecero fare,e ornare vn Arco,e vn portico de' loro danari.

Seguitando da la predetta Chieſa di ſan Celſo lungo la riua del Teuere, ſi trouaua il Tempio di Nettuno, che è hoggi la Chieſa di ſan Biagio, di che fa fede vna inſcrittione trouataui in vn marmo, co'l nome di queſto Dio, & d'Adriano Imperadore,il quale riparò, & rifece queſto Tempio.

Frà l'altre coſe Antiche ch'erano in Campo Marzo, de le quali non ſi può dar luogo certo, è l'Altare di Plutone; il quale fu fatto da Romani,ne la guerra contra gli Albani.queſto Altare non ſi vedeua ſe non nel ſpettacolo che ſi faceua de giuochi ſecolari, il

resto del tempo lo nascondeuano. xx. piedi sotto terra, in luogo, doue nessun'altro ch'essi Romani, lo potesse sapere. La palude Caprea era similmente vn luogo di Campo Marzo molto più antico che la Città stessa; quiui dicono che Romolo facendo la risegna de la sua gente, fu vcciso: ò come in altro modo egli andassi, sparì, ne fu poi già mai più veduto viuo.

Del Teuere, & del Naualio, hoggi detta Ripa.

CAP. XIII.

VArij sono stati i nomi del Teuere, però che già dal colore de l'acqua fù chiamato Albula, & Rumon perch'egli rode le sue riue, in alcuna parte de la Città; si chiamaua ancora Terento, che vuol dire consumamento; fu ancora chiamato Tebre, il quàl nome dicono essergli stato dato da que' Siciliani, che vennero ad habitare in quella parte d'Italia, dou'hoggi è Roma, & parẽdo loro che questo Fiume all'hora chiamato Albula fusse simile a certe fosse d'acqua de la Città di Siragusa dette Tibrin, volsero ch'ancor questo Fiume si chiamasse

masse Tebre. egli ha oltre i predetti riceuti, de gli altri homi, i quali consigliatamente trapassiamo, & diremo che vltimamẽte è stato chiamato Teuere, dal nome di Tiberino Re de gli Albani, il quale si sommerse, & annegò in questo Fiume. Egli nasce quasi in mezo de la lunghezza del Monte Appennino, & per li confini d'Arezzo, Citta di Toscana, ne viene primamente con leggier corso, poi riceuẽdo nel suo letto xlii. fiumi, fra quali, i maggiori sono il Teuerone, & la Negra, diuiene tanto abbondante & pieno, che sotto al Castello di Ottricoli, il quale è lontano xl. miglia da Roma, si fa nauigabile, La larghezza di questo fiume, è quattro Giugeri, la profondità, & altezza sua è tale, che riceua ogni gran Legno, ne si può in luogo alcuno passare a guazzo, & però che, come habbiamo detto, egli crescendo, spesse volte vsciua fuori del suo seno, & faceua per qualche luogo de la Città Stagno, Il Re Tarquinio Prisco fece mettere in dirittura il suo corso, & il medesimo fu fatto lungo tempo doppo da Marco Agrippa, aggiungendoui fortezza di grossissime pietre, da l'vna, & l'altra sponda, per ritenere l'impeto de l'acqua. Dopò

questo per ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo fiume de rottumi, & altre brutture, per le ruine de gli edificij, fu purgato, & ridotto a più spedito corso. vltimamente Aureliano Imperadore, lo fortificò con vn muro grossissimo, ilquale si distendeua fino al Mare; i vestigij de la cui Fabrica, si veggono ancora lungo la riua d'esso fiume in molti luoghi. Sopra la quale però ch'era consagrata a gli Dei, a nessuno era lecito di edificare, & perciò erano ordinati Riueditori, & Curatori del corso, & de le riue del fiume, come si vede in Roma per molte iscrittioni, vna de le quali è questa, che segue:

EX AVTORITATE
IMP. CAESARIS. DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS. TRAIANI. ET ADRIANI. AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTES. V. IMP. IIII. COS. III. MASSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS. ET CLOACARVM VRBIS. R.R. RESTITVIT. SECVNDVM PRAECEDENTEM TERMINATIONEM PROXIMI CIPPI.
PED. CXX. S.

Il

Il che vuol dire che Maffio Rustico, per autorità di Traiano Imperadore Curatore del letto, de le riue del fiume, & de le chiauiche di Roma, hauendole, & nettate & purgate, ha posto questo suo termine, al pari de l'altro.

Quella parte del Teuere, c'hoggi si chiama Ripa già da gli Antichi si domandaua Nauali, quasi ricetto di naui, il quale fu fatto dal Re Anco Martio.

Del ponte Sacro, & del Sullicio.

C A P. X I V.

Essendo la profondità del Teuere altissima, in tanto che da nissuna parte si poteua passare a guazzo fu pensato a la commodità, de ponti, la maggior parte de quali, hoggi si veggono, & s'vsano. & primamente come primo edificato sopra questo fiume parleremo del ponte Sacro, il quale fu fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli vcciso Gerione, menaua vittorioso il suo Armento per Italia. Questo ponte era di Legno da leuare & porre, & era posto in quella parte del Teuere, doue poi fu fatto il ponte

te Sullicio, dal Re Anco Martio, tutto di legno similmente, senza ferro, ò chiodo alcuno, i cui traui erano con tanto artificio congiunti che si poteuano leuare, & mettere, secondo il bisogno. Questo fu quel ponte, che con tanto beneficio de la patria, & gloria di se stesso, fu difeso da Horatio Cocle. Egli fu chiamato Sullicio da Illex arbore, chiamato Elce, ò vero da lj legni grossi, che sostengono gli altri li quali, in lingua Volsca si chiamauano Suplices.

Questo ponte, gran tempo di poi fu fatto dietro da Emilio Lepido pretore dal cui nome poi fu chiamato ponte Emilio, & Lepido, egli fu altre volte rifatto, guasto per l'impeto de l'acque da Tiberio Imperatore: sotto l'Imperio d'Ottone di nuouo per vn subito, furore, & impeto andò in rouina, perche lungo tempo dopò vn altra volta fu restorato da Antonino Pio. I vestigij di questo põte si veggono in mezzo del fiume, vicino a Ripa.

Il Ponte che pur hoggi si vede rouinato, si è vsato chiamare il ponte di santa Maria, fu già anticamente chiamato Senatorio, da Senatori, & Palatino, da'l monte cosi detto, che gli era vicino.

i fondamenti, & i pilastri, del quale furono fatti da Marco Fuluio, poi finito da Publio Scipione, & Lucio Mumio Censori, non parendo loro che'l ponte Sullicio bastasse per passare ne i luoghi Maritimi, & ne la Toscana.

L'vscita de la Cloaca grande, ò vogliamo dire chiauica, era appresso al ponte, la cui grandezza, è con marauiglia, recordata da gli scrittori. però che dicano, che per dentro vi sarebbe largamente passato vn carro, & noi, che l'habbiamo misurata, trouiamo, ch'ella è xvi. piedi di larghezza. In questa metteuano tutte l'altre chiauiche di Roma, & v'entraua tutta l'acqua, che per abondanza vsciua da gli Acquedotti, conducendosi con tutte l'altre brutture de la Città nel Teuere, onde si faceua, che i pesci, chiamati Lupi, presi frà il ponte Sullicio, & il Senatorio erano migliori de gli altri, & in più stima, però che si pasceuano de le brutture, che veniuano per la detta chiauica.

Fu chiamata Cloaca, à Cloacando che significa corrompere, ò vero, à Colando, cioè dal corso, ch'ella haueúa: & fu edificata da Tarquinio Prisco.

De l'Isola del Tevere, del Tempio d'Esculapio, & di quello di Giunone, & Fauno.

C A P. X V.

SEguitando il Fiume sopra il predetto ponte, si troua l'Isola, la cui origine fu questa: Scacciato Tarquinio superbo di Roma, il Senato confiscò tutti i suoi beni, concedendogli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumento, che à l'hora haueua parte tagliato, parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale, come se fusse abbomineuole il mangiarlo, volse che si gittasse tutto nel Teuere, il quale, essendo, per la stagion calda più basso del solito, fu ageuole cosa, che le paglie insieme co'l frumento arriuato fino al fondo de l'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse isola, la qual poi con industria, & aiuto de gli huomini, venne in tanto, che come si vede, si empì di case, Tempij, & altri Edifitij. Ella è di figura nauale, rappresentando da vna banda la prora, & da l'altra la poppa, di lunghezza è poco meno d'vn quarto di

miglio, e di larghezza 50. passi.

In quest'Isola fu posta la statua d'Esculapio, al quale Dio ella fu consagrata. Questa statua, come molti vogliono, vi fu portata da la Città d'Epidauro, e la forma de la naue, sopra la quale ella venne, per memoria, fu scolpita in pietra, e posta ne la poppa de la medesima Isola, come ancora hoggi vi si vede da vn de' lati de la quale è scolpito il Serpente.

Il Tempio d'Esculapio, che hoggi è la Chiesa di S.Bartolomeo, era ne la medesima Isola, a la difensione, del quale Dio, come inuentore de la medicina, è attribuito il dragone, per esser animale vigilantissimo, la qual cosa gioua grandemente a solleuar gl'infermi, e però gli Antichi dipingeuano questo Dio con vn bastone nodoso in mano, e con vna corona d'Alloro in testa. col baston nodoso a mostrare la difficultà de la medicina. Con l'Alloro, perche è arbore di molti rimedij. Auanti a la porta del suo Tempio si soleuano tenere i cani, però che dicono ch'Esculapio fu nutrito di latte di cane, e se gli sagrificaua la Gallina: aggiungonui che il suo Tempio fu edificato in quest'Isola, quasi in mezzo de l'acque, o perche i Medici con l'acqua

aiutano grandemente gl'ammalati, o vero col corso, e mouimento d'essa si rende l'aere purgato, e salubre: a la qual cosa hauendo riguardo gli antichi, edificauano il Tempio d'Esculapio fuori de la Città. Lucretio Pretore ornò questo Tempio con infinite tauole dipinte con perfettissim'arte. Haueua appresso vn Hospidale, doue si curauano gl'infermi: non molto lontano v'era vn Tempio di Gioue, che hoggi è la chiesa di San Giouan Battista; questo Tempio fu dedicato da Caio Fuluio Duumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti ne la guerra contra Francesi, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fu edificato, essendo Console.

Ne la prora di quest'Isola, che è la parte a fronte a ponte Sisto, v'era il Tempio di Fauno, li cui vestigij ancora vi si vedono, il quale dicono, che fu edificato nel tempo di Gneo Domitio Enobarbo, e di Gneo Scribonio Edili, de danari ch'essi fecero pagare a certi pecorari per danni fatti da loro bestiami. In quest'Isola era posta la statua di Cesare, la quale, per miracolo fu veduta vn'giorno riuoltarsi da Occidente in Oriente.

Del Ponte di Fabritio hoggi detto Quattro Capi, & del ponte Di Cestio, & d'Aurelio.

CAP. XVII.

IL ponte per il quale l'Isola si congiunge a la Città di Roma; fu già edificato da Fabritio, come nel Titolo scolpito ne gli Archi de l'istesso ponte si legge; insieme co'l nome de Consoli di quel tempo, da quali fu accettata questa Fabrica, che son questi.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR.
FACIVNDVM CVRAVIT.
IDEMQVE PROBAVIT.
Q. LEPIDVS. M.F.M.LOLLIVS.M.F.
COSS. C. PROBAVERVNT.

Doue si vede, che essendo Consoli Quinto Lepido, figliuolo di Marco; & Marco Lollio figliuolo di Marco, accettarono, & approuarono questa Fabrica: hoggi egli si chiama ponte quattro Capi; da le quattro statue di Giano, ò vero di Termine, le quali con quattro fronti; sono poste à man sinistra, entrando in esso ponte.

Il ponte da l'altra banda de l'Isola, che passa in Trastevere, hoggi detto il ponte di san Bartholomeo, fu già edificato da Cestio, dal cui nome, già si chiamaua il ponte di Cestio: ne l'vna, & l'altra banda del quale, in tauole di marmo si leggono queste parole.

DOMINI NOSTRI IMPER. CAESARES. FL. VALENTINIANVS. PIVS FELIX. MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAXIMVS.
GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II. P. P. ET
FL. VALENS. PIVS. FOELIX MAX. VICTOR. AC TRIVNF. SEMPER AVGV. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. GOTHIC. MAX. TRIBV. POT. VII. IMP. VI. CONS. II. P. P. ET
FL. GRATIANVS PIVS FOLIX MAX. VICTOR. AC TRIVNF. SEMPER AVG. TRIB. POT. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. CONS. PRIM. P. P. P.

PON-

PONTEM FELICIS NOMINIS GRATIANI IN VSVM SENATVS AC POPVLI ROM. CONSTITVI. DEDICARIQVE IVSSERVNT.

Il cui ſenſo è, che Valētiniano, Valentio, e Gratiano Imperatori, hanno ordinato di fare, e dedicare queſto ponte per vſo del Senato, e del Popolo Romano. Ne ſia chi ſi merauigli, ſe coſi breuemente, paſſo la dichiaratione di queſta inſcrittione, però che queſti cognomi d'Imperatori ſon più faſtidioſi, che neceſſarij.

L'vltimo ponte che fuſſe dentro a la Città vecchia di Roma, ſopra il fiume, è quello ch'hora ſi chiama ponte Siſto, dal nome di papa Siſto Quarto, dal quale ne i giorni noſtri è ſtato riſtaurato. Queſto ponte, perche è poſto vicino al monte Ianicolo, fu già chiamato Ianiculenſe. Egli fu ancora detto Aurelio da la via, e porta Aurelia, ch'è quella di ſan Pancratio. Dicono, che fu fatto di marmo d'Antonino Pio, e che per le guerre ciuili fu poi rouinato, e rotto, onde fu ancora chiamato ponte Rotto.

Del ponte Trionfale, Del ponte sant' Angelo, già detto Hellio, e di ponte molle, già Miluio.

CAP. XVIII.

NOn pur la Via Trionfale, hebbero gli Antichi Romani, ma il ponte, i cui vestigij sono quelli pilastri, che si vedono in mezzo del Teuere, a fronte a la Chiesa di San Spirito. Egli fu detto ponte trionfale, però che per esso passauano quelli, che trionfando, ritornauano in Roma. Vedesi vicino a questo, il ponte di Castel sant' Angelo, gia chiamato Hellio, dal nome d'Hellio Adriano Imperatore, il quale edificò quiui la sua Mole, o vogliamo dire sepoltura, e come alcun vuole, non per altro, egli fece fare questo ponte, se non per che fusse meglio veduta questa sua sepoltura. Dopò questo è ponte Molle, già detto Miluio, il quale è posto ne la via Flaminia, lontano da Roma poco meno di due miglia; dicono che questo ponte, più volte è stato ruinato, e rifatto; e perche questo non ritiene altro de l'antico, che li fondamenti, e che fu edificato nel tempo di Silla, da Marco Scauro Censore.

De

De la Contrada, di Transteuere, del Tempio de Rauennati, del Tempio de la Fortuna Forte, de le Terme di Seuero, & Aureliano, de la Naumachia, & Horti di Cesare, de l'acqua Alzietina, & de prati di Mutio.

CAP. XIX.

LA Contrada, hoggi detta di Transteuere, dal Monte, che le soprastà, fu già chiamata Ianicola; leggesi ancora, che nel tempo d'Augusto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria contra di Marcantonio, & di Cleopatra, ordinò due schiere nauali, l'vna appresso a Miseno Porto di Lucano, & l'altra, appresso a Rauenna. Et perche teneua gran conto il Senato, ch'in Roma non vi fusse moltitudine di gente, che nôn hauesse habitatione consegnatali da'l publico, fu a li soldati de la predetta schiera Rauennata conceduta la Contrada di Transteuere per habitarui, da i quali, ella ne fu chiamata Città de Rauennati, del qual nome, fu ancora chiamato il tempio, il quale era posto doue hoggi è la Chiesa de santa Maria di Transteuere. Leggesi che nel tempo del medesimo

Augusto, forse da questo Tempio vn Fonte, il quale, per tutto vn giorno, con larghissimo riuo, gittò olio, significando la gratia di Christo, sopraueNuta in terra.

Questa Contrada, per la mala qualità de venti Marini, a cui è sottoposta, non fu habitata, se non da Artigiani, & huomini de poco conto, la onde poche cose vi furono degne di memoria, eccetto le Terme, come alcun dice di Seuero, & quelle d'Aureliano imperadori, li cui vestigij, dicono esser quelli, che si veggono frà la Chiesa di S. Francesco, & le mura de la Città, il qual luogo si chiama il Campo de Giudei.

In questa contrada similmente vicino al fiume, erano gli horti di Cesare, ne i quali, era il Tempio de la Fortuna Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore. In questo contorno, era similmente la Naumachia di Cesare, sotto le mura de la città, à la Chiesa di santo Cosmato, da la qual banda presso la Via, che và a la porta di S. Pancratio, fu già trouato vna pietra con queste parole.

SILVANO
SANCTO. SACRO.

LA-

LARVM CAESARIS.
N.ET COLLEGI
MAGNI. CN. TVRPILIVS
TROPHIMVS VOTO
SVSCEPTO ARAM
DE SVO.D.D.

Le quali significano, che Turpillio Trofimo, per voto dedicò questo Altare del suo, a lo Dio Siluano, custode de la Casa di Cesare, & del Collegio grande.

Alcuni altri vogliono, che questa fusse la Naumachia d'Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia ch'Augusto prencipe prudentissimo, s'affatigasse di far condurre l'acqua Alzietina, la quale, poi fu domandata Augusta, acqua di nessuna bontade & mal sana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non fu mosso (dice egli) cominciando detto Augusto l'opera de la sua Naumachia, per non torre al popolo l'acque, vi condusse questa, & anco, perche quella che auanzaua a detta Naumachia seruisse ad inacquare i suoi horti vicini, et anco per altri commodi de gli altri priuati. Pigliauasi quest'acque ne la Via Claudia, lontano da Roma xiv. miglia; il suo condotto si vede ne la sua me-

desima Naumachia, alto da terra quasi iij. piedi, di nuouo, poi si nasconde, e per condotto sotto terra si conduce a la Fonte, ch'è ne la piazza di santa Maria in Transteuere, donde seruiua a l'vso pubblico, & al priuato.

In questa Contrada di Transteuere, nel contorno di Ripa, erano i prati di Mutio Sceuola, donatigli dal publico, quando stimando più la salute de la patria, che la sua stessa, si pose a così veduto pericolo contra il Re Porsenna. Era poco lontano da i predetti prati, il Campo Albione, chiamato così de la Selua, de gli Albioni; ne la quale, si sacrificaua il Boue Bianco. E sopra la riua del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrauano già i giuochi, detti Piscatorij.

De la Sepoltura di Numa. Del Tribunale d'Aurelio, del Monte Gianicolo, de gli Horti d'vn certo Martiale, di Statio poeta e dell'Acqua Paola.

CAP. XX.

NEl Monte Gianicolo, era la Sepoltura di Numa Pompilio, come afferma Cassio Nemina ne'suoi Annali, dicendo, che Gneo Terentio, facendo lauorare vn'suo cãpo in questo monte, per piantarui vna vigna, trouò l'arca, dou'era stato sepellito il Re Numa, e ne la medesima v'erano i suoi Libri di carta. di questa sepoltura, & Libri scriue allungo Tito Liuio.

Nel medesimo Monte crediamo, che fusse il Tribunale d'Aurelio, doue haueua principio la Via Aurelia.

Il Monte Gianicolo, fu detto da Giano, ò per ch'egli vi fosse sepolto, ò vero perch'egli quiui hauesse la sua habitatione: altri dice esser detto Gianicolo, dal transito, però che Giano significa transito, & il popolo Romano per questo Monte, fece il transito, & passo ne confini de Toscani. In esso,

erano

erano gli Horti d'vn certo Martiale, ricordati da Martiale poeta; ne suoi versi. Dicendo, che per lo crine del Monte Gianicolo, erano posti gli horti di Martiale. Statio poeta, fu sepolto in questo Monte, come vuole Eusebio. Fu ornato questo monte dalla Fel. memoria di Paolo V. di vna bellissima Fontana, l'acqua dela quale l'ha fatta venir dal lago di Bracciano, com'appare per l'inscrittione che sopra vi stà.

PAVLVS QVINTVS PONT. MAX.
AQVAM IN AGRO BRAC-
CIANENSI
SALVBERRIMIS E FONTIBVS
COLLECTAM VETERIBVS A-
QVAE ALSIETINAE DVCTIBVS
RESTITVTIS NOVISQVE
ADDITIS.
XXXV. AB MILLIARIO DVXIT
A. D. M.DC.XII. PONT. SVI
SEPTIMO.

Della medesima a Ponte Sisto.

PAVLVS. V. PONT. MAX.
AQVAM MVNIFICENTIAM SVA
IN SVMMVM IANICVLVM
PERDVCTAM CITRA TYBE-
RIM TOTIVS VRBIS VSVI DE-
DV-

DVCENDAM CVRAVIT ANNO DOMINI MDCXIII. PONT. SVI ANNO VIII.

Del Monte, e Campo Vaticano, del Tempio d'Apollo, e di Marte, de la Naumachia, Cerchio, & Horti, di Nerone, e De la Guglia.

CAP. XX.

HAuendo ragionato a bastanza del monte Gianicolo, resta, che seguendo, passiamo nel Vaticano, e suo campo, la cui Etimologia, è varia, però che alcuno dice, che il campo stesso, e lo Dio, che ne hà cura, è detto da i Vaticinij, i quali si soleuano fare nel Vaticano. Altri vuole, che così, come al Dio Aio fu drizzato vn'Altare ne la Via nuoua, per essersi quiui vdita, in certo modo diuino, vna voce humana, così il Vaticano esser stato chiamato Iddio, per hauer seco la prima pronuntia de la voce dell'huomo, però, che subito, che egli nasce, il primo accento, che pronuntij è Va, prima sillaba del nome Vaticano: molti vogliono esser detto Vaticano, da i Vati, cioè indouini, per consiglio de' quali, i Romani (scaccian

done

done i Toscani) guadagnarono questo Monte. In questo monte, dicono, che v'era vn' arbore di Leccio antichissimo, nel quale, era vn titolo di lettere Toscane, intagliate in bronzo, che dimostraua questo arbore, essere stato già tenuto in gran conto di religione. Eraui il Tempio d'Apollo, c'hoggi è la capella di santa Petronilla, & appresso ne la capella, detta santa Maria de la Febre, vi era il tempio di Marte.

Dicono, che Nerone cinse vn circuito di questo Campo Vaticano, nel quale, egli essercitaua i caualli da carretta, & ch'il medesimo, in habito di carrettieri insieme con la Plebbe vi celebrò i giuochi di Circe. Questo era il cerchio di Nerone, il quale cominciaua, doue hoggi sono le scale di san Pietro da man sinistra; & lungo a Campo santo, si distendeua fin'à la porta detta Portese.

In questo cerchio, era la Naumachia d'esso Nerone, eranui appresso i suoi horti, che si distendeuano fin' al Teuere, ne quali egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli che seguitauano la fede di Christo.

La marauigliosa guglia, che sola hoggi si vede impiedi, era posta nel predetto

detto cerchio: Sopra la quale era vna gran palla indorata a'piedi da due bande vi sono scritte queste Parole.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F.
AVGVSTO.
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI.
F. AVGVSTO SACRVM.

Le quali dimostrano che questa Guglia fu consacrata al diuino Augusto Figliuolo del diuino Cesare, & a Tiberio figliuolo d'Augusto, Ella venne d'Egitto, e fu fatta da Nuncoreo, con essa vennero quattro tronconi de la medesima pietra per sostentarla dentro a la naue, la grandezza de la quale è con gran merauiglia ricordata da gli Scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di Sabia portò c x x. mila moggia di lenticchie, e che l'arbore d'essa era così grosso, che quattro huomini a fatica con le braccia l'haurebbono cinto; la naue fu sommersa da Claudio Imperatore nel porto d'Hostia; sopra la quale edificò vna gran Torre; la Guglia (come è detto) si vede hora su la piazza di san Pietro. Fatta quiui condurre da la fel. men. di Sisto V.

Trouossi molti anni sono in san Pie-

tro, ne la capella del Rè di Francia; la Sepoltura di Maria figliuola di Stilicone; & moglie d'Honorio Imperadore. La Sepoltura era vn Arca di marmo, lunga otto piedi, & mezzo, larga cinque piedi, & alta sei. dentro v'era il corpo d'essa Maria consumato di tutto il resto, fuor che li denti, capelli, & due ossa di gamba, appresso vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brugiandola se ne cauò xxxvi. libre d'oro, trououuisi oltre di questo vn cassettino d'argento lungo vn piede, & mezzo, & largo xij. dita, ne'l quale erano molte gemme d'Agata, & di cristallo intagliate con bellissima arte: eranui LX. Anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smiraldo ligato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, a quella d'Honorio, ò più presto di Stilicone; il Smiraldo si tiene di valuta di cccc. scudi d'oro; trouaronuisi ancora pendenti, monili, & altri ornamenti da donne, frà quali ve n'è vno, in forma d'Agnusdei, intorno al quale, era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA, vna lastra d'oro, doue in lettere grece, si leggeuano queste parole MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL, VRIEL.

Eraui vna Tocca di Smiraldi, & altre gemme, & vn drizza crine d'oro lungo xii. dita, da vna banda, del quale era scritto DOMINO NOSTRO HONORIO, da l'altra DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumacha di celidonia, vna tazza di Christallo, vna palla d'oro, simile a le palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parti, & infinite altre gioie, parte integre, parte consumate dal tempo.

Nel medesimo Vaticano, doue è il Giardino del Papa (chiamato Bel Vedere) vi sono infinite Statue portateui da varij luoghi, e primieramente vi si vede la Statua del Fiume Nilo, la qual è circondata da varie sorte d'animali che nascono in quel Fiume, eraui la Statua del Teuere, & appresso quella de la Lupa, a le cui poppe sono attaccati Romolo, e Remolo: sonoui, oltre di queste, marauigliose Statue d'Apollo, di Venere, di Cupido, di Cleopatra, & vltimamente, il stupendo Laocoonte, (del quale habbiamo parlato di sopra) & tutte de finissimi marmi.

De l'acqua Sabatina, del sepolcro di Scipione, de la Mole d'Adriano, & de prati di Quintio.

CAP. XXI.

L'Acqua Sabatina fu già detta dal lago di Sabate, ch'hoggi è il Lago de l'Anguillara, onde si conduceua a Roma; i vestigij del cui condotto, si veggano (come dicano) ancor'hora fuor de la porta di san Pancratio. fu ritrouata la vena di quest' acqua, nel tempo di Papa Adriano primo, et è quella che fà il fonte, ch'hoggi si vede ne la piazza di san Pietro.

Era già vna gran piramide fra la predetta fonte, et la mola d'Adriano (hoggi il Castello) i fondamenti de la quale, non è ancora molt'Anni, che cauandosi, furon trouati; questo come alcun vuole fu il sepolcro del Magistrato de gli Epuloni, altri vuole che fusse di Scipione Africano, del quale parlando, dicano, che ribellandosi dopò la sua morte, li Cartaginesi al popolo Romano, i quali, già la prima volta erano stati vinti, e soggiogati da esso Scipione, il Senato, pigliando sopra di ciò consiglio da l'Oracolo, trouò

uò che i Cartaginesi non sarebbono mai stati sotto l'Imperio di Roma, fin tanto che non se facesse vn sepolcro a Scipione in luogo, che per dritto guardasse Cartagine, et all'hora i Romani, leuando le ceneri di Scipione de la piramide sopradetta, le portorno sopra il porto del Mare, facendogli nuoua sepoltura incontro a la Città di Cartagine, secondo l'auuertimento de l'Oracolo. Noi con tutto questo, auanti che siamo venuti a'l fin di quest'opera, mostraremo, che il sepolcro de la Famiglia de'Scipioni, era posto ne la via Appia. La forma, et somiglianza de la sopradetta piramide, et similmente del sepolcro d'Adriano si vede scolpito ne la porta di bronzo di san Pietro.

La mole, ò vogliamo dire la sepoltura d'Adriano Imperadore, era quella gran macchina, che pur hoggi in gran parte si vede, in mezzo del Castello di sant'Angelo, ridotta in forma di Fortezza.

Adriano fu il primo che fusse sepolto in questa sua sepoltura, dopò lui vi furono messe le ceneri di tutta la famiglia de gli Antonini, come per molti Epitafii che sono in essa sepoltura, si può vedere: quiui furono portate l'os-

sa, di Commodo Imperadore, per ordine di Pertinace, vi fu ancora sepolto Seuero, & Cesare suo padre naturale.

Antonino Pio figliuolo d'Adriano Imperadore, ristaurò questo sepolcro, il cui circoito era di figura quadrata, in mezzo a la quale s'inalzaua vna machina di marauigliosa altezza, & come pur hora si vede, ne la più alta parte d'essa, v'è vna larghissima piazza, & l'Edifitio tutto era di marmo Pario.

Nel Campo Vaticano, erano i prati Quintij, detti così dal nome di L. Quintio Cicinato, questo luogo è vicino a la predetta mole d'Adriano, & si chiama volgarmente Prati. Nel medesimo campo Vaticano si veggono i vestigij d'vn cerchio, ò vogliamo dire d'vn luogo da essercitare, & correre caualli.

De la Via Flaminia, Emilia, Claudia, & Cassia, de la Villa de Cesari.

CAP. XXIII.

ESsendo già il circoito di Roma maggior di quel che è hora, non è marauiglia, che fuori de le mu

ra vi fussero lasciate alcune cose degne di memoria, le quali per adietro erano dentro a la Città, de le quali, come che poche ne siano venute a la cognition nostra, nondimeno di quelle, (quali sieno) ragionaremo breuemente: cominciando da le vie principali, et da la cura, che da gli antichi fù tenuta in farle, et conseruarle. Nel Consolato adunque di Marco Emilio, cominciorno i Censori a salicare le vie, dentro a la Città, et di fuori a fortificarle di giara, et sabbia: furono poi, come in più luoghi si vede, di fuori, et di dentro con gran commodità salicate.

Gneo Gracco drizzò le vie per luoghi certi, et le coperse di pietra, et parte ne fortificò con argini, et quelle che, ò da le valli, ò da torrenti erano abbassate, et interrotte con ponti congiungendole l'aguagliaua, et rendeuale piane: il medesimo Gracco misurò le vie, conficcando per ogni determinato spatio le colonne, ne le quali si trouaua scritto di mano in mano il numero, de le miglia di tutto il Viaggio. Eranui li Proueditori, & Curatori de le Vie fuori de la Città.

Famosissima frà l'altre è la via Flaminia, la quale fu fatta da Flaminio,

essendo Console insieme con Marco Lepido, poiche egli hebbe ottenuta la vittoria contra i Genouesi. il principio di questa Via fu, da le mura di Roma a la porta Flumentana, hoggi del Popolo, la quale parte pel paese de Toscani, parte per l'Vmbria si conduceua fino ad Arimini, doue repigliata da Lepido suo Collega, la menò fino a Bologna, & appresso le radici de l'alpe, per giro allargandola d'intorno a le paludi, la condusse in Aquileia. Dicono similmente ch'Emilio, nel suo Consolato, hauendo superato i medesimi Genouesi, congiunse la via ch'egli già haueua cominciata da Piacenza con questa Flaminia, onde si può far coniettura, che la via Emilia si distendena da Piacenza ad Arimini, vi fu vn altra via Emilia, la quale, da la Città di Pisa, per il paese de Genouesi si conduceua a Tortona.

Fù restaurata la predetta via Flaminia da Cesare Augusto per essa si veggano in varij luoghi infiniti sepolchri tanto consumati, & disfatti dal tempo, che non solamente non se ne può saper'il nome, ma a pena vederne i vestigij.

In questa via, lontano da Roma ix. miglia sopra la riua del Teuere, era la

villa de li Cesari, chiamata da gli antichi le Galline, da la Gallina bianca, la quale, come dicono, volando, & hauendo vn ramoſciello d'Alboro con suoi frutti nel becco, caſcandole, andò in grembo de Liuia Druſilla, moglie d'Auguſto, la quale, ſedendo ſi ſtaua in queſta Villa: la onde fu comandato da gli Auruſpici, che ſi doueſſe conſeruare la Gallina, & tutti i polli che ne naſceſſero, & che il ramoſcello fuſſe piantato, & in reuerenza tenuto.

Congiungeſi con queſta via, fuori de la porta del Popolo la Via Claudia, & la via Caſſia, che fu fatta da Caſſio, et è quella onde, hoggi ſi và a Sutri, a Vetralla, a Viterbo, fin ne'l paeſe di Bolſeno.

De la via Collatina, & Salara, del Tempio di Venere, di Cerere; & de l'Honore, del ſepolcro di Licinio, di Mario, & de Ilia, & del Ponte Salaro.

CAP. XXIV.

LA via Collatina era vicina a la porta del ſuo nome, che hoggi è detta pinciana, et fu chiamata via Collatina, però che per eſſe,

s'andaua in Collatia, questa via, poco discostandosi dà la porta. si congiunge con la Salara, la quale cominciaua da la sua porta Salara, in questa via era posto il Tempio di Venere Ericinna, doue (occupato il cerchio dal crescimento del fiume) si soleuano fare i giochi d'Apollo. Questo Tempio, dicono che fu edificato per voto da Quinto Fabio Dittatore, è dedicato da Lucio Portio; la statua di questa Dea, per le parole de i Libri Sibillini fu dedicata da Sulpitia moglie di Fuluio Flacco, la quale fu sopra tutte l'altre donne de l'età sua pudicissima.

Appresso a questa via Salara si vedono i vestigij del Tempio di Cerere, nel quale è dipinta l'imagine di questa Dea, e di quella di Bacco, con la vite, & altre insegne di questo Dio.

Il Tempio, & altare de l'honore, era in questa via, in essa due miglia lontano da la porta, fu sepellito in honoratissimo sepolcro, Licinio ricchissimo Barbiere d'Augusto.

Il ponte Salaro detto cosi dal nome de la via, è lontano tre miglia da la Città, e posto sopra il fiume Aniene, o vogliamo dire il Teuerone; ne la banda destra, del quale si leggono queste parole.

IM-

IMPERANTE DOM. PIISSIMO.
AC TRIVMPHALI SEMPER
IVSTINIANO PP. AVG. ANNI
XXXVIII.
NARSES VIR GLORIOSISSI
MVS. EX PRAEPOSITO SACRI
PALATII EX CONS. ATQVE
PATRICIVS POST VICTORI-
AM GOTHICAM IPSIS, ET EO
RVM REGIBVS CELERITATE
MIRABILI CONFLICTV PV-
BLICO SVPERATIS ATQVE
PROSTRATIS LIBERTATE
VRBIS ROMAE, AC TOTIVS
ITALIAE RESTITVTA PONTEM
VIAE SALARIAE VSQVE AD
AQVAM, A NEFANDISSIMO
TOTILA TYRANNO DISTRV-
CTVM PVRGATO FLVMINIS
ALVEO.
IN MELIOREM STATVM QVAM
QVONDAM FVERAT
RENOVAVIT.

Il cui senso è, che nel tempo di Giustiniano Imperatore Narsete, dopò la Vittoria, ch'egli hebbe contra i Goti, ristaurò, e quasi del tutto rinouò il ponte de la via Salara, il quale era stato rouinato da Totila.

Ne la banda finistra vi sono questi versi.

QVAM BENE CVRBATI DIRECTA EST SEMITA PONTIS.
ATQVE INTERRVPTVM CONTINVATVR ITER.
CALCAMVS RAPIDAS SVBIECTI GVRGITIS VNDAS.
ET LIBET IRATAE CERNERE MVRMVR AQVAE.
ITE IGITVR FACILES PER GAVDIA VESTRA QVIRITES
ET NARSIM RESONANS PLAVSVS VBIQVE CANAT.
QVI POTVIT RIGIDAS GOTHORVM SVBDERE MENTES.
HIC DOCVIT PVRVM FLVMINA FERRE IVGVM.

Il cui senso è che questo Poeta, prega i Romani che voglino lodar'il nome di Narseta, il quale ha non pure soggiogati i nemici, ma il Corso del fiume; mercè di questo ponte, ch'egli ha fatto sopra l'Aniene.

L'Aniene sopra il quale, habbiamo detto esser'posto questo ponte, nasce appresso al campo Tiburtino, cioè nel paese di Tiuoli, & col suo Corso girando molta pianura, diuide i campi

de'

de' Sabini, da i Romani: l'acqua di questo fiume è chiarissima, et perfetta da bere.

In questo fiume (come dicono) fu sepolta Ilia, madre di Romolo, et Remolo, et sopra le sue sponde hebbe la sepoltura Mario. A questo fiume, et (come molti affermano) sopra il medesimo ponte Salaro, Torquato vinse il Francese, da la cui vittoria, non pur'ne guadagnò la gloria, ma'l nome stesso. In mezzo a questo fiume fu trouata la statua de la Sibilla Tiburtina, con'vn Libro in mano, la quale, come Dea, era honorata ne la Città di Tiuoli, e le cui cose sacre furono per ordine del Senato portate in Campidoglio. Frà la Via Salara et il Teuere, era vn Luco, cioè vna selua, doue gli antichi celebrauano i giuochi Lucarij, questo Luco era tenuto in veneratione da Romani, però che quiui nascondendosi, si saluorono gran parte d'essi, quando furono vinti, et messi in fuga da Francesi, appresso al fiume d'Allia, che hoggi si chiama la Fara.

De la via Numentana, del Tempio di Nenia, del Tempio di Baccho, de la villa di Faonte, & del Campo della Custodia.

CAP. XXV.

DA la porta Viminale, ò vogliamo dire di santa Agnesa, cominciaua la via Numentana, la quale si distendeua fin'a la Città di Numento (hoggi detta Lamentana) fu altre volte questa via chiamata Figulense, da vn luogo poco lontano da Roma, doue si faceuano Vasi, et altri lauori di creta. Ne l'vscire di questa porta, era posta vna capella de la Dea Nenia, la quale (stimauano gli Antichi) che con canto lamenteuole, interuenisse nel portare a sepellire i morti, et non pur di questa Dea, ma i Tempij di tutti gl'altri Dei nociui si soleuano edificare fuori de le porte de la Città (come vuole alcuno Scrittore) il che non è stato sempre osseruato, però che nel monte palatino v'era il tempio de la Febre. Ne l'Esquilino, quella de la mala Fortuna, ne le radici del monte Auentino, era posto il tempio de la Villa, et quel di Marte

vendicatore, era nel foro d'Augusto (come habbiamo detto di sopra.) Queste Deità erano honorate da gl'antichi, non perche elle porgessero aiuto, ma acciò che almeno non nocessero.

Ne la medesima via due miglia lontano da la porta, si vede pur hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne duplicate, & a torno talmente poste, che sostengono la Fabrica di tutto il Tempio, dentro al quale, in varij compartimenti, si veggono lauori di Musaico, fatti con sottilissima arte. Vi è vn sepolcro di porfido scolpito con vue, vite, & altre insegne di questo Dio, il quale volgarmente, si chiama il sepolcro di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si veggono le ruine d'vn grande Edifitio, le quali potrebbono esser i vestigij de l'Hippodromo, luogo doue si correuano, & esercitauano i caualli da gli antichi. Per la detta via Numentana, si troua il ponte del medesimo nome, c'hoggi corrottamente si chiama il ponte de Lamentana, il quale è sopra il medesimo Aniene. E fu edificato da Narsete, il che dicono che si leggeua in alcuni marmi sopra esso ponte, c'hoggi non vi sono.

Frà questa via, e la Salara, v'era il Suburbana, cioè la Villa di Faonte, seruo liberato di Nerone, doue egli per se stesso s'vccise.

Il Campo de la Custodia, detto così però ch'iui alloggiauano i soldati de la guardia di Diocletiano, era posto appresso a la porta Querquetulana, de laquale hauiamo parlato a suo luogo. questo Campo era di figura quadrata, e cinto di mura, come pur hoggi si vede.

De la Via Prenestina, Campana, Gabina, del Ponte Mameo, e Lucano, de l'Aniene vecchio, e nuouo.

CAP. XXVI.

DA la porta Esquilina, hoggi detta di san Lorenzo, haueuano principio le due vie Labicana, e Prenestina, per questa si và, a l'antica Città di Preneste, hoggi Pellestrino; per quella, a la famosa Città di Labicana, ancor che questa, come via celebrata haueua principio da la porta Neuia, cioè da porta Maggiore. De la Guglia ch'era per terra in pezzi, si vedeua presso a la Chiesa di s. Loren

zo fuori de le mura , noi non osiamo di parlarne, per non hauerne letto memoria alcuna .

Seguitando questa via , si troua il terzo ponte sopra l'Aniene , detto già Mameo , hoggi corrottamente Mammolo , il quale fu già edificato da Antonino Pio Imperatore . E perche egli fu poi ristaurato da Mamea , madre d'Alessandro Imperatore , s'ha ritenuto il nome di questa donna . Vi è ancora sopra questo fiume vn'altro ponte detto Lucano, il quale, è vicino a Tiuoli .

Raggionando de l'acqua Claudia , dicemo, che dal fiume Aniene, si menauano in Roma due Condotti d'acqua, l'vno de quali , era chiamato Aniene nuouo , l'altro Aniene vecchio , questo fu condotto xl. Anni, dopo l'acqua Appia , da Marco Curio Dentato , e Lucio Papirio Censori , de li danari c'hebbero de la preda di Pirro . Pigliauasi dal predetto fiume sopra Tiuoli, fuori de la porta Rarana, e quiui parte se ne distribuiua per vso de la Città, parte se ne conduceua in Roma. De l'Aniene nuouo n'habbiamo parlato a bastanza , ragionando de l'acqua Claudia ,

L'acqua Appia fu condotta in Roma

ma da Appio Claudio Cieco Censore il quale, per hauer egli solo l'honore di condurre quest'acqua, con inganno s'ingegnò, che Caio Plautio, suo Collega, il quale hebbe il cognome di Venoce, per hauer trouato la vena di quest'acqua, si priuò del Censolato da se stesso, e poi ch'egli restò solo, seppe far si, che si trattenne senza compagno in questo Magistrato, fin a tanto che egli hebbe menata in Roma quest'acqua, e condotto a fine la sua via Appia, de la quale si parlerà. Presela nel paese Tusculano, o vogliamo dire di Frascati, & indi per condotto sotto terra veniua fin a la porta Capena, hoggi di san Sebastiano; dou'entraua in condotto sopra terra, del quale, a la medesima porta, se ne vedono ancora i vestigij, e riceuuta da xx. Castelli si diuideua in otto contrade di Roma.

Da la porta Celimontana, hoggi di san Giouanni, era il capo de la via Capena, la quale, a l'vscire de la porta, si diuide in due, poi fra poco spatio di nuouo congiungendosi, entrano ambedue ne la Via Latina. Eraui presso la via Gabbia, la quale cominciaua da la porta Gabbiosa, de la quale n'habbiamo parlato.

De la via Valeria, Latina, & Appia, del Tempio de la Fortuna muliebre, di Marte, de la Tempesta, de la Speranza, e del Ridicolo, d'vn Luogo sagrato a la buona Dea, de la Selua, e Tempio de le Muse, del Cerchio d'Antonino, e de l'Acqua di Mercurio.

CAP. XXVII.

DA la porta Latina cominciaua la via del medesimo nome, per la quale s'andaua nel Latio, & indi per Leuicano, hoggi detto Valle Montone, e per il Cassinate, chiamato hora monte san Germano, si distendeua sino in Campagna, doue vicino a Capua intorno vn miglio, si congiungeua insieme con la via Appia. ne la sopradetta via latina era il Tempio de la Fortuna muliebre, la cui statua, quelle donne solamente poteuano toccare, le quali haueuano hauuto vn Marito solo. Ne la medesima via era la villa di Fillide nutrice di Domitiano Imperatore, doue egli fu sepolto.

La famosissima via Appia, la quale prese il nome d'Appio Claudio Ceco, come habbiamo detto, per essere con-

con tant'arte, e spesa fatta da lui: haueua il suo principio dal Coliseo, onde per la porta Capena si distendeua fino a Brindisi. Appio; per quanto si legge, non la condusse più oltre che Capua, da quello in giù non possiamo hauer certezza di chi ne fusse Autore, se non che Plutarco dice, che essendo data la cura di questa via a Cesare, vi spese gran numero di danari, ella fu poi vltimamente ristaurata da Traiano Imperatore. Il quale asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti; pareggiando le valli; e facendo doue bisognaua i ponti; ridusse l'andar per essa spedito, e piaceuolissimo. Di questa via parlando alcuno Scrittore dice, ch'oltre à gli altri ornamenti ch'ella haueua; era di tanta larghezza, che rincontrandouisi due carri insieme, ciascuno ageuolmente senza impedimento de l'altro passaua; onde non è merauiglia che i Poeti l'habbiano chiamata Regina de tutte le vie; in essa era il Tempio di Marte posto sopra dieci colonne, il quale fu consagrato da Sillá Edile. Appresso v'era vna pietra, che dagli antichi si chiamaua Manale; dalla Pioggia, ch'ella mandaua; però che dicono, che portandosi questa pietra

Manale dentro a le mura de la Città in fatto menaua la pioggia. In questa medesima Via era vn'luogo consagrato a la Bona Dea, vicino al quale fu morto Clodio, & M.Papirio.

Fuori de la porta Capena era la Selua, & il Tempio de le Muse, il quale fu edificato da Fuluio Nobiliore in esso era la grandissima Statua d'Attio Poeta, ancor ch'egli fusse di persona piccolissima. In questo contorno era l'Altare d'Apollo, la selua de l'Honore, il Tempio de la Speranza, & quello de la Tempesta, il quale fu edificato per voto da M.Marcello, per essersi saluato da vna pericolosissima Tempesta, che hebbe in Mare, nauigando in Corsica, & in Sardegna.

Due miglia lontano da la predetta porta, era il Tempio del Rediculo, fatto sopra il medesimo campo, nel quale, hauendo Anibale allogiato il suo Essercito, beffatto, & con risa del Popolo Romano fu sforzato di ritirarsi. Ne la detta Via Appia, erano gli horti di Terentio. Eraui il cerchio d'Antonino Caracalla, i cui vestigij come da la maggior parte de gli Scrittori s'afferma, sono quelli, che hoggi si veggano presso a la Chiesa di san Sebastiano, rouinati dal tépo, e alcuna re

liquia de le Mete, ch'erano in detto Cerchio: quiui dicano, auanti che vi fusse il Cerchio esserui gli allogiamenti Pretoriani, cioè de li Soldati de la Guardia de l'Imperadore, postiui da Tiberio Cesare.

Appresso a la medesima porta Capena, era vn'luogo consagrato a Mercurio, chiamato da gli Antichi l'acqua di Mercurio, ragunandosi spesse volte il Popolo, gittandosi l'vn l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellasse, & rimettesse loro li peccati, & massimamente, quello del giuramento falso; Di questo luogo parlò Ouidio quando disse, vicino a la porta Capena v'è l'acqua di Mercurio, la quale, se vogliamo credere a coloro, che n'hanno esperienza, ha in se diuinità. Eranui poco lontano da questo luogo le tre Taberne, de le quali fa mētione Cicerone ad Attico. eranui similmente le Taberne, cioè botteghe di Ciditio, & la piazza, & via del medesimo; Eraui la Selua di Egeria, la quale da Numa fu consagrata a le Muse; questa è quella Selua de la quale, come dice Liuio, Numa faceua credere al Popolo, ch'egli parlaua con la Dea Egeria.

Insi-

Infinite ſepolture de famiglie nobili de Romani,erano in queſta Via Appia, come de i Scipioni, de i Seruilij, de i Metelli,li quali,eſſendo ſpogliati de loro ornamenti, & conſumati i Titoli, malageuolmente ſi può ſapere il loro nome eccetto d'vno, il quale è in quel luogo, hoggi detto Capo di Boue; doue ſono ſcritte queſte parole.

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METELLAE CRASSIS.

Doue ſi dichiara che queſta Sepoltura è fatta a Cecilia Metella, Figliuola di Quinto Cecilio Metello Cretico, & moglie di Craſſo.

Leggeſi,che auanti a queſta porta Capena, Horatio vno de i Trigemini Romani, tornando trionfante in Roma per la Vittoria hauuta contra li Curiatij Albani, occiſe ſua Sorella, moſſo per iſdegno de l'ingiuſto pianto di lei, la quale fu ſepellita quiui doue ella morì, ancor'che non ve ne ſia alcun'veſtigio. fuori di queſta porta, intorno a cinque miglia, era il Sepolcro di Quinto Cecilio Nipote di Pōponio

Attico

Attico, nel quale fu sepolto ancor'esso Pomponio. Eraui ancora il Sepolcro di Galieno Imperadore.

La Famiglia de'Scipioni hebbe la Sepoltura in questa Via Appia, doue, per quello che si può raccorre da buoni Auttori, fu sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'opinione di coloro, che affermano, ch'egli fu sepellito nel Vaticano. Però che Liuio dice, che altri vuole, che Scipione Africano morisse, & fusse sepolto in Roma, altri in in Litermo, però che ne l'vno, & ne l'altro luogo vi sono le sepolture, & le statue: nel sepolcro de Litermo v'è vna Statua, la quale, noi vedémo guasta poco tempo fà. in quel di Roma, posto fuori de la porta Capena vi sono tre Statue, due si crede fussero de gli due Scipioni, Publio, & Lucio, l'altra de Quinto Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuio, & da altri scrittori, che Scipione visse gli vltimi anni suoi, & morì in Litermo. Come si fusse, a noi basta hauer mostrato per l'auttorità di Liuio, che s'egli fu sepellito in Roma, nó fu nel Vaticano, ma nel sepolcro de' Scipioni, posto fuori de la porta Capena, con l'ornaméto de le statue che habbiamo detto, doue nel posamento de la statua d'Ennio v'erano questi versi.

AS-

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII IMAGINIS FORMAM
HEIC. VOSTRVM PANXIT, MAXVMA FACTA PATRVM
NEMO ME LACRYMIS, DECORET NEQVE FVNERA FLETV
FAXIT: CVR' VOLITO, VIVVS PERORA. VIRVM.

Ne i quai versi, Ennio prega i Cittadini Romani che voglin guardare la sua imagine, il quale, già cantò i gran fatti de padri loro, essortandoli a non voler honorar la sua morte cō le lagrime, però che egli viuo vola, & è honorato per le bocche de grandi huomini. La Tribù, che da gli Antichi si chiamaua già Lemonia haueua l'habitatione fra la porta Capena, et la Via Latina. Ne la Via Appia, rispondeua la Laurenta, ne la quale si faceuano i giuochi detti Terminali, consegrati al nome de Dio Termine.

De la Via d'Ostia, di Porto, d'Aurelia, di Vitellia, e de gli Horti di Galba Imperadore.

CAP. XXVIII.

DA l'vltima porta de la Città di Roma, che è la Trigemina, cominciaua la Via Hostiense detta così, però che per essa si và ad Hostia, ne la quale, lontano da Roma xii. miglia, era vn luogo, detto Pomonal, & infiniti altri luoghi, i quali, traportata la porta Trigemina, doue è hoggi quella di san Paolo, furono racchiusi dentro a la Città, ne la pianura di Testaccio, de quali habbiamo parlato di sopra.

La Via Aurelia chiamata così, dal suo facitore, che fu Aurelio Cittadino di Roma, haueua il suo principio da la porta Aurelia, che hoggi se dice di san Pangratio, questa Via distendendosi per gli luoghi Maritimi di Toscana, si conduceua fino a Pisa. In questa Via non molto lontano da la Città, erano gli horti di Galba Imperadore. Doue egli fu sepolro, a tutte le predette Vie ve n'era vn'altra, che si chiamaua Vitellia la quale cominciaua dal Monte Ianicolo & si distendeua fino al Mare.

IL FINE.



